

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

MASTER IN STUDI INTERCULTURALI
A.A. 2001/02

TESI FINALE

FRANCIA – ITALIA
Tra stereotipi e malintesi interculturali
ovvero
Italia-Francia 0-0

Relatore
Prof.ssa Flavia Ursini

Autrici
Emily Motu
Francesca Zamboni

*Continueremo a esplorare,
e alla fine delle nostre esplorazioni
ci troveremo al punto da cui siamo partiti
e conosceremo il posto per la prima volta*
T.S. Eliot

*Les jugements que portent les nations les unes sur les autres nous informent sur ceux qui parlent, non sur
ceux dont on parle*
Todorov

INDICE

Indice	1
Introduzione	4
Primo Capitolo – Definizioni e teorie	5
Parte prima - Stereotipo e Pregiudizio: inquadramento teorico	6
I.1. Definizione	6
I.2. Il contesto teorico	7
I.2.1. La psicologia delle razze	8
I.2.2. Dal costrutto di “razza” a “gruppo etnico”	9
I.2.3. L’adozione del costrutto di “stereotipo” e le prime ricerche empiriche	9
I.2.4. L’approccio cognitivo	10
Il pregiudizio come “pensiero indifferenziato”	
Lo stereotipo come “pensiero preferenziale”	
I.2.5. Stereotipo e categorie sociali	11
I.2.6. La rivalutazione del contesto socio-culturale	13
I.2.7. Stereotipi e pregiudizi come “negoziatori d’identità sociale”	14
I.2.8. La costruzione sociale degli stereotipi e dei pregiudizi	15
I.2.9. Il ruolo del linguaggio	16
I.2.10. Il comune senso del pregiudizio	18
Parte seconda - Il malinteso interculturale: basi teoriche e definizioni	20
II.1. Definizione dei concetti chiave	20
II.1.1. Cosa caratterizza un malinteso?	21
II.1.2. Chi «causa» il malinteso culturale?	21
II.1.3. Evoluzione della parola comunicazione	22
II.2. Teorie della comunicazione	24
II.2.1. Définitions officielles et actuelles des compétences générales individuelles et des compétences à communiquer langagièrement	25
II.2.2. Approcci linguistici	26
La scuola di Ginevra e il modello gerarchico (E. Roulet et al.)	
- Per un’organizzazione strutturale della conversazione	
II.2.3. Approcci antropologici ed etnosociologici	27
Il contributo antropologico (E. T. Hall)	
- Cultura	
L’etnografia della comunicazione (D. Hymes, J. Gumperz)	
- Competenza comunicativa	
- Situazioni linguistiche e strumenti comparativi	
L’approccio sociologico e socio-linguistico (P. Bourdieu, E. Goffman)	
- Modello drammaturgico	
- Habitus e mercato linguistico	
II.2.4. Approcci filosofici	30
La filosofia del linguaggio di matrice inglese (J. L. Austin, J. Searle)	

- Teoria degli atti linguistici	
La filosofia del linguaggio di matrice tedesca (W.Humboldt, A. Marty)	
- Forma Linguistica Interna	
Le massime conversazionali (H. P. Grice)	
II.2.5. Approcci psicologici	31
a) La scuola di Palo Alto (G. Bateson, Don D. Jackson, P. Watzlawick et al.)	
II.3. Le teorie della comunicazione interculturale	32
II.3.1. L'approche contrastive, verso una tipologia degli stili comunicativi	34
Ruolo e importanza della parola nel funzionamento della società	
- Asse della 'verbosità'	
La concezione della relazione interpersonale	
- Relazione orizzontale: società a ethos di prossimità vs di distanza	
- Relazione verticale: società a ethos gerarchico vs ugualitario	
- Società a ethos piuttosto consensuale vs conflittuale	
La concezione della cortesia	
- Faccia negativa vs faccia positiva	
- Cortesia negativa vs cortesia positiva	
Il grado della ritualizzazione	
II.3.2. Complessità dello studio	37
II.4. La specificità della comunicazione europea	37
L'interculturalità europea: qualche tesi	
- Tesi 1	
- Tesi 2	
- Tesi 3	
- Tesi 4	
- Tesi 5	
- Tesi 6	
Interesse di uno studio sull'incontro culturale franco-italiano	
Secondo Capitolo – La metodologia per l'analisi interpretativa	42
Oggetto dell'indagine	43
Scopo dell'indagine	43
Metodo d'indagine	44
Selezione del campione	44
Costruzione degli strumenti d'indagine	45
L'analisi	48
L'analisi degli stereotipi	48
Analisi del malinteso interculturale	49
Le tabelle di lettura	
Dall'elaborazione...	
...alla presentazione	
Lo studio dei casi	
Terzo Capitolo – La ricerca	52
Parte prima – Analisi del questionario	53
I.1. Analisi domanda 1	53
I.2. Analisi domanda 2	59
I.3. Analisi domanda 3	62

I.4. Analisi domanda 4	65
I.5. Analisi domanda 5	67
I.6. Analisi domanda 6	68
I.7. Analisi domanda 7	69
I.8. Analisi domanda 8	71
I.9. Considerazioni finali	72
I.10. Osservazioni pragmatiche	73
Parte seconda - Analisi interpretativa	75
II.1. Le Tabelle: una visione d'insieme	75
II.1.1. La lettura delle Tabelle	75
II.1.2. La loro analisi	77
Tabella 1	
Tabella 2	
II.2. Per un approfondimento dell'analisi delle testimonianze	79
II.2.1. Il corpus	79
Caso 1	
Caso 2	
Caso A	
Caso B	
II.2.2. L'analisi	81
Caso 1	
Caso B	
Caso 2 e Caso A	
II.3. Considerazioni finali	83
Conclusioni	84
Bibliografia	86
Allegati	

INTRODUZIONE

Introduzione

Il presente lavoro si propone di affrontare i temi relativi a stereotipi e malintesi interculturali attraverso un confronto interdisciplinare tra la prospettiva socio-psicologica e la pragmatica linguistica all'interno delle quali queste tematiche sono sviluppate.

Affronteremo in un primo capitolo i principali contributi teorici riguardanti i concetti di stereotipo e di pregiudizio, seguita dall'inquadramento teorico della nozione di malinteso interculturale nell'ambito delle teorie della comunicazione e della comunicazione interculturale.

Lo stereotipo verrà descritto nei termini dei normali processi cognitivi di base che risultano profondamente caratterizzati dal contesto sociale nel quale avvengono e connotati culturalmente. La formazione e il mantenimento di stereotipi quindi s'intrecciano a processi complessi di auto-caratterizzazione, di attribuzione causale e di differenziazione sociale. In un'ottica di relazioni intergruppo e d'identità sociale, gli stereotipi rappresentano lo strumento conoscitivo socialmente condizionato che ci consente di rinegoziare in continuazione la definizione dell'identità. Percepire il mondo articolato in categorie fornisce informazioni non solo sugli altri ma anche sull'individuo stesso: l'immagine che ciascuno ha di sé risulta largamente determinata dall'immagine che ha dei gruppi ai quali appartiene e dallo stato complessivo dei rapporti fra gruppi sociali per lui significativi.

Si spiegherà poi come la nozione di malinteso interculturale sia profondamente legata ad una divergenza di codici culturali tra due o più locutori di culture diverse e come questo rappresenti una fonte pregiudizievole al buon svolgimento dell'interazione. Comunicare è scambiarsi delle informazioni appoggiandosi su dei codici, ma soprattutto intrattenere una relazione, inserita in un contesto, in un tempo e in un luogo. E' a livello dell'interlocuzione stessa che l'influenza culturale assume un ruolo chiave. I membri di differenti culture sono generalmente inconsapevoli di variazioni culturali presenti nei sistemi relazionali (il modo di considerare l'altro nella comunicazione), ritenendo universali le norme che sono state loro inculcate fin dalla loro più giovane età.

Nella seconda parte del lavoro, abbiamo sviluppato una breve ricerca pratica focalizzata sul confronto tra cultura italiana e francese, considerato un confronto interculturale. L'oggetto del nostro studio è la raccolta di immagini e le rappresentazioni più o meno stereotipate, e di resoconti riguardanti situazioni di malinteso interculturale relative a un gruppo di francesi e di italiani, attraverso un questionario e una serie di interviste.

Gli obiettivi principali sono verificare la presenza di importanti differenze culturali nonostante l'apparente vicinanza culturale di francesi e italiani, e che proprio queste differenze possono portare talvolta a situazioni di disagio nella comunicazione (a malintesi interculturali) e a immagini stereotipate connotate da giudizi di valore. Malintesi e stereotipi culturali si evidenziano quindi come due facce interagenti e significative della stessa medaglia.

La ricerca qui descritta non ha nessuna pretesa di generalizzabilità né di validità statistica, ma si propone come possibile spunto per l'approfondimento ulteriore di alcuni dei suoi risultati più interessanti nell'ambito del confronto interculturale.

Capitolo Primo

PARTE PRIMA

STEREOTIPO E PREGIUDIZIO: INQUADRAMENTO TEORICO

I.1. Definizione

Voce: Italia; Sottovoce: The character of the people
“un’inclinazione ad una rassegnazione apatica piuttosto che alla speculazione filosofica...
un’attitudine molto sviluppata allo scetticismo;
frequente egoismo ed arroganza da parte di chi detiene l’autorità;
un certo esplicito disprezzo nei confronti dell’autorità da parte degli altri
sebbene quest’ultimo atteggiamento si muti spesso in servilismo in presenza delle autorità stesse”

Enciclopedia Americana

Vol. XV, 1969

Stereo deriva dal greco, e significa “rigido, fermo, fisso, stabile...” e *tipo* rimanda al greco “modello”. L’origine etimologica del termine *stereotipo* si colloca nell’ambito dell’arte tipografica, e identifica una procedura settecentesca di riproduzione che utilizza lastre fisse non modificabili per effettuare la stampa.

Il passaggio dal senso letterario del termine a quello metaforico è evidente in molte opere ad esempio della letteratura francese agli inizi del diciannovesimo secolo. È il participio passato “stereotipato” che viene utilizzato in senso sempre più figurato, come nell’espressione «sourire séréotypé» del *Conte di Monte Cristo* di A. Dumas (1998), o in *Le Père Goriot* di H. de Balzac (1992) «...Ces sottises stéréotypé à l’usage des débutants paraissent toujours charmantes aux femmes, et ne sont pauvres que lues à froid. Le geste, l’accent, le regard d’un jeune homme, leur donnent d’incalculables valeurs». L’aspetto di rigidità e ripetitività sottolineate dal termine ne connota già a quell’epoca l’uso metaforico nella descrizione sia di comportamenti verbali che non verbali.

È solo nel ventesimo secolo che il termine “stereotipo” compare nell’accezione di *schema* o di *immagine*, nell’ambito delle scienze sociali ed in particolare negli studi condotti da Walter Lippman nel 1922. Le “immagini nella nostra testa”, messe in evidenza nell’opera pioniera di Lippman, sono state in seguito l’oggetto di numerose indagini a carattere empirico e teorizzazioni nell’ambito della psicologia sociale prevalentemente statunitense e d’ispirazione anglosassone, che ne hanno studiato la natura, le funzione e gli effetti sociali.

Oggi lo “stereotipo” viene definito in psicologia come «opinione preconstituita su una classe di individui, di gruppi o di oggetti che riproducono forme schematiche di percezione e di giudizio» (U. Galimberti, 1999), o anche «credenze condivise relative ad attributi personali di un gruppo umano, generalmente tratti di personalità, ma spesso anche comportamenti» (Leyen, 1994).

Il costrutto di stereotipo è strettamente connesso con quello di pregiudizio. Spesso vengono addirittura usati come sinonimi. Mazzara (1997, p.14-19) definisce lo stereotipo come nucleo cognitivo del pregiudizio: un insieme d'informazioni e credenze circa una certa categoria di oggetti, rielaborati in immagini coerenti e tendenzialmente stabili, in grado di sostenere e riprodurre il pregiudizio nei confronti dell'oggetto.

Lo stesso autore (*idem*, pp.10-14) definisce il pregiudizio sulla base del grado di generalità che si adotta. Se è massimo, il concetto di pregiudizio corrisponde al significato etimologico, derivato dal sostantivo latino *praejudicium*: un giudizio precedente all'esperienza o emesso in assenza di dati empirici. Si tratta di un giudizio più o meno errato, orientato in senso favorevole o sfavorevole, riferito tanto a fatti quanto a persone o gruppi. Se invece si adotta un grado di analisi più specifico, lo si può definire come tendenza a considerare in modo ingiustamente sfavorevole persone che appartengono a un determinato gruppo sociale.

Le ragioni del passaggio semantico e concettuale che si evidenzia in queste ultime definizioni di stereotipo sono spiegabili all'interno del contesto teorico e storico sia europeo che statunitense in cui si sono sviluppate, dagli anni '20 ad oggi.

La costruzione e la modificazione del concetto di stereotipo, e di altri ad esso legati come quello di pregiudizio, verranno descritte qui di seguito.

1.2. Il contesto teorico

Le teorie esplicative si possono distinguere in base al livello di analisi che toccano (Mazzara, 1997).

Le teorie che si pongono ad un livello di analisi individuale analizzano i contenuti stereotipici e i pregiudizi, indagano i processi cognitivi sottostanti, inquadrano il problema nei termini di struttura di personalità, e si rifanno a nozioni quali disposizioni individuali e motivazione. Sul piano epistemologico tale impostazione presuppone l'esistenza di una realtà data a priori, conoscibile ma sottoposta a continui processi di distorsione percettiva e cognitiva, gli stessi che caratterizzano i meccanismi di categorizzazione, generalizzazione ecc.

Queste teorie contrappongono una realtà vera ad una distorta, e rimandano tutto alla dimensione disposizionale e quindi interna dell'individuo. Quest'ottica quindi assume le categorie sociali come realmente esistenti.

Mentre questo insieme di teorie s'interroga sul perché della formazione di stereotipi e pregiudizi, un altro gruppo di teorie si focalizza invece sulla dimensione collettiva di questi fenomeni, sul come questi si producano e riproducano socialmente.

Per comprendere come si è sviluppata la nozione di stereotipo, è necessario accennare brevemente all'ambito più generale degli studi condotti all'inizio del Novecento sull'entità e sulla natura delle differenze tra grandi gruppi umani, temi che hanno rappresentato l'interesse della così detta psicologia delle razze (Mazzara B., 1996, da p.60 a p.72).

1.2.1 La psicologia delle razze

Io contro mio fratello,
io e mio fratello contro nostro cugino,
io, mio fratello e nostro cugino contro i vicini,
tutti noi contro lo straniero.

L'assunto su cui si basa questo filone teorico è costituito dalla convinzione che le caratteristiche psicologiche, al pari di quelle fisiche, siano codificate nel patrimonio genetico e trasmissibili alla discendenza. L'appartenenza etnica, il costrutto di "razza", e l'ipotesi dell'esistenza di un legame biologico con le capacità e le caratteristiche psicologiche individuali hanno rappresentato i principali temi affrontati. La matrice teorica di chiaro stampo evolucionista e innatista ha permeato i lavori sull'eugenetica di Francis Galton, le ricerche sulle differenze individuali nell'intelligenza di Spearman e Cattell e test mentali da esse derivati, e le teorizzazioni psicosociali di William McDougall sul *carattere nazionale*, insieme di caratteristiche mentali innate legate all'appartenenza etnica e alla grandezza percepita delle nazioni.

L'idea che le differenze psicologiche tra individui siano associabili alle differenze biologiche e all'appartenenza di "razza" ha rivelato abbastanza presto i propri limiti, qualificandosi più come un'opzione di tipo socio-politico, visto il particolare contesto storico caratterizzato da nazionalismi e tensioni etniche evidenti a quel tempo in Europa.

Le obiezioni di fondo mosse alla psicologia delle razze sono state quella di aver orientato l'analisi del pregiudizio al livello dell'individuo, distogliendo l'attenzione dalle dinamiche socio-politiche alla base della discriminazione, e di aver fornito, sia pure indirettamente, ragioni "scientifiche" all'idea della naturalità e inevitabilità del conflitto fra gruppi umani diversi.

Il passaggio dall'ottica della psicologia della razza all'ottica del pregiudizio si pone come uno dei momenti di più forte discontinuità negli studi psicosociali sulle relazioni di gruppo, segnando il passaggio da convincimenti innatisti ad un'attenzione per le determinanti culturali e ad una nuova consapevolezza dei risvolti socio-politici in atto.

Negli Stati Uniti degli anni Venti-Quaranta, si sono delineati infatti forti cambiamenti sul piano istituzionale, politico e sociale che hanno contribuito al cambiamento di rotta delle impostazioni in ambito psico-sociale: la definizione giuridica della questione dell'immigrazione, la Grande Depressione economica, l'evoluzione della questione razziale, lo spostamento d'interesse dell'opinione pubblica dalle preoccupazioni sull'omogeneità della razza alla necessità di comprendere e gestire la convivenza e i conflitti interetnici, nonché il cambiamento nella composizione sociale della comunità scientifica degli psicologi e sociologi e nelle loro impostazioni ideologiche, nella quale entrarono studiosi d'estrazione diversa da quella anglo-sassone dominante, con posizioni maggiormente democratiche e progressiste.

Lo spostamento dell'attenzione sui processi mentali ha consentito di superare da un lato la posizione conservatrice e discriminatoria insita negli approcci centrati sulle differenze tra gruppi, e dall'altro ha significato però una sottovalutazione delle ragioni sociali e della dimensione culturale del pregiudizio e della discriminazione.

Si esamineranno ora i principali contributi di studio che hanno costruito una spiegazione di tipo cognitivo degli stereotipi e pregiudizi nei termini di percezione distorta dell'altro.

1.2.2. Dal costrutto di "razza" a "gruppo etnico"

L'adozione del termine "gruppo etnico", al posto di "razza", rappresenta un primo segnale del cambiamento di prospettiva teorica ed empirica. Definibile come «un insieme di persone che considerano, o sono considerate da altri, avere in comune una o più caratteristiche quali la religione, l'origine razziale, le origini nazionali, la lingua e le tradizioni culturali» (Harding *et al.*, 1954, p.1022), questo termine rimanda alla dimensione sociale coinvolta nella determinazione e nel consolidamento delle differenze tra grandi gruppi umani.

1.2.3. L'adozione del costrutto di "stereotipo" e le prime ricerche empiriche

Un altro strumento teorico di tipo psico-sociale che contribuì a qualificare il cambiamento di prospettiva in atto, è stato il concetto di "stereotipo", segnando il passaggio dallo studio delle differenze oggettive allo studio delle immagini soggettive.

Introdotta nelle scienze sociali dal giornalista Walter Lippman (1922) al fine di comprendere i meccanismi di formazione dell'opinione pubblica, il concetto di stereotipo viene per la prima volta traslato in ambito psicologico ed elaborato una teoria interpretativa che costituì la base dei moderni approcci cognitivi. Lippman sosteneva che la realtà così complessa può essere conosciuta solo attraverso la costruzione d'immagini mentali o rappresentazioni che l'uomo si crea, sulla base di operazioni di semplificazione e di organizzazione preventiva dei dati, la quale influenzerebbe a sua volta la raccolta e la valutazione degli stessi. Tali stereotipi avrebbero origine prevalentemente sociale, derivando essenzialmente dal contesto culturale e svolgerebbero l'importante funzione di spiegare il comportamento e l'organizzazione sociale esistente.

A Katz e Braly (1933) si deve la prima ricerca empirica sugli stereotipi etnico-nazionali. La loro tecnica d'indagine verrà usata quasi invariata in moltissimi studi successivi: ai soggetti veniva sottoposto una lista di aggettivi con la richiesta di indicare quali di essi fosse tipico di ciascun gruppo. Ne risultavano dei profili dei singoli gruppi etnico-nazionali molto differenziati tra loro, e molto omogenei al loro interno; ma soprattutto i singoli profili risultavano altamente condivisi. Per questo lo stereotipo ha potuto essere definito come un insieme integrato e stabile di credenze circa le caratteristiche di gruppi umani definiti (Mazzara, 1996, p.118). In tempi successivi altri studi (Karlins, Coffman, Walters, 1969) hanno applicato lo stesso schema di ricerca giungendo a risultati non molto diversi da quelli delle prime ricerche, ma con significativi mutamenti nei contenuti degli stereotipi stessi (tendenza ad usare descrizioni più neutre per le minoranze e con minori connotazioni svalutative, introduzione di elementi autocritici per il gruppo maggioritario).

Sebbene le idee di Lippman restino dal punto di vista teorico alquanto vaghe, esse anticipano alcuni punti essenziali:

- lo stereotipo è basato su un processo di semplificazione
- questa semplificazione avviene secondo modalità culturalmente stabilite
- lo stereotipo svolge una funzione di tipo difensivo allo scopo di mantenere la cultura e le forme di organizzazione sociale
- esso orienta la ricerca e la valutazione dei dati dell'esperienza.

Possiamo concludere che nel complesso le prime ricerche sugli stereotipi sono focalizzate principalmente sul perché questi si creino, e si limitano alla descrizione dei contenuti delle immagini di altre nazionalità, registrandone le variazioni in relazione ad eventi storici e allo stato dei rapporti tra gruppi interessati.

L'intuizione di Lippman ha dato rapidamente seguito ad una serie di studi volti a definire meglio la nozione di stereotipo. La successiva ricerca psico-sociale si è indirizzata più che ai suoi contenuti all'approfondimento dei processi cognitivi sui quali lo stereotipo stesso si fonda e in seguito sullo studio dell'interazione tra processi cognitivi e dinamiche sociali.

1.2.4. L'approccio cognitivo

Le teorie cognitive focalizzano l'attenzione sui processi abituali di funzionamento della mente, tipici dell'individuo, e sembrano sottolineare l'inevitabilità della percezione distorta alla base dello stereotipo e del pregiudizio. L'approccio cognitivo non si limita più solo alla descrizione delle immagini che i gruppi hanno l'uno dell'altro, ma s'interroga sulla funzionalità psicologica degli stereotipi e sul loro rapporto con altri processi mentali.

Si prendono qui in considerazione i principali contributi di Gordon Allport, e di alcuni esponenti della *Social Cognition* (Mazzara B., 1996, pp.126-143).

Il pregiudizio come “pensiero indifferenziato”

Mi piace la Svizzera perché è un paese libero.
Mi piace la Svizzera perché è il paese della Croce Rossa.
La neutralità di noi svizzeri ci rende caritatevoli.
Bambino svizzero di dieci anni

Un importante contributo è stato dato da G. W. Allport, che basandosi su una rigorosa e completa analisi della letteratura allora esistente sostiene che è necessario integrare tutti i livelli possibili di analisi: storico-economico, socio-culturale, situazionale, e psicologico (Allport, 1954). Egli affronta il tema del pregiudizio analizzandone i processi d'acquisizione, le dinamiche, il suo legame con la struttura del carattere, le differenze tra gruppi e la percezione di queste differenze.

Il pregiudizio non può essere compreso se non a partire dalla considerazione dei comuni processi di pensiero che caratterizzano il funzionamento della mente, e che implicano:

- meccanismi di semplificazione e organizzazione delle conoscenze indispensabili per far fronte ad una realtà troppo complessa e differenziata
- il processo fondamentale di categorizzazione definibile come raggruppamento di stimoli ed eventi per quanto possibile omogenei utile per inquadrare rapidamente eventi nuovi in un sistema coerente d'interpretazioni e comportamenti
- il processo di generalizzazione definito come tendenza costante della mente umana ad estendere ad ampie serie di eventi le osservazioni effettuate sui pochi eventi disponibili

I sistemi di categorizzazione possiedono però una loro “inerzia”, una sorta di ancoraggio: una volta costruiti tendono a permanere immutabili al di là delle prove empiriche che li sconfiggono. Si produce pregiudizio quando la categoria comprende tutto in modo indifferenziato, generalizzato in una categoria “monopolista”, basata su appunto un “pensiero indifferenziato”.

Inoltre secondo l'autore, alla categorizzazione è associata anche una connotazione di tipo affettivo e valutativo (“l'etichettamento” o “alone semantico” ad es. del termine “nigger” o “comunisti”, pp.253-259), che contribuisce a rafforzare l'inerzia. La condivisione sociale del sistema di categorie costituisce un forte elemento di resistenza al mutamento in quanto rafforza il senso di appartenenza di gruppo (pp. 27-33; 237-41).

Lo stereotipo come “pensiero preferenziale”

Perché tanta gente ammira Abramo Lincoln?
G. Allport

Dalla combinazione di processi di categorizzazione e generalizzazione nasce lo stereotipo, importante concetto chiave per la comprensione dei fenomeni di pregiudizio che Allport recupera e valorizza dalla precedente tradizione psico-sociale. Ma lo distingue dalla categoria, in quanto considera lo stereotipo come la dimensione ideativa delle categorie, «immagini nell'ambito di una categoria invocate dall'individuo per giustificare un pregiudizio positivo o negativo, e la nostra condotta in relazione a quella categoria» (Allport, 1954, pp.266-67). L'affermazione «Tutti gli avvocati sono disonesti» esprime una generalizzazione stereotipata della categoria degli avvocati.

Esistono stereotipi positivi e negativi, derivati da processi di selezione, esagerazione che possono o no avere corrispondenza con la realtà. Infatti secondo l'autore il bisogno di designare è

spesso e volentieri più forte dell'identità stessa che viene attribuita all'individuo o al gruppo, specialmente quando si tratta di designare un nemico.

L'idea che lo stereotipo e il pregiudizio si fondino su normali processi di pensiero con i quali l'uomo dà ordine alle cose viene sviluppato ed integrato ad una dimensione più sociale da autori appartenenti al settore della *Social Cognition*.

1.2.5. Stereotipo e categorie sociali

L'esigenza di trattare le informazioni sociali come qualcosa di specifico e differente dagli oggetti non sociali costituisce il punto di partenza dei contributi di autori quali Tajfel, a partire dalla convinzione che la percezione del mondo sia condizionata da valori, atteggiamenti e scopi dei soggetti, sottolineando la correlazione tra livello individuale e dinamiche sociali e culturali sulle quali si fondano i sistemi di valori.

Il suo punto di partenza è stato individuare il collegamento esistente tra categorizzazione percettiva e processi di categorizzazione sociale, intesa come percezione degli attributi di altri individui visti come membri di gruppi sociali. Egli dimostrò attraverso diversi studi sperimentali (Tajfel, 1981) che:

- la categorizzazione di stimoli continui porta all'effetto di accentuazione percettiva che altera alcune caratteristiche attribuite all'oggetto, e le differenzia in termini di salienza
- per questo effetto, in presenza di una categorizzazione sociale si tende a sopravvalutare il grado di similarità interna (le persone appartenenti ad una stessa categoria sono percepite come più simili e "omogenee" tra loro di quanto realmente non lo siano, sottovalutandone l'eterogeneità) e di dissimilarità esterna (le persone per il solo fatto di essere inserite in categorie diverse sono percepite tra loro più differenti di quanto non lo siano)
- si renderà inoltre a massimizzare le similarità per il gruppo esterno, *l'out-group*, e a massimizzare le differenze e le variazioni per il proprio gruppo, *l'in-group* (questa tendenza cambia a seconda che il gruppo si trovi in una condizione di minoranza o di maggioranza!).

Il processo di categorizzazione costituisce così lo stampo che dà forma agli atteggiamenti intragruppo ed intergruppo. L'assimilazione dei valori e delle norme sociali determina il contenuto di queste categorie.

Le categorie sociali quindi:

- semplificano il mondo sociale
- conservano il sistema di valori
- selezionano ed interpretano le informazioni sugli altri in sintonia con caratteristiche comprese in quella data categoria.

Le categorie sociali diventano salienti ed efficaci nelle condizioni di conflitto o competizione tra gruppi (Sherif, 1966). Gli studi sugli effetti psicologici dei conflitti sono stati studiati a lungo da Sherif il quale sostiene che il conflitto porta ad abituali manifestazioni di pregiudizio e ostilità tra un gruppo l'altro, e alla comparsa di rituali e stereotipi negativi riguardo al gruppo esterno.

Tajfel (1985) dimostrò però che pregiudizi a favore del proprio gruppo possono nascere anche in assenza di conflitto esplicito. L'appartenenza al gruppo sembra essere molto importante accompagnata da un forte coinvolgimento emotivo nel gruppo di riferimento. Il giudizio di valore emergerebbe al confronto con un altro gruppo, nel momento in cui aspetti dell'immagine individuale legati all'immagine che l'individuo ha del proprio gruppo, vanno incontro a processi di cambiamento.

La ricerca di orientamento cognitivo si è indirizzata ad esplorare nei dettagli altre dinamiche mentali ed effetti nelle attribuzioni verso l'altro:

- la tendenza alla ricerca di coerenza concettuale che porta a selezionare le informazioni o le caratteristiche coerenti con quelle della categoria già presente e ad ignorare quelle discordanti
- la tendenza alla ricerca di conferma delle ipotesi: nella conoscenza interpersonale l'individuo tenderà a verificare se la persona corrisponde alle aspettative derivanti dall'idea stereotipica che ha della categoria sociale a cui la persona appartiene
- il rapporto esistente tra processi d'inferenza e stereotipi. Da un lato lo stereotipo è costituito proprio da giudizi di tipo sintetico e da collegamenti a carattere inferenziale, e dall'altro le inferenze nel giudizio sociale che normalmente si producono per scarsità d'informazioni risentono di stereotipi già consolidati (Mazzara, 1997, p.140). Tenderemo ad esempio ad interagire con persone che con più probabilità pensiamo abbiano caratteristiche di personalità che ci interessano.

Diverse critiche sono state avanzate rispetto all'approccio cognitivo che riguardano soprattutto la supposta inevitabilità e automaticità dei processi mentali in questione. Esse sostengono l'opportunità di estendere l'analisi a processi che vadano al di là della dimensione cognitiva individuale nelle singole relazioni tra l'individuo e un gruppo. Pur essendo stata presa in considerazione la dimensione sociale implicata nella formazione di stereotipi e pregiudizi in quest'ambito, essa rimane concettualizzata nei termini di contesto, di cornice accessoria dentro la quale situare le dinamiche cognitive spiegabili a livello individuale. Il passaggio teorico che segue attribuirà alla dimensione sociale un senso ed un ruolo autonomo che necessita di un'analisi specifica e la considerazione di livelli esplicativi differenti, in quanto caratterizzata da elementi concettuali peculiari come quello di identità sociale.

1.2.6. La rivalutazione del contesto socio-culturale

Ma dove sono?
Anonimo

Al centro dell'attenzione non viene più posta la dimensione cognitiva, bensì la modificazione che gli stessi processi cognitivi subiscono nell'interazione sociale reale. L'interesse si sposta sulle conseguenze dell'appartenenza a gruppi sociali, ai processi di produzione e di scambio sociale dei significati attribuiti agli individui e alle relazioni intergruppo. Vengono ora indagati i processi di differenziazione e stereotipizzazione, con particolare riferimento al riflesso su questi processi delle tensioni di status, delle dinamiche di maggioranza e minoranza, della distribuzione sociale delle risorse; ma anche di processi di produzione collettiva della cultura, dei simboli condivisi e delle ideologie sociali.

La prospettiva di Moscovici (1981) si fonda sul costrutto di *rappresentazione sociale*, intesa come modo d'interpretare e di pensare la vita quotidiana, una forma di conoscenza sociale. Si tratta di una conoscenza spontanea ingenua detta anche *conoscenza di senso comune* che si costituisce a partire dalle nostre esperienze, da informazioni, saperi e modelli di pensiero che riceviamo e trasmettiamo attraverso la tradizione, l'educazione e la comunicazione sociale. A questa «conoscenza socialmente elaborata e partecipata» (Moscovici, 1989) appartengono gli stereotipi e i pregiudizi. Uno studio basato su quest'ottica, centrato sul tema dell'identità e degli stereotipi etnici è stato condotto da Di Giacomo (1985) sull'identità sociale dei Valloni, nel quale la nozione di identità sociale è equiparata alla rappresentazione che una comunità ha di se stessa.

Sulla stessa scia di Moscovici si colloca Asch (1952), che individua nei processi di rappresentazione il fattore decisivo che rende la dimensione di gruppo una dimensione reale e pregnante per l'individuo. Le interazioni si svolgono in un campo di rappresentazioni condivise nel quale sono costantemente rappresentate sia le azioni degli altri sia i nostri rapporti con essi. I fatti di

gruppo acquistano così una loro autonoma validità e valore fattuale, e condizionano le percezioni e le azioni concrete dell'individuo.

Una grossa parte degli studi e ricerche si sono inoltre concentrati sul tema della conflittualità interetnica e delle strategie per il mantenimento dell'identità sociale.

L'esistenza di una tendenza a massimizzare le differenze è stata sperimentalmente evidenziata attraverso il paradigma dei *gruppi minimi* (Billig, Tajfel, 1973). In sintesi, questi autori affermano che la sola categorizzazione sociale su basi arbitrarie di un gruppo di individui porta a massimizzare le differenze del proprio gruppo rispetto ad altri gruppi. La semplice distinzione categoriale innesca quindi il confronto tra gli individui, e l'obiettivo di aumentare l'autostima personale e di gruppo viene perseguito principalmente in termini di differenza tra gruppi. In quest'ottica è possibile configurare lo stereotipo e il pregiudizio come strumenti privilegiati per il supporto e il mantenimento della differenziazione tra gruppi sociali.

Un'estensione in direzione sociale delle teorie dell'attribuzione ha toccato in maniera significativa il tema delle relazioni interetniche. Nell'interpretazione degli eventi nei quali un gruppo è coinvolto hanno un ruolo fondamentale i processi di attribuzione causale degli eventi. Questi studi hanno evidenziato in particolare:

- la tendenza ad attribuire a tratti disposizionali le azioni positive compiute dai membri dell'*in-group* e le azioni negative compiute dai membri dell'*out-group*
- a giudicare come dovute a circostanze casuali o esterne le azioni positive dell'*out-group* e quelle negative dell'*in-group*.

Nelle spiegazioni più comuni di fatti che riguardano gli immigrati si nota come per i "loro" aspetti "negativi" si fa più spesso riferimento al carattere (individuale o di gruppo) e alla responsabilità personale che non per i "nostri" aspetti "negativi" attribuiti preferenzialmente alle circostanze o alla situazione. In alcune ricerche sulla stampa italiana (Mazzara, 1993), si sono potute riscontrare differenze nella spiegazione dei problemi legati agli immigrati anche con riferimento alle diverse etnie di appartenenza: nel caso degli immigrati albanesi (bianchi, "vicini" a noi) si sono trovate in misura maggiore attribuzioni esterne e instabili, mentre nel caso di immigrati africani (percepiti come più diversi) sono relativamente più presenti attribuzioni interne e stabili.

1.2.7. Stereotipi e pregiudizi come "negoziatori d'identità sociale"

Per un periodo, non ho avuto una mia identità nazionale,
ero ancora ambiguo tra l'essere cinese o europeo-italiano.
In quel periodo mi offendevo sia se un cinese mi diceva italiano, sia se un italiano mi diceva cinese.
Ero come la carne di soya, né tra il banco della carne, né tra il banco del pesce,
perché è un vegetale.
C. Yang, 15 anni, di origine cinese

I processi cognitivi di base risultano profondamente caratterizzati dal contesto sociale nel quale avvengono: la formazione e il mantenimento di stereotipi s'intrecciano a processi complessi di auto-caratterizzazione, di attribuzione causale e di differenziazione sociale.

Si può parlare ora di una complessiva ridefinizione del concetto di stereotipo a partire da un'ottica di relazioni intergruppo e d'identità sociale. Gli stereotipi rappresentano lo strumento conoscitivo socialmente condizionato che ci consente di rinegoziare in continuazione la definizione dell'identità (Oakes, Turner, 1990). Percepire il mondo articolato in categorie fornisce informazioni non solo sugli altri ma anche sull'individuo stesso: l'immagine che ciascuno ha di sé risulta largamente determinata dall'immagine che ha dei gruppi ai quali appartiene e dallo stato complessivo dei rapporti fra gruppi sociali per lui significativi.

Un'altra prospettiva interessante considera il livello di «giudicabilità sociale» dello stereotipo (Leyens, Yzerbyt, Schadron, 1992), partendo dalla constatazione che i tradizionali approcci allo stereotipo si limitano a considerare gli aspetti di buono o cattivo funzionamento del sistema cognitivo. I giudizi sociali sono basati non tanto su procedimenti logici quanto piuttosto sull'esigenza di assegnare significato al mondo secondo codici socialmente condivisi. In questo senso gli stereotipi possono essere concepiti come spiegazioni sociali, di cui deve essere esplorata la funzionalità in riferimento ad uno specifico contesto di relazioni intergruppo. Al di là della più o meno esatta corrispondenza fra dati e giudizio sociale, ciò che conta è la giudicabilità sociale, cioè il fatto che un certo gruppo sia o meno costituito come oggetto di giudizio, e che un certo soggetto si senta o meno titolare del diritto di giudicare.

Gli stessi processi di attribuzione causale risultano anch'essi profondamente modificati da dinamiche di tipo culturale. Hewston e Ward (1985) hanno evidenziato che il fondamentale effetto di favoritismo attribuzionale verso l'*ingroup*, il proprio gruppo, non è affatto universale, ma tenderebbe a rispecchiare lo stato delle relazioni tra gruppi etnici nonché le modalità prevalenti di definizione socio-politica del rapporto tra maggioranza e minoranza.

Un altro autore che merita di essere ricordato è Newcomb (1952), che interpreta il pregiudizio e la conflittualità tra i gruppi etnico-religiosi in termini di norme di gruppo che prescrivono un certo rapporto da tenere con i membri del gruppo esterno. Di particolare interesse i suoi studi sulle appartenenze multiple e marginali, sulle strategie di soluzione delle tensioni basate su processi di enfaticizzazione delle differenze a favore del proprio gruppo.

Questo autore anticipa in particolare tendenze più recenti sottolineando l'importanza dei processi di comunicazione, quale luogo di costruzione e condivisione delle norme di gruppo e quale elemento chiave per la strutturazione delle relazioni tra gruppi (Mazzara, 1997, p.151). La comunicazione è il mezzo per lo scambio d'informazioni tra gruppi; lo strumento per definire collettivamente i ricordi di esperienze significative e per impostare atteggiamenti positivi e negativi nei confronti di altri gruppi; il terreno per l'apprendimento delle norme sociali condivise.

Il ruolo della comunicazione nella costruzione sociale dell'immagine dell'altro verrà ampiamente sviluppata dall'approccio cosiddetto costruzionista, descritto nel paragrafo seguente.

1.2.8. La costruzione sociale degli stereotipi e dei pregiudizi

Liberaci, o Allah, dal mare dei nomi!
Ibn ul-'Arabi, mistico mussulmano

A questo gruppo appartengono le teorie che pongono attenzione non all'individuo in sé quanto ai processi individuali e collettivi che costruiscono il significato delle cose; l'individuo e il gruppo sono attori che generano processi di significazione per costruire e spiegare gli eventi, sulla base di una continua negoziazione e condivisione sociale di idee, norme, credenze e teorie.

Questo approccio teorizza il pregiudizio come prodotto di una costruzione sociale, basata sulla condivisione di credenze ed opinioni (Berger, Luckmann, 1969). Una certa categoria sociale non è vera in quanto tale ma solo perché qualcuno l'ha definita così con il consenso del gruppo. La categoria è il prodotto di una costruzione collettiva: ad esempio in quest'ottica gli zingari non sarebbero una categoria di per sé esistente a priori ma lo diventa quando vengono definiti ed etichettati collettivamente allo scopo di identificarli e riconoscerli.

A. Salvini (2000) definisce *schemi di tipizzazione della personalità* quelle astrazioni categoriali, cognitivamente preordinate e culturalmente connotate che vengono utilizzate per attribuire peculiari caratteristiche ad una certa classe di individui accomunati da qualche aspetto

distintivo, attraverso l'uso di etichette linguistiche. Ad es. la parola "immigrato" predefinisce già di per sé una cornice interpretativa che accomuna tutti i soggetti nella condizione di immigrato. Esse concorrono al processo di valutazione sociale del comportamento altrui.

Questa posizione assume che ogni individuo/osservatore è socialmente e culturalmente situato, guidato ad utilizzare intenzionalmente un sistema di significati condivisi e di tipologie attributive formate su base categoriale da prototipi e stereotipi. Questi schemi verrebbero attivati implicitamente o esplicitamente da chi osserva e orientano intenzionalmente e selettivamente l'attenzione e l'interpretazione della realtà. Questi schemi assolvono una funzione pragmatica di tipo descrittivo, valutativo, esplicativo, e una funzione di verità in quanto sono plausibili all'interno di prestabiliti contesti e riferimenti normativi socialmente condivisi. La diversità sociale ad esempio diviene tale solo se posta in relazione alle norme sociali con cui viene confrontata e ai suoi interpreti.

L'impostazione costruzionista assegna un forte rilievo alle pratiche comunicative, in quanto è nello scambio comunicativo che si diffondono le idee. La comunicazione non è semplice veicolo di pregiudizi e stereotipi ma la loro stessa sede. Le teorie di stampo costruzionista hanno quindi indagato il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa e i processi della comunicazione interpersonale. Il filone pragmatico rappresentato dagli studi di Watzlawich (1988) si è focalizzato sul tema della struttura retorica degli scambi comunicativi e ipotizza in particolare che gli stereotipi e i pregiudizi si rafforzano nella misura in cui usano gli stessi artifici retorici della comunicazione persuasiva e sviluppano un'argomentazione a sostegno.

Lo stesso concetto d'identità, elaborato in termini di costruzione sociale, rappresenta l'esito di discorsi socialmente condivisi circa la società e se stessi. Secondo questa impostazione, l'operazione stessa di categorizzazione appartiene ad una *pratica discorsiva* (Edwards, 1991), così come il pregiudizio e le relazioni interetniche sono essenzialmente il risultato di costruzioni comunicative di cui occorre analizzare la struttura, le procedure e il rapporto con le ragioni sociali, politiche e di potere. L'interpretazione della realtà avverrebbe tramite l'uso di idonei repertori interpretativi, creati nella comunicazione e concretamente disponibili nel quotidiano. In questo senso il pregiudizio può essere considerato uno specifico insieme di forme discorsive: termini, immagini, metafore, luoghi comuni. Con esse la comunità descrive e crea le relazioni tra gruppi diversi in modo coerente con un più generale sistema interpretativo della realtà.

I.2.9. IL RUOLO DEL LINGUAGGIO

Questo deve essere il bosco dove le cose non hanno nome.
Cosa ne sarà del mio nome quando vi entrerò?
Tratto da L. Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*

Il ruolo dei processi di condivisione sociale dei significati viene sottolineata con forza particolare in un settore specifico d'indagine, che si occupa della cosiddetta *mediazione linguistica dei processi cognitivi*. Partendo dalla constatazione del ruolo fondamentale che il linguaggio svolge nei processi di codifica e decodifica cognitiva, si è individuato proprio nel linguaggio uno dei principali strumenti di creazione e trasmissione di stereotipi. Le differenti etichette verbali associate alle categorizzazioni sociali sono in grado di attivare reti di significato molto diverse (Maas, Arcuri, 1992).

Maas evidenzia il ruolo del linguaggio nel processo di distorsione attribuzionale intergruppo. Allo scopo di favorire l'attribuzione di caratteristiche positive al proprio gruppo e negative al gruppo esterno si tende ad orientare con mediatori linguistici specifici la generalizzazione delle azioni positive e negative nei membri del proprio gruppo e del gruppo esterno. In altre parole, si

tende ad usare termini più astratti, quindi più generalizzabili, nel descrivere un comportamento positivo di un membro del proprio gruppo o un comportamento negativo di un membro del gruppo esterno; mentre si usano termini più concreti, legati alla situazione specifica quando ci si riferisce al comportamento negativo di un membro del proprio gruppo o al comportamento positivo di un membro del gruppo esterno.

Un altro settore di ricerca ha evidenziato il rapporto tra linguaggio e processi di differenziazione e di identità sociale (Giles, 1977). Gli studi condotti dimostrano come il linguaggio si ponga come una delle caratteristiche salienti dell'identità etnica. Esaminando il modo in cui la minoranza usa un linguaggio diverso da quello della maggioranza, è possibile evidenziare le modalità con cui il gruppo agisce e si differenzia in una situazione intergruppo. In questo senso gli stereotipi e i pregiudizi diventano modalità linguistiche con cui un gruppo si differenzia da un altro gruppo, in termini di identità collettiva etnicamente connotata.

Alcuni autori francesi hanno parlato di *glotto-stereotipi* (Bochmann K., 2001), compresi in un «immaginario linguistico» (Houdebine, 1995), che costituirebbero le rappresentazioni che ciascuno di noi ha della propria lingua e di quella degli altri, caratterizzate da giudizi, valutazioni e stati d'animo associati alla lingua. I glotto-stereotipi riguardano sia la lingua come elemento distintivo grazie al quale l'individuo si fa riconoscere come membro di un gruppo (identificabili in attributi quasi "fisici" quali "è una lingua dura", "ha una parlata molto dolce e cantilenante"), sia la lingua come strumento di comunicazione (corrispondente a espressioni quali "loro non hanno una vera lingua" o "il loro è solo un dialetto").

In Italia, Tassarolo riprende l'idea che la lingua sia elemento fondamentale su cui un gruppo fonda la propria identità etnica, costituendosi come vera e propria *comunità linguistica*, in una ricerca sugli atteggiamenti e l'immagine della lingua da parte dei membri di 10 comunità linguistiche presenti in Italia (Tassarolo, 1990). In questo studio, il concetto di stereotipo viene rivisitato in chiave socio-linguistica, nei termini di atteggiamento verso una lingua da parte di una comunità. In questo senso, la lingua è usata e percepita come indizio di informazioni non linguistiche sul conto dei parlanti, in virtù del legame esistente tra caratteristiche linguistiche e sociali. Gli stereotipi assumono quindi una funzione socio-interpretativa relativamente alla lingua usata, costruendo un'immagine mentale della stessa (*idem*, p.80). La tecnica utilizzata è la rilevazione del differenziale semantico che misura il significato affettivo o gli stati emotivi di stimoli-concetto (es. la lingua) lungo dimensioni d'identificazione, di prestigio e di dinamismo del concetto. Alla domanda «Qual è la tua immagine della lingua madre/della lingua italiana/del tuo dialetto/del dialetto del gruppo maggioritario?» i soggetti hanno risposto su tre scale bipolari di valutazione, identificate da *item* del tipo nostro-loro, vicino-lontano, utile-inutile, freddo-caldo ecc., che misuravano il grado di accettazione o di rifiuto della lingua, il prestigio attribuito alla lingua, e il dinamismo della lingua.

Dai risultati è emerso un quadro caratterizzato da un *continuum* di situazioni tra "lingue forti" della propria identità (ad es. gruppi ladini) e lingue in via di assimilazione alla lingua maggioritaria (ad es. il sardo, il friulano, il franco-provenzale). L'atteggiamento d'identificazione nella propria lingua è forte in molte minoranze linguistiche, ma valutazioni di semplicità, prestigio (utilità e precisione) e di accettazione sono attribuite all'italiano da tutte le comunità linguistiche e dai dialettofoni. Sebbene non sia emerso nessun atteggiamento d'abbandono del dialetto, la sua debolezza si ritrova nell'impossibilità di bilanciare la lingua della maggioranza.

I.2.10. IL COMUNE SENSO DEL PREGIUDIZIO

Mogli e buoi dei paesi tuoi

Proverbio popolare

Pregiudizio e stereotipo sono nell'ottica di matrice costruzionista il prodotto costante di un processo collettivo d'assegnazione di senso alla realtà (Mazzara, 1997, p.83). Essi derivano quindi da dinamiche d'identità sociale e rapporti tra gruppi, una sorta di memoria collettiva da cui ogni individuo può attingere per dare significato alle cose.

In questo senso, il pensare in modo stereotipato o attraverso pregiudizi apparterrebbe ad un modo di funzionamento tipico del pensiero popolare, detto anche *di senso comune*.

Autori quali A. Schutz e J. Bruner hanno sviluppato questo tema rispettivamente nell'ambito della sociologia fenomenologica, e della psicologia culturale.

Schutz parte dal problema di definire che cos'è la realtà: reale è «ciò che gli altri confermano», o «ciò che gli altri concordano nel chiamare realtà» (Schutz, 1995, p.12). Il pensiero della vita quotidiana è *il pensare come al solito*, basato su presupposti quali la fiducia ad esempio che i corpi fisici esistano davvero, o che vi siano al mondo altre persone e che possiamo comprenderle. L'ordine della realtà della vita quotidiana è caratterizzata dall'essere esonerata dal dubbio circa la verità delle cose: nel pensiero quotidiano noi diamo per scontato di comprendere le cose per quelle che sono in modo semplice, fino a che un problema inusitato non ci costringe a rivedere le nostre idee. Il senso comune presuppone che ciò che conosciamo sia derivato da esperienze personali o tramandato e comunicato dagli altri che vanno a costituire un mappa dei *tipi* di cose che esistono: un insieme di “costrutti pre-teorici” e di “ricette” per agire ed interpretare il mondo (*idem*, p.15).

Gli stereotipi e i pregiudizi si collocano proprio all'interno di queste ricette. Perché funzionano queste ricette? Come siamo certi che quello che il senso comune ci fa dare per scontato sia anche “vero”? I contenuti del senso comune sono veri perché funzionano solo in quanto ciascuno vi si attiene. Anche in quest'ottica ritorna l'aspetto fondamentale di condivisione dei significati attribuiti alle persone e agli eventi. Il senso comune è «quello che ciascuno crede che tutti gli altri credano» (*ibidem*, p.17): stereotipi e pregiudizi rappresentano il risultato di questo accordo intersoggettivo, tacito e implicito.

All'interno del pensiero di Bruner, i costrutti di “stereotipo” e di “pregiudizio” sono collocati nell'ambito di un discorso più ampio relativo alla *psicologia popolare*, la quale rappresenta il modo in cui una cultura spiega il comportamento degli esseri umani. La psicologia popolare comprende una teoria della mente, propria e altrui, una teoria della motivazione ecc. (Bruner, 1992, p.28). Le sue componenti sono credenze o presupposti elementari che entrano nelle narrazioni delle vicende umane (*idem*, p.51). La psicologia popolare presuppone che la gente ha credenze e desideri: che ad esempio il mondo sia organizzato secondo certe modalità, o che alcune cose contino più di altre ecc. Inoltre, si ritiene che le credenze dovrebbero possedere una certa coerenza, che le persone non dovrebbero credere cose apparentemente inconciliabili. Essa fornisce un compendio delle cose non semplicemente quali sono ma spesso implicitamente quali dovrebbero essere.

Quando le cose “non sono come dovrebbero essere”, la psicologia popolare produce *narrazioni*: discorsi composti da una sequenza di eventi, stati mentali e avvenimenti che coinvolgono gli esseri umani come personaggi o attori, che possono essere basati su fatti o immaginari, e che stabiliscono legami tra l'eccezionale e l'ordinario (*ibidem*). Quest'ultima competenza consiste nel riuscire a ricondurre lo straordinario e l'insolito in forma comprensibile attraverso strutture narrative e procedure interpretative che trattano simultaneamente le categorie di canonicità e dell'eccezionalità. Essa è compresa all'interno della cultura (*id.*, pp.57-58). In quest'ottica, lo stereotipo o il pregiudizio non è altro che uno dei possibili registri narrativi che ognuno di noi ha a disposizione all'interno della sua cultura, la cui funzione principale è quella di rendere comprensibile una deviazione rispetto a un modello di cultura canonico.

Le posizioni qui sintetizzate pongono la cultura al centro della teoria esplicativa, riconducendo i concetti di stereotipo e pregiudizio ad un più ampio sistema di significati culturalmente connotati e socialmente condivisi, di cui l'individuo è produttore e fruitore attivo.

PARTE SECONDA

IL MALINTESO INTERCULTURALE: BASI TEORICHE E DEFINIZIONI

II.1 Definizione dei concetti chiave

Agli inizi degli anni '70, alcuni ricercatori iniziarono un'investigazione sistematica della comunicazione come oggetto di studio. Si assistette allora a l'emergere di un nuovo campo di ricerca: l'analisi delle interazioni.

Come punto di partenza di questa teorizzazione dei modi di comunicazione, si trova un'osservazione: la competenza comunicativa non si confonde con la competenza linguistica. Conoscere le regole linguistiche di una lingua non è sufficiente per saper gestire la comunicazione in questa lingua. Numerosi codici propri a questa lingua sono così lasciati da parte, perché non emergono dal campo linguistico *stricto sensu*.

Differenti discipline nelle scienze umane, per le quali la lingua non era l'oggetto principale di studio, si sono interessate a questo nuovo campo di ricerca. La linguistica, quanto a essa, continuava ad insegnare la lingua come sistema astratto e a partire da enunciati (spesso costruiti per la circostanza) per la maggior parte delle volte scritti e sempre sotto forma di monologo. È solo più tardi che una nuova corrente linguistica s'interessa alla lingua in quanto motore dell'interazione.

Questa nuova disciplina costituisce la pragmatica linguistica. Il suo campo d'indagine non è ancora ben definito, né lo è il suo potenziale d'applicazione. È mossa dalla sociologia (teoria dei ruoli, analisi delle relazioni nei piccoli gruppi), dalla teoria della comunicazione a orientamento psicologico, dalla psicoterapia (modelli determinati di comunicazione che pongono l'accento sull'aspetto relazionale della comunicazione) e dalla sociolinguistica (regolarità dell'uso della lingua contestualizzata). Essa permette di comprendere meglio i processi attuati dai protagonisti di una interazione e più in particolare le specificità di certe interazioni.

In questa parte, dopo aver definito a grandi linee il malinteso e spiegato il percorso semantico del termine comunicazione, analizzeremo le teorie delle differenti discipline che si sono interessate a questo oggetto di studio e che hanno dunque partecipato alla nascita della pragmatica linguistica. Tenteremo in seguito di comprendere cosa caratterizzi una comunicazione interculturale comparando certi approcci e esponendo le ultime teorie in materia. Infine, cercheremo di definire la problematica della comunicazione interculturale in seno allo spazio europeo e ci interrogheremo sulla specificità dell'interazione franco-italiana.

II.1.1. Cosa caratterizza un malinteso?

Il malinteso è una divergenza d'interpretazione tra persone che credono di capirsi. Il malinteso rappresenta uno scomodo incidente nello svolgersi dello scambio comunicativo.

La distinzione tra malinteso culturale e linguistico non è abbastanza precisa. Cultura e lingua sono strettamente legate (vedi Cap. secondo).

Possiamo però distinguere tra malinteso intra-culturale, tra due interlocutori appartenenti alla stessa cultura), e malinteso inter-culturale, tra due interlocutori appartenenti a due culture diverse.

C. Camillieri qualifica l'interculturale come «*tout effort pour construire une articulation entre porteurs de cultures différentes*» (*L'interculturel, Réflexion pluridisciplinaire*, 1995, p.197). La convinzione che la comunicazione interculturale necessiti di maggior sforzo rispetto a quella tra due interlocutori della stessa cultura sembra essere universalmente ammessa. Il problema è che i partecipanti allo scambio comunicativo tendono a dimenticare che stanno prendendo parte ad uno scambio di tipo interculturale. Questo è particolarmente evidente quando nell'interazione il locutore parla perfettamente la lingua, che non è la sua lingua madre.

Infatti essendo arbitrario il legame tra significante e significato, è molto facile creare malintesi linguistici ma risulta più difficile prendere le distanze da tutti quei codici culturali che abbiamo assimilato e che ci sembrano universali. Così i locutori tendono a dimenticare lo sforzo sottostante alle interazioni interculturali. Riprenderemo più avanti la nozione di sforzo sotteso alla comunicazione e le sue motivazioni.

Il malinteso interculturale deve essere distinto dai problemi legati ad una comprensione errata o da una non conoscenza del codice linguistico. Se il fulcro è la comunicazione nella lingua dell'altro (l'alterità linguistica), questi malintesi possono avere origine non tanto dalla differenza nelle capacità di controllo del codice linguistico quanto da differenze nelle norme culturali sottostanti ai sistemi di conversazione.

II.1.2. Chi «causa» il malinteso interculturale?

Negli studi sui malintesi, l'identificazione delle componenti linguistiche (verbali, para-verbali e non verbali) dei malintesi interculturali è sempre stata centrale.

Sebbene la nozione di malinteso rinvia generalmente ad un'incomprensione linguistica¹, vogliamo verificare che il malinteso interculturale legato ad una divergenza di codici culturali è più pregiudizievole al buon svolgimento dell'interazione.

Ma è necessario tenere in considerazione la relazione esistente tra gli interlocutori. Comunicare è scambiarsi delle informazioni appoggiandosi su dei codici, ma anche intrattenere una relazione, inserita pur'essa in un contesto, in un tempo e in un luogo.

Orbene, è senza dubbio a livello dell'interlocuzione stessa che l'influenza culturale è la più forte o al meno la più sensibile. Le variazioni tra gli individui e i gruppi sulla modalità di considerare l'altro nella comunicazione è ancora troppo poco tenuta in considerazione.

Si può dire con C. Kerbrat-Orrecchioni, che il meccanismo responsabile dei malintesi nelle situazioni interculturali è imputabile al fatto che i sistemi interazionali, e le regole di cortesia² in particolare, variano sensibilmente d'una cultura all'altra. I membri di differenti culture sono generalmente inconsapevoli di tali variazioni, ritenendo universali le norme che sono state loro inculcate fin dalla loro più giovane età. Nel momento in cui si trovano innanzi a due o più locutori di culture diverse, c'è il rischio che si produca nella comunicazione un certo numero di «insuccessi» (*miscommunication*): nella codifica (il locutore di cultura straniera traspone i propri usi originali nel nuovo contesto culturale, commettendo dunque un calco prosodico o pragmatico) o nella decodifica, è il malinteso che minaccia da entrambe i lati; il problema comunicativo è imputato ad

¹ In occasione di un precedente studio svolto all'Île de la Réunion su un campione casuale di 25 persone, alle quali era stato chiesto di riportare un malinteso, gli intervistati hanno prevalentemente riferito malintesi linguistici, e quasi tutti gli esempi erano legati ad uno scorretto utilizzo dei codici linguistici: confusione lessicale o contaminazioni creolo/francese («Maman la mèt a moin lesens ce matin»; «Ma mère m'a mis du parfum ce matin»).

² Kerbrat-Orrecchioni conferisce una significazione ampia al termine cortesia («politesse»): «*tous les aspects du discours qui sont régis par des règles, et dont la fonction est de préserver le caractère harmonieux de la relation interpersonnelle*» (1996, p.50). È con tale accezione che il termine sarà utilizzato in questa tesi.

una cattiva gestione della lingua, o interpretato in termini psicologici sempre negativi (mancanza d'educazione, etc.).

La ricerca si è poco interessata allo studio specifico dei malintesi. Ma, non potendosi il malinteso nella sua essenza che collocare nella comunicazione (è necessario infatti essere in due per mal-intendere), proponiamo un saggio di differenti studi in materia di teorie della comunicazione, al fine di cogliere nel loro insieme i meccanismi soggiacenti alle interazioni. Anche se considereremo solo alcuni di questi approcci per l'analisi affrontata nel terzo capitolo, abbiamo ritenuto interessante mostrare la ricchezza degli approfondimenti sul soggetto.

Prima di avanzare in questa esposizione, riteniamo utile ricordare l'origine e l'evoluzione del termine "comunicazione".

II.1.3. Evoluzione della parola *comunicazione*

Comunicazione. Termine irritante. C'è tutto e niente dietro questa parola: treni e autobus, telegrafi e canali televisivi, piccoli gruppi d'incontro e agenzie di pubblicità che diventano imprese di comunicazione, etc.

Per mettere un po' d'ordine semantico in queste diverse accezioni del termine ed arrivare alla 'nostra' comunicazione, tracciamo brevemente il percorso di questo 'camaleonte'.

Comunicare e comunicazione appaiono nella lingua francese nella seconda metà del XIV secolo. Il senso di base è «partecipare a», ed è ancora vicino al latino *communicare* (derivato da *communis*, "comune" quindi "mettere in comune", "essere in relazione"). Questo 'mettere in comune' comprende anche l'unione dei corpi. Fino al XVI secolo comunicare e comunicazione sono molto vicini a "comunicarsi" e "comunione" (in senso liturgico), termini più antichi (X-XII secolo). Da questo senso generale (condividere in due o più) appare nel XVI secolo il senso di "far parte" (ad es. di una notizia). Alla fine del secolo comunicare significa anche "trasmettere" (una malattia, per esempio). Sembra che i significati di «condividere» passino in secondo piano per lasciare il loro posto al significato di «trasmettere». È questo significato di trasmissione che predomina in tutte le accezioni francesi contemporanee. L'evoluzione generale del termine inglese è simile a quella del suo omologo francese.

È verso il primo trentennio del XX secolo negli Stati-Uniti e verso il 1950 in Inghilterra che il termine comincia a rappresentare le industrie della stampa, del cinema e della radio-televisione.

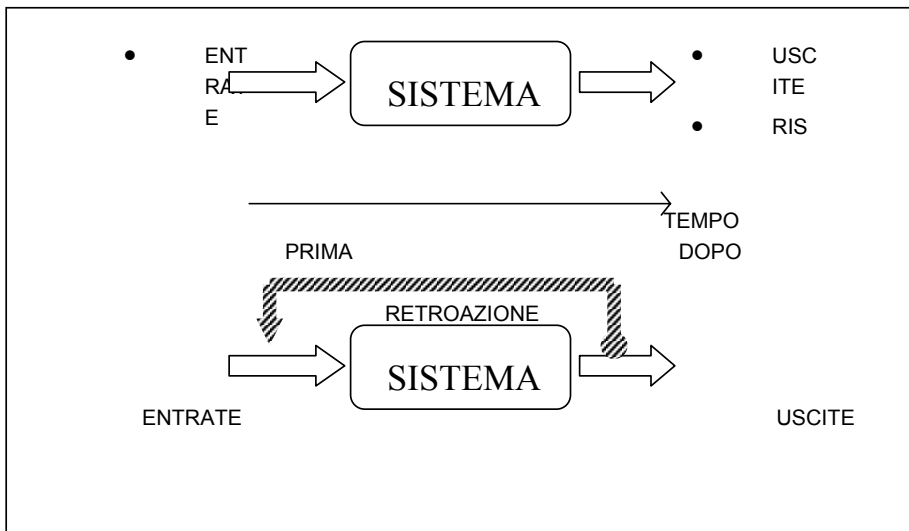
Quest'accezione comincia ad apparire in Francia specificamente nel vocabolario tecnocratico e giornalistico, ma non è ancora riportato nei grandi dizionari della lingua francese.

Nel 1970 appare nel supplemento del Grand Robert una nuova definizione accanto alle quattro definizioni già esistenti:

Comunicazione : *scient.* Ciascuna relazione dinamica che interviene in un funzionamento. Teorie della comunicazione e della regolazione. *V.* Cibernetica. Informazione e comunicazione³.

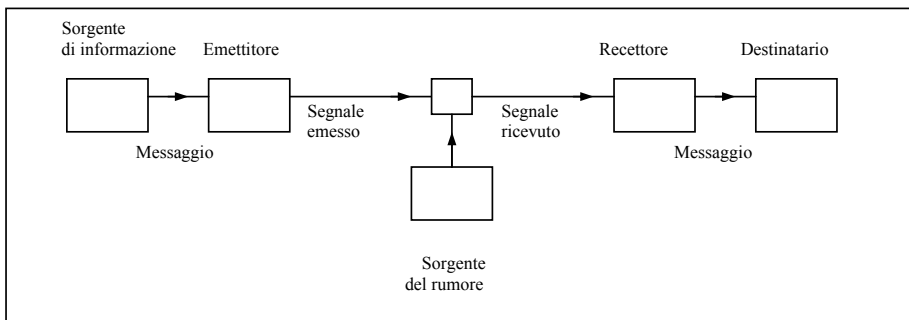
Ed è da qui che la parola comunicazione entra nel vocabolario scientifico. Dal momento che questo non rientra francamente nei nostri obiettivi, non esporremo qui le teorie proprie della cibernetica; diciamo semplicemente che si tratta piuttosto di un modo di riflettere che di una teoria articolata e dettagliata. A partire dall'idea di retroazione (*feed back*, teoria sviluppata da Wiener), la spiegazione lineare tradizionale diviene sorpassata.

³ Traduzione libera della scrivente.



Ogni «effetto» retroagisce sulla propria «causa»: ogni processo deve essere compreso secondo uno schema circolare. L'idea è semplice, le implicazioni sono importanti, soprattutto se si aggiunge la nozione di *sistema* all'interno dell'analisi.

Shannon, un vecchio allievo di Wiener, elabora una «teoria matematica della comunicazione», che è una teoria della *trasmissione*. Così il termine riprende il senso che aveva durante il XVIII secolo.



La teoria matematica della comunicazione realizza un'apertura in profondità nelle diverse discipline scientifiche. La si ritrova non solamente negli ingegneri e nei fisici, ma anche nei sociologi, negli psicologi e nei linguisti. Per citarne solo uno, tra quest'ultimi, si può far notare le notevoli analogie tra lo schema di Shannon e il modello della comunicazione verbale proposto da Roman Jakobson nel 1960 (R. Jakobson, *Essai de linguistique générale. II. Rapports externes et internes du langage*, Paris, éd. de Minuit, 1973, p.214) :

CONTESTO
 EMITTENTE.....MESSAGGIO.....DESTINATARIO
 CANALE
 CODICE

Il caso di Jakobson illustra un fenomeno reperibile presso tutti i ricercatori in scienze umane che hanno più o meno utilizzato la teoria della comunicazione di Shannon. Gli aspetti più tecnici, fra cui quelli riguardanti la nozione d'informazione, sono stati tralasciati. Alla fine rimane la sola forma generale dello schema, ovvero due o quattro box collegati da frecce che vanno da sinistra a destra. È sicuramente grazie alla sua sobrietà, che questo schema è diventato il modello della

comunicazione nelle scienze sociali, sia in Europa che negli Stati-Uniti. Così sembra che l'unico elemento tramandato da Shannon ai non-ingegneri sia l'immagine del telegrafo che ancor oggi è pregnante nello schema di origine. Si può così parlare di un modello della comunicazione telegrafico.

Riprenderemo, nella parte riferita alle teorie della comunicazione quest'immagine del telegrafo ed esporremo quello che si può chiamare la nuova comunicazione.

II.2. Teorie della comunicazione

Dal momento che il presente studio s'inscrive all'interno di una dinamica della comprensione tra due popoli europei, è sembrato qui opportuno attenersi alle coordinate della comunicazione così come sono definite ufficialmente al capitolo terzo del *Cadre Européen commun de référence en langue étrangère*⁴. Questa introduzione occuperà quindi la prima sezione di questa parte teorica e sarà in seguito il punto di partenza dell'analisi interpretativa del terzo capitolo. Altri approcci teorici allo studio della comunicazione sono stati ugualmente considerati allo scopo di affinare l'analisi interpretativa del terzo capitolo.

Così, l'apparente eclettismo di questa parte teorica si spiega con il fatto che tutti gli approcci qui considerati hanno contribuito alla definizione dello schema ufficiale del *Cadre*, facilitandone la comprensione. Essi contribuiscono parimenti all'analisi interpretativa delle risposte ai questionari da noi raccolti. Per rimanere coerenti, numerosi autori non saranno trattati in questa presentazione. Nonostante l'importanza propria delle loro discipline, non li abbiamo ritenuti essenziali in questo lavoro.

Nel quadro di una ricerca sulla comunicazione, un approccio pluridisciplinare s'impone per il fatto che diverse discipline, lavorando sul medesimo materiale di studio con i loro strumenti specifici, si sostengono e si aiutano mutuamente, poiché i confini tra una disciplina e l'altra non sono sempre chiaramente definiti (C. Bachmann *et al.* parleranno a questo proposito di «*courant en eaux mêlées*»).

II.2.1. Définitions officielles et actuelles des compétences générales individuelles et des compétences à communiquer langagièrement⁵

Il *Cadre Européen* si pone nella prospettiva delle teorie dell'azione, sarebbe a dire che si tratta di attori sociali e che l'uso e l'apprendimento di una lingua sono considerati come azioni fra altre.

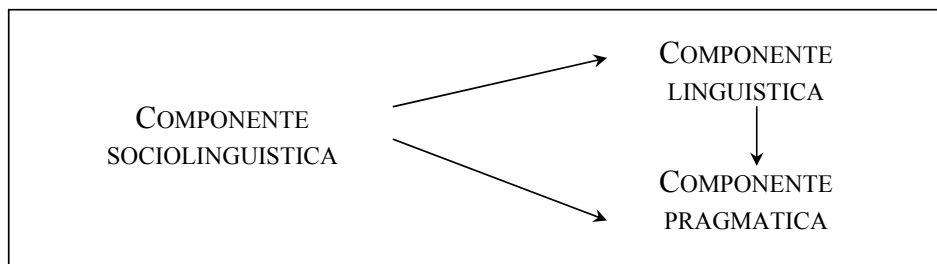
Le competenze generali individuali di un attore sociale sono l'insieme delle conoscenze, della competenze e delle disposizioni che sono a lui proprie e che gli permettono di agire, ovvero che si fondano sui suoi saperi, saper-essere e saper-fare. I saperi si devono intendere come i saperi empirici e accademici. I saper-essere sono quelli che riguardano l'immagine di sé e degli altri. I saper-fare fanno parte della abilità procedurale. Queste competenze generali individuali sono suscettibili di variazioni e di cambiamenti in ogni individuo e da un individuo all'altro.

Quando un attore agisce ricorrendo a dei mezzi linguistici, traspone le proprie competenze generali individuali nella comunicazione per mezzo delle competenze per comunicare linguisticamente.

⁴ Consiglio Europeo, Strasburgo, 1998.

⁵ Titolo originale presente nel *Cadre Européen*.

Il *Cadre Européen* schematizza questa competenza nel seguente modo:



Esso definisce la componente sociolinguistica come «renvoyan

t aux conditions socioculturelles de l'usage linguistique [ovvero] aux normes sociales (règles d'adresse et de politesse [...])». Insiste sull'importanza delle **dimensioni culturali** nella costituzione della competenza per comunicare, perché «*la composante sociolinguistique articule la compétence à communiquer aux autres compétences individuelles*» e per il fatto che questa componente «*affecte fortement toute communication langagière entre représentants de cultures différentes, même si c'est souvent à l'insu des participants eux-mêmes*».

Esso definisce la componente linguistica come quella che è legata ai «*savoir, savoir-faire relatifs au lexique, à la phonétique, à la syntaxe et aux autres dimensions du système d'une langue, indépendamment de la valeur sociolinguistique de ses variations et des fonctions pragmatiques de ses réalisations*». Nello stesso, inoltre, il *Cadre* sottolinea come sapere e saper-fare dipendano dalle caratteristiche culturali dell'attore (appartenente alla comunità culturale dove hanno avuto luogo la sua socializzazione e i suoi diversi apprendimenti).

La componente pragmatica comporta ugualmente dei saperi, dei saper-fare e dei saper-essere, ma in questo caso relativi a ciò che il sistema linguistico e le variazioni sociolinguistiche (come il ricorso al linguaggio non verbale nella comunicazione orale e a quello visuale e grafico in quella scritta) permettono di compiere grazie al linguaggio e attraverso la comunicazione. «*Pour cette composante plus encore que pour la composante linguistique, il n'est guère besoin d'insister sur les incidences fortes des interactions et des environnements culturels dans lesquels s'inscrit la construction de telles capacités*».

Se il nostro studio si pone all'interno del campo del *Cadre*, è necessario comprendere le teorie che, a partire dalla progettazione del concetto della competenza comunicativa, ne hanno permesso la sua elaborazione. Esporremo inoltre le teorie che abbiamo ripreso per l'analisi dei casi del terzo capitolo.

Cominceremo col definire, grazie all'apporto delle teorie linguistiche, il vocabolario che permette di classificare i livelli della comunicazione. Continueremo con ciò che riguarda l'approccio antropologico, dato che la cultura è al centro della sua ricerca e che la stessa cultura è una componente fondamentale della competenza per comunicare linguisticamente. Vedremo poi gli apporti conseguenti della filosofia del linguaggio che, integrando la concezione della pragmatica del discorso, ha perfezionato la nozione di atto linguistico; termineremo con i contributi della psicologia e della psichiatria, che aiutano a comprendere i meccanismi psicologici operanti nelle interazioni.

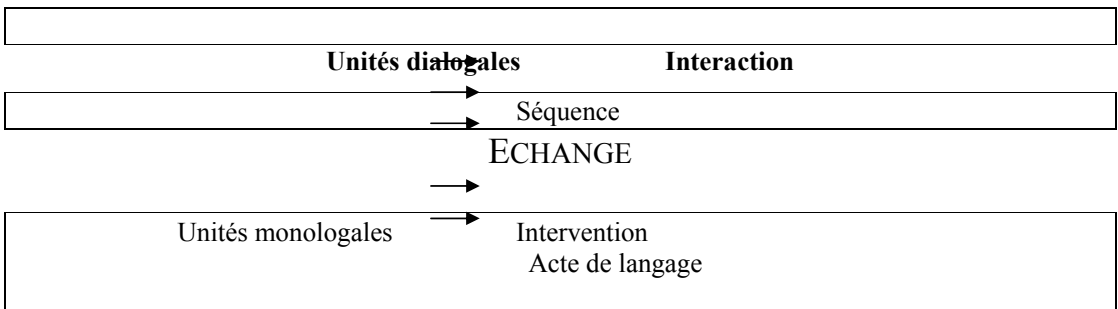
II.2.2. Approcci linguistici

a) La scuola di Ginevra e il modello gerarchico (E. Roulet *et al.*)

Per un'organizzazione strutturale della conversazione

È riconosciuto che i messaggi linguistici sono costituiti da unità gerarchiche, incluse le une nelle altre, dalla più piccola (il fonema) alla più grande (il testo), passando per un certo numero di unità intermedie (morfemi, parole, sintagmi, frasi). Dato che l'organizzazione della conversazione ubbidisce a delle regole di concatenazione sintattica, semantica e pragmatica, è possibile elaborare, così come per i messaggi linguistici, una grammatica e una gerarchia della conversazione. La versione più coerente di tale modello gerarchico è quella della scuola di Ginevra.

Proponiamo qui, com'è ripreso da C. Kerbrat-Orrechioni, (1996, p.36), questo modello che riconosce cinque unità come le più pertinenti per descrivere l'organizzazione delle conversazioni:



Un solo locutore emette degli atti linguistici (Acte de langage) che raggruppati costituiscono un intervento (Intervention). Quando ci sono al meno due locutori, si ha uno scambio (Echange). Una serie di scambi corrisponde ad una sequenza (Séquence). Più sequenze costituiscono un'interazione (Interaction)⁶.

II.2.3. Approcci antropologici ed etnosociologici

a) Il contributo antropologico (E. T. Hall)

Cultura

Hall pone la comunicazione al centro della sua ricerca per sviluppare una teoria della cultura. *«Il est faux de croire que nous sommes pleinement conscients de ce que nous transmettons à autrui. [...] La culture conditionne notre vie quotidienne, de manière parfois inattendue»*. Per accedere ad una teoria della cultura, è necessario riuscire a comprendere gli aspetti «**hors-conscience**» - traducibile come «**fuori-coscienza**», «**in-consapevoli**» - della comunicazione. È estremamente difficile per ciascuno definire la cultura. Nonostante essa sia contenuta in tutti gli atti comunicativi: *«Dans cet essai sur la culture, j'analyserai cette partie du comportement demeurée inconsciente, puisque l'homme la considère comme innée, universelle ou relevant de l'idiosyncrasie»* (E. T. Hall, 1984, p.39).

⁶ Questo schema permette di vedere chiaramente a quale livello interviene il malinteso, e a quale livello esso si ripercuote.

Hall ha consacrato buona parte della sua vita d'antropologo allo studio dell'organizzazione sociale dello spazio tra gli individui. Per descrivere questo nuovo campo di ricerca delle scienze umane ha creato il termine **prossemica**.

Per Hall, la comunicazione è un processo sociale permanente, che integra multipli modelli di comportamento: la parola, il gesto, lo sguardo, la mimica, lo spazio interindividuale, etc. Non si tratta di opporre comunicazione verbale a 'comunicazione non verbale': la comunicazione è un tutto integrato.

Questa teoria, secondo cui gli aspetti *hors-conscience* della comunicazione rivelano la cultura e asseriscono che tutto è comunicazione, ci è utile per capire i processi dei malintesi interculturali. E, più in particolare, per comprendere il fatto che gli interlocutori non si rendono conto che l'interazione scivola verso l'incomprensione e l'insuccesso comunicativo perché non sono capaci di accorgersi dell'origine culturale dei loro codici. Credono a torto che tutti i codici impiegati siano universali.

b) L'etnografia della comunicazione (D. Hymes, J. Gumperz)

Competenza comunicativa

Hymes è il primo ad introdurre la nozione di **competenza comunicativa**⁷. Egli raggruppa in questo termine l'insieme delle regole linguistiche (fonologiche, lessicali, grammaticali) e l'insieme delle regole della *performance*⁸ (pragmatiche, comunicative).

Situazioni linguistiche e strumenti comparativi

La caratteristica comune delle situazioni linguistiche è il loro orientamento verso uno scopo, ovvero il fatto di avere per obiettivo la realizzazione di qualcosa (arrivare ad un accordo, valutare delle attitudini, ottenere un consiglio). Questi obiettivi permettono «*d'avoir le point de vue des participants pour juger de ce qui ne va pas dans l'interaction*» e di definire la situazione in questione.

Per poter comparare due avvenimenti linguistici, Gumperz propone di estrarre delle sequenze limitate nel tempo, delle attività ricorrenti e delle funzioni comunicative; le funzioni comunicative sono i legami semantici tra gli enunciati costituenti una sequenza verbale. Queste funzioni sono: raccontare, spiegare, argomentare, accentuare, istruire, dirigere.

Quest'elenco è quasi possibile definirlo universale nella misura in cui tutte le attività correnti sono composte di queste funzioni o di loro combinazioni. La loro identificazione ci permette di mirare ad un livello d'astrazione che, come per i linguisti in grammatica, è indipendente dal contenuto o dalle situazioni particolari.

È la loro condizione pragmatica che è teoricamente considerata come universale, perché la realizzazione di queste funzioni comunicative sotto forma di pratiche sociali è variabile da un punto di vista culturale. Questa variazione può essere analizzata a partire da differenti prospettive, esposta ciascuna congiuntamente nelle pratiche reali. Queste prospettive sono le differenze nei presupposti culturali, nella maniera in cui strutturano un'informazione o un argomento e nel modo di parlare (tono, accento).

⁷ Competenza che riprende il *Cadre Européen*.

⁸ Mentre Chomsky separa l'idea di *performance* da quella di competenza per interessarsi solo alla seconda, Hymes raggruppa le due per giungere all'idea di competenza comunicativa.

c) L'approccio sociologico e socio-linguistico (P. Bourdieu, E. Goffman)

Modello drammaturgico

Già dagli anni Cinquanta, Goffman ha cercato di presentare il gioco delle interazioni sul **modello drammaturgico** della rappresentazione, il quale sottende «*le type de vie sociale qui s'organise dans les limites physiques d'un immeuble ou d'un établissement*» (Goffman in Durand J.P. - Weil R., 1997, p.248). L'interazione faccia-a-faccia si svolge tra un attore e gli altri che costituiscono il pubblico: «*toute personne placée en présence des autres a de multiples raisons d'essayer de contrôler l'impression qu'ils reçoivent de la situation*» (*idem*). In quest'ottica, tutte le interazioni mettono in opera un gioco drammatico (o una rappresentazione) durante il quale l'attore/agente sviluppa uno o più «ruoli» davanti ad un auditorio, il suo pubblico. Ed è nota l'influenza dello sguardo del pubblico sull'interazione.

Goffman introduce l'idea secondo la quale un ordine rituale sta alla base delle interazioni (*ibidem*, p.250) al fine di donare una coerenza e un'attendibilità ai ruoli agiti da coloro che intervengono. Continuando con la metafora del teatro, l'ordine rituale corrisponde al percorso della messa-in-scena dell'attore, alle convenzioni definite. Questa strutturazione permette di non uscire dal testo nel ruolo agito. La conversazione rappresenta il caso il più banale ma anche il più estremo di questo processo di ritualizzazione (i saluti...) e la cortesia ne è il quadro più evidente.

Se Goffman riprende il modello drammaturgico per far valere l'importanza dell'ordine rituale nelle interazioni, Bourdieu riprende il modello economico per spiegare la predominanza degli schemi culturali nelle interazioni.

Si Goffman reprend le modèle dramaturgique pour faire valoir l'importance de l'ordre rituel dans les interactions, Bourdieu, lui, reprend le modèle économique pour expliquer la prédominance des schémas culturels dans les interactions.

Habitus e mercato linguistico

A partire dagli anni Sessanta, Bourdieu e il suo gruppo del Centro di Sociologia Europea impose l'idea della *sociologia dell'habitus*. L'*habitus* corrisponde alle strutture mentali attraverso le quali gli individui leggono il mondo sociale. Sono essenzialmente il prodotto dell'interiorizzazione delle strutture che organizzano lo spazio sociale. Secondo Bourdieu, «*la culture au sens de compétence n'est autre chose que la culture (au sens objectif) intériorisée et devenue disposition permanente et généralisée à déchiffrer les objets et les comportements culturels en usant du code selon lequel ils sont chiffrés*» (Bourdieu, 1980a, p.264). Per lui, l'istituzione scolastica ha la funzione di «*produire ce système de schèmes inconscients (ou profondément enfouis) qui constitue leur culture, ou mieux leur habitus, bref de transformer leur héritage collectif en inconscient individuel et commun*» (*ibid.*, p.266), mentre nelle società senza scuola, la funzione di radicazione dell'*habitus* è assicurata dalle forme primitive di classificazione costituita dai miti e dai riti.

L'*habitus* come capacità di creare delle nuove pratiche funziona come una grammatica generatrice di condotta. «*Cet habitus pourrait être défini, par analogie avec la grammaire génératrice de Naom Chomsky, comme système des schèmes intériorisés qui permettent d'engendrer toutes les pensées, les perceptions et les actions caractéristiques d'une culture, et celles-là seulement*» (*ibid.*, p.266).

L'*habitus* linguistico «*grossièrement défini se distingue d'une compétence de type chomskien par le fait qu'il est le produit des conditions sociales et par le fait qu'il n'est pas simple production de discours mais production de discours ajusté à une 'situation' ou plutôt à un marché*» (Bourdieu, 1980a, p.268).

Bourdieu presenta l'insieme dello spazio sociale come un sistema di mercati dove si scambiano beni specifici grazie a degli interessi specifici. Si tratta in questo caso del **mercato linguistico**.

Il mercato linguistico è la valorizzazione e l'apprezzamento di un discorso da parte di un interlocutore che gli può attribuire un prezzo. La conoscenza della sola competenza linguistica non permette di prevedere quale sarà il valore di una *performance* linguistica in un mercato. Questo valore dipenderà dai valori propri a questo mercato. Se ad esempio prendessimo in considerazione il 'mercato degli affetti', il valore qui di una produzione linguistica non sarebbe lo stesso che in un altro mercato, ad esempio professionale.

È a partire da queste due nozioni chiave che Bourdieu definisce nel modo seguente l'espressione linguistica o discorso:

$$\text{LE DISCOURS} = \text{L'HABITUS LINGUISTIQUE} + \text{LE MARCHE LINGUISTIQUE}$$

Se la dimensione culturale della comunicazione può essere compresa grazie agli approcci antropologici, etnologici e sociologici, noi dobbiamo alla nozione dell'atto linguistico, al centro della definizione del *Cadre européen* come di tutti gli studi sulla comunicazione, alla filosofia del linguaggio.

II.2.4. Approcci filosofici

a) La filosofia del linguaggio di matrice inglese (J. L. Austin, J. Searle)⁹

Teoria degli atti linguistici

Questa teoria si fonda su due ipotesi di base:

- L'unità minima della comunicazione umana non è né la sillaba, né la parola, né la frase, ma l'**atto linguistico** (Searle, 1972, p.16);
- Così come la produzione di frasi grammaticali, la realizzazione di atti linguistici sottostà a delle **regole convenzionalmente determinate** (*idem*, p.57).

Austin e Searle concepiscono il termine di *atto linguistico* come la somma di numerose attività: in un atto linguistico, il locutore esegue tre atti parziali, che Austin denomina **locutivi, illocutivi et perlocutivi**¹⁰.

L'atto **locutivo** per Austin comprende l'atto *fonetico* (schema sonoro complesso, aspetto fonetico), *fatico* (parola determinata della lingua in una costruzione grammaticale, aspetto morfo-sintattico) e *retico* (le parole hanno un significato determinato: hanno un referente e un senso, aspetto semantico).

L'atto **illocutivo** corrisponde al senso comunicativo di un atto linguistico (*intenzione comunicativa*) e l'atto **perlocutivo** alle sue conseguenze eventuali (l'effetto che ha questo enunciato sul ricevente).

⁹ In Bolton S., *Evaluation de la compétence communicative en langue étrangère*, éd. Hatier/Didier, Coll. 'Langues et apprentissage des langues', Paris, 1991.

¹⁰ Accanto a questa traduzione, la più vicina ai termini originali inglesi, si trovano le definizioni i *atto locutorio, illocutorio e perlocutorio*; la lingua francese riporta *locutifs, illocutifs e perlocutifs*, o *locutoire, illocutoire e perlocutoire*, o ancora *locutionnaire, illocutionnaire e perlocutionnaire*.

b) La filosofia del linguaggio di matrice tedesca (W.Humboldt, A. Marty)

Forma Linguistica Interna

Humboldt è l'iniziatore della Forma Linguistica Interna: FI. All'interno della linguistica tedesca, questo termine indica che ogni lingua implica una visione del mondo. Così, Humboldt stima che se esistono due significanti per lo stesso referente, significa che ci sono due modi differenti di dare significato a questo referente. Anton Marty riprende il concetto di FI, ma egli ritiene che il significato resti lo stesso e che la differenza sia dovuta al modo di isolare il referente. Ne risulta che bisogna distinguere i tratti semantici che servono alla designazione di una categoria (tratti che provengono dalla FI) dai tratti che servono alla categorizzazione della realtà (i soli tratti che provengono dal significato). A questo proposito Ducrot aggiunge: «*D'où cette conséquence, que les ethnolinguistes ne doivent pas trop se presser de conclure des différences de désignation à des différences de mentalités*» (O. Ducrot, 1989, p.114).

c) Le massime conversazionali (H. P. Grice)

Nel 1975, Grice enuncia il "principio di Co-operazione". Questo principio si può riassumere in quattro massime: quantità, qualità, relazione e modo. È stato provato che queste massime non sono degli universali linguistici, ma che all'interno di certe società esse possono essere ancora applicate come regole che presiedano ad alcune interazioni.

Non che la filosofia del linguaggio sia l'unica a riprendere il concetto di pragmatica della comunicazione; anche le teorie della psicologia e della psichiatria s'ispirano a questo concetto per comprendere i processi d'analisi, trattamento e trasmissione dell'informazione a livello di locutore e allocutore.

II.2.5. Approcci psicologici

a) La scuola di Palo Alto (G. Bateson, Don D. Jackson, P. Watzlawick *et al.*)

La scuola di Palo Alto s'interessa di pragmatica della comunicazione dal momento che questa disciplina si occupa del fatto che la comunicazione influenza il comportamento¹¹. Così, essa ridefinisce la comunicazione come proveniente da tre approcci: la sintassi, la semantica e la pragmatica. Il gruppo di Palo Alto dimostra che esiste una logica della comunicazione umana per la quale le regole sono osservate in una comunicazione 'buona' e rotte in una comunicazione distorta.

Al fine di spiegare la dualità dei messaggi, il gruppo distingue tra **codici analogici** e **codici digitali** della comunicazione¹². I codici digitali sono arbitrari, mentre i codici analogici hanno un legame con il loro contenuto. Applicato alla comunicazione possiamo dire, per esempio, che la lingua è digitale mentre la gestualità è analogica, anche se si deve fare una distinzione fra segni dovuti a una somiglianza (analogia tra un viso sorridente e l'asserzione: sono felice) e un simbolo che può essere a volte arbitrario (il V di vittoria fatto con le dita, per esempio, non è universale. In effetti in Germania sta a significare un messaggio volgare)¹³.

Il contenuto è spesso dato da un codice digitale, mentre la relazione è prevalentemente trasmessa da un codice analogico. La relazione può essere rotta se c'è un'incongruenza tra i due codici (asserire di essere felice di vedere X quando il volto esprime disgusto) o, ancora, se uno dei locutori non gestisce il codice digitale (di fronte ad un locutore che chiede l'ora in turco, l'allocutore che non parla il turco non potrà comprendere la domanda).

¹¹ Si ricordi che le ricerche della Scuola di Palo Alto sono svolte con una finalità d'applicazione in psicoterapia.

¹² Preso dal linguaggio elettronico.

¹³ Risulta facile immaginare i malintesi che possono scaturire da una tale divergenza di codici.

La nozione di **punteggiatura delle sequenze di eventi** è stata creata dai linguisti Benjamin Lee Whorf e ripresa da Bateson e Jackson. Essa designa due cose: il modo in cui i due protagonisti di un'interazione *tagliano* la loro comunicazione in una successione di segmenti; e *lo sguardo* (il punto di vista) che ciascun interagente posa sul suo comportamento e su quello dell'altro. La punteggiatura della sequenza di eventi diverge spesso da un interlocutore all'altro ed è così possibile spiegare molti dei conflitti esistenti. Lo sguardo che i protagonisti hanno sui loro scambi, il punto di vista circa il loro svolgersi, fanno anche parte della punteggiatura. Infatti, uno stesso comportamento può essere connotato, interpretato in modi differenti e da esso può nascere, secondo i casi, una situazione imbarazzante, ambigua o conflittuale. La questione di sapere se uno dei punti di vista o una determinata punteggiatura è giusta o sbagliata non ha che una debole pertinenza. Ciò che è importante è di comprendere che «*la ponctuation structure les faits de comportement, qu'elle est donc essentielle à la poursuite de l'interaction*¹⁴» e che la natura di una relazione dipende in gran parte dal modo in cui i protagonisti punteggiano i loro scambi.

La Scuola di Palo Alto definisce ugualmente due tipi di interazioni, un'interazione **complementare** e un'interazione **simmetrica**. Nelle interazioni complementari, i comportamenti sono diversi ma articolati; la relazione è basata sul riconoscimento e l'accettazione della differenza (più A sarà autoritario, più B sarà sottomesso). Mentre nelle relazioni simmetriche, l'uguaglianza è stabilita tra i protagonisti attraverso dei messaggi speculari (più A sarà vanitoso, più B si vanterà a sua volta). Per determinare se una relazione è complementare o simmetrica, non si deve prendere come unità di base il comportamento degli interlocutori, ma assolutamente l'interazione. Quindi, l'interazione è simmetrica se il secondo messaggio è simile al primo e l'interazione è complementare se il secondo messaggio è differente dal primo e ne è una risposta. L'analisi delle interazioni permette di definire tre tipi di posizioni in rapporto all'altro: superiore, inferiore e simmetrico. Ricordiamo che i protagonisti di un'interazione sono solidali nella definizione delle loro relazioni e bisogna ammettere che le posizioni si definiscono reciprocamente senza che ce ne sia una che impone necessariamente all'altra il suo comportamento. È un contratto di comunicazione che s'instaura in funzione dei ruoli interazionali definiti all'interno della situazione.

Questi approcci permettono di meglio comprendere gli impliciti psicologici universali della comunicazione.

Quindi, si può definire «la nuova comunicazione» come non più una comunicazione fondata sull'immagine del funzionamento del telegrafo o del ping-pong – un emittente invia un messaggio a un ricevente che diviene a sua volta emittente, etc. – bensì attraverso la metafora dell'orchestra. La comunicazione è rappresentata come un sistema formato da canali multipli ai quali l'attore sociale partecipa in ogni istante, che lo voglia o no: attraverso i propri gesti, lo sguardo, il proprio silenzio, fin'anche con la propria assenza... In qualità di membro di una certa cultura, fa parte della comunicazione, come il musicista fa parte dell'orchestra. Ma, all'interno di questa vasta orchestra culturale, non c'è né un direttore né una partitura. Ciascuno suona accordandosi all'altro. Solo un osservatore esterno, ovvero un ricercatore in comunicazione, può progressivamente elaborare una partitura scritta, che senza dubbio si rivelerà estremamente complessa.

La costruzione di questa partitura intende tanto bene il verbale, il para-verbale così come il non-verbale. «*Toute communication est à la fois indice et ordre*»¹⁵. Sapendo che ogni cultura avrà

¹⁴ Watzlawick P., Helmick-Beavin J., Jackson D., *Une Logique de la communication*, Coll. Points, éd. Seuil, Paris, 1972.

¹⁵ *Une Logique de la communication*, op. cit., in Hotier H., *La communication internationale des organisations à l'épreuve des cultures nationales et de la culture d'entreprise*, in *L'interculturel: Réflexion pluridisciplinaire*, éd. L'Harmattan, Coll. 'Etudes littéraires maghrébines', N°6, Paris, 1995, p.50.

dei codici differenti per trasmettere e decodificare le informazioni, cosa si può presupporre o mettere in evidenza della comunicazione interculturale?

II.3. Le teorie della comunicazione interculturale

La comunicazione interculturale non è una semplice variante della comunicazione; essa suggerisce un riposizionamento teorico fondamentale.

Per comprendere ciò che accade in un'interazione sociale interculturale, facciamo appello alla retorica. In effetti, il ritorno della retorica, non solo attraverso le figure di stile, ma soprattutto nella sua dimensione argomentativa è un'altra maniera di consacrare il ritorno dell'attore, il ritorno dei soggetti-interlocutori nella comunicazione. Se allarghiamo la retorica alla ricerca sugli effetti di senso, superiamo il quadro formale nel quale la retorica è stata limitata per soffermarsi sul legame tra l'enunciato e l'enunciatore, tra l'enunciato e il ricevente. Spostando l'interesse sull'Altro, si privilegia le interazioni, la relazione e dunque la pragmatica. Retorica e pragmatica corrispondono, in qualche modo, alle modalità discorsive osservate in Asia (a partire, per esempio, dal Giappone, dalla Cina o dal Vietnam) dove l'interesse è centrato sulle relazioni strategiche tra gli interlocutori piuttosto che sulla validità di un enunciato (Abdallah-Preteceille, 1999, p.20).

Se per la pragmatica tutto è relazione, per la retorica tutto è «*négociation de la distance entre des sujets à propos d'une question*» (Meyer M., «*Problématique et argumentation*», in *Revue Hermès*, n° 15, p.150), tutto è volontà di dire, di persuadere, di convincere. Da ciò, le allusioni culturali, gli appelli alla cultura nella comunicazione si devono comprendere non come delle rappresentazioni mentali del mondo culturale d'appartenenza o di riferimento, ma come degli elementi di retorica e di pragmatica, ossia come delle modalità discorsive destinate ad ottenere l'adesione, a conquistare un rapporto di forza simbolica. La logica che sottende a questo utilizzo della cultura non è nell'ordine della rappresentazione ma della causa. Io parlo, evoco tale o tal'altro tratto culturale, non per descriverlo o per il solo piacere di parlarne, ma per giustificare ottenere, fare.

Se la cultura è comunicazione - per riportare quanto detto da E. T. Hall - essa ha soprattutto un valore retorico e pragmatico. In questa prospettiva, possiamo legittimamente considerare che i pregiudizi, le categorizzazioni e gli stereotipi non sono in realtà che delle sineddoche. Prendendo una parte per il tutto, hanno essenzialmente un valore argomentativo. Parimenti, le caratteristiche attribuite o auto-attribuite a X non corrispondono a delle qualità intrinseche di X ma sono dei marcatori del tipo di relazioni intrattenute tra gli X e un altro individuo o gruppo. L'intera asserzione è complessa e plurivoca, e tale ambiguità permette di veicolare asserzioni differenti. Questa situazione è ancora più forte in contesti caratterizzati da culture differenti, poiché gli interlocutori beneficiano poco o nulla di premesse comuni, fatto che rende l'interpretazione ancora più difficile e azzardata. Ed è effettivamente questo livello che può essere sfruttato all'interno delle comunicazioni potenzialmente conflittuali. Si rivolge l'ignoranza, il pregiudizio dell'interlocutore contro lui stesso.

È possibile considerare che non sappiamo in quale misura la cultura influenza i rapporti sociali e in quale misura essa crea dei legami o al contrario accentua le differenze. Che se ne parli come «*enjeu¹⁶ symbolique*» (Bourdieu) o di «*problématique*» (Meyer), non ci si può accontentare delle sole comprensioni linguistica e semantica. Il linguaggio non è una semplice rappresentazione mentale e ancor meno uno specchio della cultura; esso rinvia a delle pratiche sociali ed è a questo livello che si pongono esigenze di analisi, di interrogazioni e di enigmi. Dalla «*communication-code*» (comunicazione-codice) si passa alla «*communication-enjeu*» (comunicazione-investimento) di cui le parole e i segni culturali non sono che degli elementi portatori di questi interrogativi, di

¹⁶ Si è preferito qui di lasciare il termine originale «enjeu»; in seguito si è deciso di tradurlo con «investimento», comprendendone anche il senso di «posta in gioco».

questi investimenti. Comunicare significa dare, o meno, all'interlocutore i mezzi per comprendere. La deviazione attraverso la cultura o attraverso elementi culturali complicano molto gli scambi perché permette di postulare subito lo scarto, o fin'anche un disaccordo; scarto o disaccordo che permetteranno di giustificare l'impossibilità di qualsiasi discussione, di qualsiasi relazione per mancanza di condivisione di premesse identiche.

Il fatto di collegare alla comunicazione l'appello alla cultura, non a un qualsiasi valore di rappresentazione, bensì al contrario ad un'intenzione argomentativa, accentua l'ambiguità del messaggio e implica necessariamente una distinzione fra ciò che è detto, indotto, suggerito e indicato. Cultura e comunicazione intrattengono delle relazioni complesse per le quali non è sufficiente un'analisi attraverso una semplice codifica-decodifica semiotica.

Le teorie proposte nella comunicazione interculturale e le sue problematiche non possono che affinare un'analisi dei casi, poiché tutte le ricerche in questo settore mirano idealmente a identificare degli schemi formali che caratterizzino gli aspetti e gli investimenti dell'azione interculturale.

Sottolineiamo però che questo ideale 'condiviso' presuppone una serie di tappe che non realizzano affatto il consenso. Queste fasi, che portano all'ideale, sollevano più interrogativi, sugli obiettivi teorici mirati, come anche sull'approccio da adottare.

A titolo di esempio consideriamo «l'approche contrastive». La tipologia presentata qui è presa in prestito da C. Kerbrat-Orrechioni (1996, pp.78-82).

II.3.1. L'approche contrastive, verso una tipologia degli stili comunicativi

Certi principi distintivi del funzionamento delle interazioni nelle differenti culture possono essere considerate per fondare una tipologia delle società, considerate dai punti di vista dei loro comportamenti nella comunicazione.

a) Ruolo e importanza della parola nel funzionamento della società

Asse della 'verbosità'

Questo asse graduale distinguerà le società debolmente comunicative (che valorizzano il silenzio in rapporto alla parola) e le società loquaci (che donano al silenzio un ruolo di minaccia, riconoscendo al linguaggio una funzione di coesione sociale e, in una certa misura, ne fanno l'attributo del potere che riposa in gran parte sul dono della parola). Sicuramente sarà necessario relativizzare una tale generalizzazione e attenuarla. In certi casi il silenzio ha un valore positivo nelle società loquaci, allo stesso modo che la parola nelle altre società.

b) La concezione della relazione interpersonale

Relazione orizzontale: società a ethos di prossimità vs di distanza

Su base prossemica e cinestetica, E. T. Hall oppone le società «a forte grado di contatto» alle società «a debole grado di contatto». Altri marcatori possono essere riconosciuti a questo riguardo, come il funzionamento degli appellativi: per la prossimità, l'uso del nome in numerose relazioni quando altre società lo vietano nelle stesse relazioni. È evidente che ogni società opera la propria selezione e che una società che adotta un modo relativamente distante da un punto di vista cinestetico può benissimo funzionare su un modo vicino per il modo di denominare.

Relazione verticale: società a ethos gerarchico vs ugualitario

Nelle società a ethos gerarchico, l'accento è messo sulle differenziazioni di status. Queste si riflettono nelle modalità del rivolgersi alle persone, il funzionamento del linguaggio deferente, la distribuzione del tempo di parola, etc.

Nelle società a ethos piuttosto egualitario, i marcatori del tipo gerarchico sono discreti. L'uguaglianza costituisce una sorte di ideale internazionale, gli scambi si attuano in modo simmetrico (forme di saluto, etc.).

Ricordiamo che lo scambio interattivo si organizza attraverso delle tappe e comporta in particolare delle sequenze di apertura di carattere fatico, destinate a stabilire una situazione positiva: forme di saluto, espressioni di benvenuto, manifestazioni di interesse che uno porta all'altro (scambio di notizie sulla salute, la famiglia, etc.) e, allo stesso modo, delle sequenze di chiusura che marcano il rimpianto di dover lasciare l'altro e il desiderio di ritrovarsi presto.

Un'interazione riuscita non presuppone solo che ciascuno parli quando è il suo turno. Uno scambio armonioso suppone una cooperazione tra i differenti partecipanti. Gli auditori accompagnano il discorso del locutore con dei brevi interventi che, senza interrompere il suo svolgersi, segnalano che stanno seguendo (*ehm; sì; vero; è possibile; crede?; può essere; etc.*). «*Pour qu'une conversation produise l'effet de 'suivi' souhaité, il est nécessaire qu'elle comporte certains chevauchements de paroles*» (Kerbrat-Orrechioni in Leeman, p.152). Parimenti, colui che parla indica con alcuni segni che sta per terminare il suo intervento e lasciare la parola ad altri, per esempio con una domanda, dei morfemi di chiusura (*bene; ecco; etc.*) o l'invito a prendere il testimone (*eh?, no?, non è vero?, etc.*) associati a uno sguardo insistente ad indicare il successore nell'alternanza dialogica. Orbene, queste funzioni fatiche del discorso non sono gestite nello stesso modo e non sono le stesse per tutte le culture.

Società a ethos piuttosto consensuale vs conflittuale

Una certa componente di accordo è necessaria, sempre e dovunque, alla riuscita di un'interazione, ma le esigenze a questo riguardo variano sensibilmente. Alcune culture cercano il consenso a tutti i costi. Gli scontri e i conflitti sono evitati perché gli interagenti preferiscono scendere fino ad un compromesso che soddisferà tutti piuttosto che lasciar continuare la contraddizione. D'altro lato, altre società trovano nel disaccordo un certo stimolo per la conversazione e tollerano le relazioni conflittuali.

c) La concezione della cortesia

P. Brown et S. Levinson hanno elaborato un modello universale che espongo qui per chiarire la distinzione tra cortesia negativa e cortesia positiva operata da Kerbrat-Orrechioni e ripresa nel paragrafo seguente.

Faccia negativa vs faccia positiva

La nozione di faccia è introdotta da E. Goffman nel senso di «*territoire du moi*» (territorio corporale, spaziale o temporale, beni materiali, etc.). La stessa nozione è poi ripresa da Brown e Levinson che la denominano **faccia negativa**. Gli autori gli oppongono una **faccia positiva** corrispondente 'grossomodo' al narcisismo e all'insieme delle immagini valorizzanti che gli interlocutori costruiscono e tentano d'imporre nell'interazione. Così, ogni interlocutore possiede due facce. Bisogna sapere che all'interno di una interazione queste due facce sono continuamente minacciate. In effetti, se A propone di offrire qualcosa a B, A rischia di essere privato di parte del proprio territorio, ed è dunque una minaccia per la sua faccia negativa. Ma se A ordina qualcosa a B, si tratterà di una minaccia per la faccia negativa di B. Allo stesso modo le facce positive possono

essere minacciate: quella di A se si scusa o quella di B se A lo sbeffeggia. Questa nozione di minaccia potenziale delle quattro facce si chiama **FTA** (*Face Threatening Act*).

A ciò si aggancia la nozione di *face want* (o desiderio di preservazione delle facce). La *face want* e la FTA sembrano in contraddizione assoluta, ed è grazie alla *face work* (termine definito da E. Goffman come «*tout ce qu'entreprend une personne pour que ses actions ne fassent perdre la face à personne* [compreso essa stessa]») che un equilibrio è stabilito.

A tale paradosso del sistema conversazionale si aggiunge la nozione di **FFA** (*Face Flattering Act*) che non è di Brown e Levinson, ma che è stato creato per reazione a questa visione negativa di scambi interazionali. Sono FFA tutti gli atti (verbali, non-verbali e para-verbali, ancora una volta) che sono valorizzati per le facce, come i complimenti o i ringraziamenti.

Le differenti nozioni sviluppate attorno a quella di faccia sono fondamentali per comprendere alcune reazioni ai malintesi, come il mutismo o l'aggressività.

Cortesía negativa vs cortesía positiva

Anche se tutte le società possiedono nel loro sistema conversazionale queste due facce e tutti i meccanismi che a esse sono legati, non per questo riconoscono necessariamente la stessa importanza data alle due facce. Ciò spiega certe attitudini degli interagenti durante l'interazione.

Si può, infine definire le società secondo l'importanza relativa che esse attribuiscono al territorio del sé o, al contrario, alla faccia positiva. Le società che sviluppano particolarmente la preservazione del territorio (fisico, spaziale, temporale, così bene come quello cognitivo) sono le nostre società occidentali, per esempio; mentre le società che danno più importanza alla protezione di una faccia positiva sono quelle dette «d'onore» (come le società arabe) o quelle dette «della vergogna» (come la società giapponese), società nelle quali bisogna a tutti i costi evitare di «perdere la faccia».

Si può quindi opporre le società dove predomina la cortesía negativa (i cui principi sono: disturbare il meno possibile, addolcire il più possibile le FTA che siamo portati a commettere) e le società dove predomina la cortesía positiva (produzione abbondante di FFA: visite, inviti, regali, complimenti, etc.).

d) Il grado della ritualizzazione

Si opporranno infine le società dove i comportamenti interazionali sono fortemente ritualizzati e obbediscono a una rigorosa codifica, a quelle dove le regole conversazionali sono più flessibili. Queste caratteristiche si misurano dalla frequenza e dal numero di «routines» (formule fisse, espressioni rituali o proverbiali, etc.) e dalla stabilità del loro uso.

Così, codici validi nella cultura A non lo sono in una cultura B e queste variazioni si ritrovano sia a livello verbale che para-verbale o non verbale.

È per questo che Kerbrat-Orrechioni insiste sul fatto che un approccio contrastante del funzionamento delle conversazioni è un'importante posta in gioco per sradicare la credenza secondo la quale «*quelques comportements rituels un peu bizarres mis à part*» si comunica ovunque secondo le stesse modalità e che si deve capire «*que la variation est partout*».

La trappola di questa tipologia è il rischio di riprodurre degli stereotipi socio-psicologici che sono ugualmente dei giudizi etnocentrici ('società dell'onore' o 'della vergogna'). In effetti, dal momento che questi comportamenti offensivi si devono spiegare con delle differenze culturali all'interno delle norme conversazionali, sarà necessario cercare di trarre una coerenza nei differenti indici ottenuti, in modo da dar loro un senso in funzione dei valori culturali più generali (fare delle ipotesi sull'ethos della società). Ci scontriamo allora inevitabilmente con il problema delle categorie di referenza antropologiche sulle quali basare la spiegazione.

II.3.2. Complessità dello studio

L'*approche contrastive* è sviluppato qui solo a titolo d'esempio per illustrare la problematica della comunicazione interculturale. Teniamo a precisare la direzione presa da altri approcci, osservando che tutti presentano, in modo altrettanto inevitabile, allo stesso tempo degli aspetti pertinenti e delle lacune o insufficienze.

L'approccio di J. F. De Pietro¹⁷ cerca di caratterizzare degli specifici comportamenti interculturali con un'analisi sui dettagli delle pratiche d'aggiustamento nell'interazione interculturale. Esso corre il rischio di ridurre la dimensione interculturale a un semplice dato, preliminari ma esteriori all'oggetto d'investigazione propriamente detto.

L'approccio di M. Kilani-Schock¹⁸ basa l'analisi dell'interazione interculturale sull'interpretazione degli interagenti. Questo approccio informa sulla cultura degli interagenti (una stessa situazione essendo analizzata differentemente secondo la cultura di colui che interpreta), ma è difficile da teorizzare.

Di conseguenza, nessun approccio deve escludere l'altro. Tutti devono contribuire allo sviluppo d'una didattica dell'interculturale.

Sembra che la questione specifica dell'incontro italiani/francesi non possa evitare i problemi legati alla comunicazione interculturale. Orbene, se è possibile descrivere le caratteristiche della comunicazione e dell'interazione interculturale in particolare, non sarà ugualmente possibile precisare le caratteristiche delle interazioni tra italiani e francesi?

II.4. La specificità della comunicazione europea

L'interculturalità e la riflessione su questa si sono in origine maggiormente interessate alle domande riguardanti l'immigrazione e soprattutto la migrazione legata al lavoro.

La questione che noi vorremmo trattare qui è la seguente: in rapporto a un processo contemporaneamente così complesso e pregnante come quello dell'integrazione europea, c'è materiale su cui riflettere e/o lavoro interculturale da fornire? Possiamo sia per incertezza interculturale e il suo corollario, la pusillanimità teorica, sia per apprensione ideologica, sia infine per dubbi riguardo ad una delimitazione, dichiararli «fuori gioco»?

Si è cominciato (e questa rimane la motivazione principale) a volere l'Europa per degli obiettivi d'integrazione economica e politica, obiettivi estranei alla dimensione culturale. In seguito, una volta avvicinati alle scadenze, ci si è resi conto che senza questa la costruzione prevista sarebbe stata fortemente precaria. Ne è emersa allora una difesa spontanea: l'unità delle rappresentazioni e dei valori degli europei, è stato affermato con certezza, vince sulle loro stesse differenze e opposizioni. Ma le osservazioni concrete mostrano che si tratta di un postulato rassicurante, d'un incanto piuttosto che di una realtà. La storia europea è un susseguirsi di rotture e di confronti nei quali è difficile isolare il nocciolo costitutivo della «civilizzazione europea». Sembra dunque opportuno ribaltare le prospettive: l'unità culturale dell'Europa si deve definire come un programma piuttosto che come un dato. E cosa può realizzare questo programma se non l'interculturalità compresa nei termini dei compiti e dei metodi estranei a qualsiasi definizione di contenuti totalmente aprioristica, l'interculturalità intesa come pratica finalizzata e organizzata, che miri consciamente a costituire ciò che ancora non c'è?

In questo spirito di discussione, procederemo per tesi.

¹⁷ In Kilani-Schock M., *Problème de la communication interculturelle*, in *L'interculturel: Réflexion pluridisciplinaire*, éd. L'Harmattan, Coll. 'Etudes littéraires maghrébines', N°6, Paris, 1995, p.32.

¹⁸ Kilani-Schock M., *op. cit.*, 1995, p.33.

a) L'interculturalità europea: qualche tesi

Tesi 1

Nel caso dell'integrazione europea, ovvero della costituzione in un primo tempo di uno spazio economico «senza frontiere» poi seguito da uno spazio pluristato/plurinazionale, non si può parlare semplicemente di internazionalizzazione. Non si tratta della semplice creazione di un livello o di una struttura supplementare che si viene ad aggiungere a quella che già esiste (degli stati nazionali, per esempio), ma della costituzione di nuove strutture che sostituiscano parzialmente o totalmente quelle che esistevano fino a quel momento. Può essere qui opportuno parlare di una nuova forma di interstatalismo.

Tesi 2

Questo processo si affianca alla limitazione, della riduzione, della rimessa in questione del principio di sovranità nazionale e di non-ingerenza di istanze esterne. Questo, già largamente visibile in certi campi, in particolare economici ma anche giuridici, tenderà ad essere applicato in altri, come per esempio nell'educazione. Si sostituiscono o si sostituiranno altri sistemi di riferimento rispetto al solo sistema nazionale.

Tesi 3

Si tratta di un nuovo rapporto tra fatti culturali come tra sistemi culturali. Nella misura in cui l'eliminazione delle barriere fra le entità e fra i modi di funzionare creerà delle nuove situazioni, gli individui e i gruppi che si definivano fino a quel momento all'interno di una certa area culturale delimitata dovranno allargare il loro contesto e ridefinirsi.

Tesi 4

Contrariamente a quanto si tende a (far) credere, tali processi che possiamo chiamare «interculturali» implicano certi rischi che si avrebbe torto sottostimare. Come sottolineano Ladmiral e Lipiansky:

«De fait, les relations interculturelles sont toujours surdéterminées par des rapports de force, ou au moins d'influence, économiques, politiques et idéologiques...»

ci sono qui dunque due problemi :

- la difficoltà d'isolare il livello/oggetto interculturale a causa della sua sopradeterminazione («*surdétermination*»), sul piano scientifico;
- il rischio di vedere questo livello/oggetto (inter)culturale rivalutarsi in modo paradossale per diventare il luogo dell'investimento e dell'affermazione se la sopradeterminazione, per esempio economica, gira a sfavore di uno dei paesi in gioco. La cultura, i rapporti tra le culture e dunque l'«interculturale» divengono allora un luogo di confronto, come è possibile constatare attualmente in più luoghi, nella stessa Europa e altrove.

Tesi 5

Se ammettiamo che l'educazione e l'insegnamento costituiscono dei luoghi privilegiati di acquisizione dell'identità culturale e nazionale, i sistemi educativi nazionali saranno portati ad aprirsi, a livello delle strutture e dei contenuti. Allo stesso modo, saranno un luogo di rivalutazione dei sistemi e delle modalità di riferimento mono-nazionali.

Tesi 6

L'incontro tra individui e gruppi appartenenti a culture differenti divengono quindi un fenomeno «normale». Ciò che si ha l'abitudine di considerare come un fenomeno unicamente economico, la mobilità, suppone in effetti l'acquisizione di una «competenza interculturale», sarebbe a dire la capacità complessa di comunicare con delle persone che parlano altre lingue e aventi altri sistemi di riferimento culturali. Questo apprendimento della mobilità nelle sue dimensioni culturali e linguistiche dovrà necessariamente essere integrata al percorso scolastico e universitario, non come fenomeno marginale bensì come un dato centrale di un nuovo contesto economico, professionale, sociale e politico.

Nel caso europeo, il modello della *surdétermination* del rapporto culturale/interculturale cambia. Questo riguarda stati teoricamente uguali che si «incontrano» per trasformarsi e per trasformare reciprocamente i loro rapporti.

Dato che queste osservazioni sono state elaborate sulla necessità di pensare ad un'Europa interculturale, ci sembra utile interrogarsi sull'interesse di una ricerca che verta sulle comunità specifiche francese e italiana.

b) Interesse di uno studio sull'incontro culturale franco-italiano

Perché aver scelto, all'interno di un quadro di ricerca interculturale, di lavorare specificatamente sulla culture italiana e francese?

La genesi di questo progetto di ricerca è rappresentata da un'osservazione che ci ha colpito ed incuriosito. Ci sembra che l'opinione comune releghi troppo spesso l'interculturale ad una più grande conoscenza dell'Altro, quando a nostro avviso per conoscere l'Altro è importante conoscere se stessi ed essere capaci di osservare in modo distaccato i propri schemi socio-culturali. A partire dal momento in cui il metodo interculturale non è più pensato come metodo che mira a conoscere l'Altro astraendo se stessi, bensì come metodo per conoscere se stessi al fine di meglio comprendere l'Altro, allora è possibile prendere come oggetto di studio due culture percepite come vicine che, per evidenziare le loro differenze, obbligano ad un'analisi più approfondita e più sottile.

A questo proposito, pensiamo che è fondamentale allargare il campo della ricerca interculturale a tutte le culture al fine di donarle una autonomia, di portarla al grado di materie già riconosciute accademicamente (come, ad esempio, la sociologia e la psicologia) e di farla uscire dalla nozione di «ricerca esotica» mal definita, luogo dove rischia di rimanere relegata. Poiché il campo di applicazione della ricerca interculturale non ha ancora esteso i propri confini a tutto il territorio di sua competenza, è tempo che la sua metodologia e i suoi strumenti d'analisi siano riconosciuti come validi in numerosi domini (immigrazione, conflitti regionali o interstatali, mondializzazione, creazione di valori europei, sistemi educativi, vita professionale, etc.). Così come non è sufficiente studiare unicamente l'Altro ma è necessario considerare se stessi per avere abbastanza distacco dai propri schemi culturali per poterlo comprendere, non bisogna limitarsi alla conoscenza di un Altro lontano ed esotico ma allargare la ricerca a tutte le culture, senza discriminazione.

Abbiamo pensato che sarebbe stato interessante, per il nostro vissuto personale una di noi, italiana, avendo abitato in Francia e l'altra, francese, vivendo in Italia, di interessarsi a delle culture che conosciamo e con le quali abbiamo incontestabili affinità. Pensiamo che il fatto di lavorare in coppia ci permette di garantire una maggiore obiettività. Il doppio sguardo che portiamo sui dati raccolti nel terzo capitolo assicura una lettura incrociata e un confronto della nostre analisi sulle risposte finalizzato ad evitare il rischio di una interpretazione etnocentrica e dunque di un'analisi falsata, lo sguardo di una correggendo lo sguardo dell'altra, e viceversa.

Pensiamo che la comunicazione tra francesi e italiani è una comunicazione interculturale così come una comunicazione tra locutori di continenti differenti e, come questa, può portare ad altrettanti giudizi stereotipati e d'incomprensione che qualsiasi incontro interculturale. In effetti, non ci pareva così evidente che stereotipi ed incomprensioni possano essere evitati solo perché due culture sono vicine. È per quello che ipotizziamo che in quanto culture percepite come prossime, non essendo messa in questione la competenza culturale, visto che inizialmente le differenze di codici sono meno evidenti che rispetto ad un altro gruppo (di un altro continente, per esempio) e non sono identificate in quanto tali, i divari tra i modelli di gestione dell'interazione possono avere pesanti conseguenze sul proseguimento dell'interazione o sulla comunicazione in generale fra individui di tali gruppi. Ci sembra che ci siano dei malintesi e degli stereotipi secolari tra questi due popoli che, pertanto, si conoscono e si frequentano da molto tempo. Pensiamo che una conoscenza rafforzata invece di rendere più sottile l'analisi conferma talune credenze e conferma i giudizi di valore dovuti a delle incomprensioni. Ipotizziamo dunque che la conoscenza e la frequentazione non vanno per forza con la comprensione e la buona intesa.

Vogliamo ritornare brevemente sull'aggettivo *vicine* che è associato al termine *culture*. In cosa le culture italiana e francese sono vicine? Quando è evidente che l'Italia è un paese mediterraneo e latino, è già più difficile affermare la stessa cosa per l'insieme del territorio francese. Per contro, si può dire che, sullo stretto piano geografico, si tratta di due culture appartenenti al medesimo blocco dell'Europa Occidentale (ma, come abbiamo visto in precedenza, si è lontani dall'affermare che l'Europa Occidentale abbia una coerenza culturale). Possiamo anche affermare che si tratta di due culture giudeo-cristiane e più precisamente di tradizione cattolica. I due paesi sono delle democrazie ma già le differenze cominciano ad apparire: da un lato la Francia si presenta come democrazia laica, mentre l'Italia no. Questi tratti comuni sono sufficienti a definire la Francia e l'Italia come due paesi dalle culture prossime? Sembra di no. La sola ragione *a priori* che può portare ad una tale asserzione è di comparare non più queste culture l'una all'altra, bensì ad una terza cultura geograficamente lontana (africana o asiatica, per esempio): allora sì, i nostri punti di contatto sono più numerosi che rispetto ad una terza cultura. Per avere un reale metodo scientifico al fine di comprendere le differenze e le somiglianze di queste due identità di cui parliamo, sarà necessario definire ciò che costituisce la loro eredità culturale. In questo senso sarà interessante approfondire le strutture familiari di questi due popoli, le loro affinità religiose, i loro miti d'origine, il loro sviluppo sociale, politico ed economico, fino alle idee dei loro grandi pensatori; secondo noi, tutto questo s'intende a generare la rete dei comportamenti contemporanei. Pensiamo che l'esatta conoscenza dei fondamenti delle identità francese e italiana parteciperebbe ad una reale comprensione dei modelli d'interazione sia linguistici che comportamentali di questi due gruppi.

Ma, essendo quest'ultima ricerca fuori dalle nostre competenze, ci accontenteremo di verificare le nostre ipotesi attraverso l'analisi dei dati raccolti.

Prima di cominciare questa analisi, ne presenteremo i criteri ritenuti pertinenti.

Capitolo Secondo

LA METODOLOGIA PER L'ANALISI INTERPRETATIVA

Se i fatti non coincidano con la teoria, tanto peggio per i fatti
Hegel, citato da Mancuse

1. OGGETTO DELL'INDAGINE

La nostra ricerca si focalizza sul tema delle differenze culturali percepite da due gruppi, uno francese e uno italiano. In particolare il nostro interesse si focalizza sulla raccolta di rappresentazioni riguardanti l'altro gruppo, stimulate attraverso una serie di domande volte a sondare gli eventuali stereotipi e malintesi interculturali presenti nei resoconti.

Per stereotipo intendiamo un insieme d'informazioni, credenze e attributi circa una certa categoria di oggetti, rielaborati in immagini coerenti e tendenzialmente stabili, in grado di sostenere e riprodurre il pregiudizio nei confronti dell'oggetto (Mazzara, 1997, p.14). Non è solo semplice classificazione di un gruppo esterno sulla base di caratteristiche salienti, ma un processo di attribuzione di significato. In quanto tale esige nell'analisi un procedimento d'interpretazione.

Il malinteso interculturale viene qui inteso nei termini riportati nella parte seconda di questo lavoro.

In questo studio saranno le immagini e rappresentazioni più o meno stereotipate e i resoconti riguardanti situazioni di malinteso interculturale relative ai francesi e agli italiani l'oggetto del nostro studio.

Assumiamo inoltre che il gruppo verso il quale viene richiesto di fare un confronto sia percepito come *gruppo esterno*, e il proprio gruppo come *gruppo interno* secondo la terminologia usata in psicologia sociale negli studi sulle differenze intergruppi (vedi Cap. I, Parte prima).

2. SCOPO DELL'INDAGINE

Come già anticipato nella parte finale del primo capitolo, ci interessa verificare la presenza di importanti differenze culturali nonostante l'apparente vicinanza culturale di francesi e italiani, e che proprio queste differenze possono portare a situazioni di disagio e a giudizi di valore. Cercheremo di capire se e come si costruiscono le immagini stereotipate reciproche, le possibili ragioni del malinteso che gli intervistati scelgono di raccontare e come questo viene spiegato.

Ci proponiamo inoltre di evidenziare la natura culturalmente connotata delle rappresentazioni mentali che un individuo ha del proprio gruppo d'appartenenza e degli altri gruppi, e in secondo luogo di quanto queste immagini siano condivise socialmente e costruite spesso in modo speculare. Assumiamo infatti che il livello d'analisi di stereotipi e pregiudizi e quello dei malintesi interculturali non siano indipendenti tra loro, ma che questi stessi costrutti appartengano ed interagiscano tra loro nell'ambito più ampio delle modalità con cui l'individuo categorizza gli eventi e le persone, con cui dà senso alla sua esperienza. Queste modalità sono comprensibili

all'interno della matrice culturale alla quale la persona appartiene, della quale condivide credenze, immagini e teorie sulla gente e sul mondo. Condividiamo quindi un'impostazione teorica che si rifà al pensiero costruzionista, e al filone dell'interazionismo simbolico (vedi Cap. I), che partono dalle seguenti premesse (Abdallah-Preteceille, 1999, p.28):

- gli esseri umani agiscono verso le cose in funzione del significato che queste cose hanno per loro;
- il significato delle cose nasce nell'interazione sociale con altri individui;
- questi significati sono trattati e modificati grazie a processi interpretativi utilizzati dall'individuo quando si confronta alle cose.

Infine, cercheremo di mettere in relazione l'analisi degli stereotipi e quella sui malintesi interculturali incrociando il punto di vista psico-sociale e quello pragmatico della linguistica. Vedremo se e come certe situazioni di malinteso possono essere spiegate e arricchite da un inquadramento all'interno delle teorie sugli stereotipi e sulla differenze culturali. Viceversa potremo analizzare certe differenze culturali stereotipate con gli strumenti della pragmatica.

Le considerazioni conclusive prodotte a seguito dell'analisi sono finalizzate ad una possibile ulteriore riflessione e approfondimento sul tema.

3. METODO D'INDAGINE

3.1. SELEZIONE DEL CAMPIONE

Il campione è stato selezionato sulla base di tre principali criteri:

- i soggetti sono francesi vissuti in Italia, e italiani vissuti in Francia
- i soggetti devono essere interessati all'argomento della nostra indagine e motivati a esprimere la loro opinione
- tutti i soggetti selezionati devono aver vissuto almeno un anno nell'altro paese (presupponiamo in questo caso che in questo arco di tempo una persona abbia appreso la lingua del paese ospitante e sviluppato adeguate competenze linguistiche per comprendere e comunicare).

Il gruppo italiano ha caratteristiche di omogeneità per età e motivo del soggiorno in Francia (l'età media è 25 anni, la borsa di studio Erasmus è motivo principale di soggiorno). Un'unica persona esce da questi parametri, con un'età ben superiore e un'esperienza in Francia molto più lunga di un anno (15 anni).

Il gruppo francese è invece piuttosto eterogeneo: tre persone sono venute in Italia per motivi di lavoro, con periodi di permanenza molto diversi tra loro (1/3/15 anni), e due per motivi di studio o con borsa Erasmus o per un dottorato di ricerca¹.

Possiamo ipotizzare che gli aspetti di durata complessiva della permanenza e motivo del soggiorno creino differenze nella qualità delle risposte date dai due gruppi. Il punto di vista di un adulto con 15 anni di esperienza in un paese straniero alle spalle è con molta probabilità diverso da quello riportato da un giovane studente in Erasmus all'estero per un periodo relativamente breve.

3.2. COSTRUZIONE DEGLI STRUMENTI D'INDAGINE

¹ Per dettagli vedere allegato A e B.

Per evidenti motivi di lontananza rispetto a persone interessate all'indagine ma residenti ora in Francia, abbiamo effettuato un questionario scritto anche se siamo consapevoli del fatto che per uno studio in pragmatica linguistica è meglio lavorare con delle interviste. L'indagine che segue assume un'impostazione di tipo psico-sociale, non fondandosi su osservazioni dirette bensì su una raccolta di dati.

Ma, l'analisi dei dati seguirà comunque il metodo etnografico della comunicazione che permette di evidenziare le percezioni e le rappresentazioni personali dei soggetti.

La raccolta dei dati ha previsto l'invio per iscritto del questionario relativo alle differenze percepite tra francesi e italiani ai due gruppi, accompagnato dalle relative consegne per la compilazione.

Dieci sono i questionari raccolti in tutto: 5 italiani e 5 francesi. Purtroppo non ci è stato possibile costituire un gruppo più consistente in quanto molte persone sollecitate non hanno voluto collaborare o per motivi di tempo, mancanza di interesse o di critica al questionario stesso (alcuni hanno affermato di non essere in Francia per giudicare i francesi, altri hanno valutato le domande del questionario come stupide).

Abbiamo inserito domande che portano necessariamente a risposte generalizzate, coerentemente allo scopo della ricerca, cioè l'evidenziazione della presenza di stereotipi o pregiudizi. Tutte queste generalizzazioni assumono però significato e rilevanza nel momento in cui l'intervistato sceglie di riportarle, e possono avere un forte impatto interculturale su chi le afferma.

Le domande inviate sono le seguenti:

- *Età*
- *Sesso*
- *Professione*
- *Livello di studi e specializzazione*
- *Periodo complessivo trascorso in Francia*
- *Motivi per i quali Lei è stato in Francia*

Queste informazioni sono utili da un lato per definire meglio il campione e dall'altro per mettere in evidenza fattori legati alla biografia degli intervistati che potrebbero spiegare delle eventuali differenze nelle risposte raccolte.

Le altre domande:

- 1) *Avendo vissuto in Francia, ha osservato delle differenze fra italiani e francesi? Se sì, quali?*
- 2) *Nella sua esperienza personale, ha vissuto una o più situazioni in cui lei ha pensato "Ecco, questa cosa/comportamento/aspetto è tipicamente francese!?"*
Se sì, descriva brevemente cosa è successo.
- 3) *Durante la sua esperienza in Francia, ha mai vissuto una o più situazioni nelle quali Lei si è sentito profondamente italiano?*
Se sì, descriva brevemente l'esperienza e in cosa si è sentito veramente così italiano.
- 4) *Secondo Lei, cosa pensano i francesi degli italiani, come li descriverebbero? Perché o per quali motivi?*
- 5) *Se un italiano dovesse attribuire uno o più pregi/difetti ai francesi, secondo Lei cosa direbbe?*
- 6) *E se un francese dovesse attribuire uno o più pregi/difetti agli italiani, secondo Lei cosa direbbe?*
- 7) *Il fatto di aver vissuto in Francia, ha cambiato l'immagine dei francesi che aveva prima del suo soggiorno, e com'è cambiata?*
- 8) *Infine, quali somiglianze Lei trova tra la cultura italiana e quella francese?*

La domanda 1 indaga quali elementi vengono descritti come differenze tra francesi e italiani. Il carattere non direttivo né specifico della formulazione della domanda dà loro la possibilità di scegliere liberamente quali e quante differenze descrivere.

Le domande 2 e 3 sono mirate a conoscere l'immagine stereotipata che l'intervistato stesso ha del gruppo esterno e del proprio. L'uso di termini quali "tipicamente" o "si è sentito profondamente italiano" sono funzionali a stimolare risposte a carattere personale e stereotipato. Sono domande di tipo situazionista, nel senso che richiedono esplicitamente di fare appello alla propria esperienza personale per rispondere. Tendono a richiamare quindi eventi e circostanze che hanno giustificato i sentimenti del sentirsi italiano/francese o di percepire una certa cosa come tipicamente italiana/francese.

Le domande 4, 5 e 6 chiedono alla persona di immedesimarsi nell'altro gruppo, in altre parole chiedono di sapere cosa secondo la persona pensano gli altri del suo stesso gruppo. Le risposte ottenute potrebbero corrispondere effettivamente all'idea che l'intervistato ha dello stereotipo comune riferito al proprio gruppo da parte del gruppo esterno, ma può anche essere che lo stereotipo descritto sia da lui condiviso. Quest'ambiguità potrebbe portare a delle risposte più interessanti e meno nascoste dal timore di esporsi in prima persona ed esprimere eventualmente giudizi negativi.

Le domande 5 e 6 in particolare richiedono di emettere giudizi di valore sul gruppo esterno e sul proprio gruppo da parte dagli altri, attraverso la categorizzazione in pregi e difetti. Le due domande sono speculari in modo da poter poi verificare se le attribuzioni riportate nei due gruppi corrispondono o no tra loro.

Nella domanda 7 viene richiesto di riflettere su due cose: sull'immagine che la persona aveva prima del suo soggiorno, e sulla possibile modificazione di quest'immagine in funzione del contatto e dell'esperienza vissuta nel paese. Il semplice contatto tuttavia non significa necessariamente conoscenza adeguata dell'altro, né si può pensare al contrario che sia scevra da immagini stereotipiche. Come dimostrato in letteratura (Sherif, 1966), sono fattori quali la motivazione, la condivisione di interessi o di un destino comune o di uno status sociale simile che favoriscono un atteggiamento di cooperazione tra due gruppi culturali che si confrontano. Contatto significa possibilità di acquisire nuove informazioni che possano o no smentire gli stereotipi preesistenti. Il contatto ideale presuppone scambio reciproco di conoscenze.

La domanda 8 ha lo scopo d'indagare le possibili analogie che l'intervistato riscontra tra francesi e italiani. Abbiamo scelto di usare il termine «cultura» allo scopo di rimanere generici abbastanza da dare l'opportunità alle persone di riflettere su qualsiasi somiglianza percepita. A nostro avviso questa domanda è importante perché sposta l'attenzione dalle differenze tra i due gruppi agli aspetti comuni. Questa richiesta obbliga in un certo senso la persona a identificarsi con la cultura e l'immagine che ha dell'altro gruppo. Lavorare sulle analogie, sul cosa il mio gruppo ha in comune con l'altro si discosta dall'usuale modalità di descriverci attraverso differenze, e in un certo senso richiede la messa in gioco di aspetti della propria identità sociale che forse preferiamo non vedere come condivisi con altri gruppi a noi esterni.

La scelta di collocare questa domanda alla fine del questionario è giustificata dalla considerazione che probabilmente posta all'inizio avrebbe lenito i commenti sulle differenze o sui pregi e difetti richieste dalle altre domande. È anche vero che posta alla fine, dopo che è stato chiesto alle persone di pronunciarsi liberamente sull'idea che hanno dall'altro può portare a delle risposte sulle analogie forse un po' superficiali o vaghe, sia perché è l'ultima domanda sia perché dopo una serie di critiche sembra incoerente trovare molte somiglianze con l'altra cultura.

La nostra indagine è limitata nella possibilità di generalizzare le conclusioni da essa ricavate, perché le risposte sono poco elaborate e di numero esiguo, ne saremo in grado di fare un'analisi approfondita. Non pretendiamo quindi di fare una ricerca statisticamente valida, né di trarre conclusioni generalizzanti sulle differenze tra francesi e italiani.

Nell'eventualità che dal questionario non emergessero resoconti identificabili come malintesi interculturali, abbiamo proceduto a contattare altre quattro persone con gli stessi criteri di selezione esposti nella seconda parte del Capitolo III allo scopo di raccogliere episodi di malinteso attraverso l'intervista.

Inizialmente alla richiesta di raccontarci un "malinteso", ci siamo rese conto che le persone tendevano a riportare situazioni di malinteso più di tipo linguistico che culturale. È vero anche che percepire una situazione d'incomprensione come originata da ragioni di tipo culturale è in generale molto difficile, e si tenderà più facilmente a pensare a fraintendimenti puramente linguistici.

Ecco il testo nelle due versioni italiana e francese sottoposto ai soggetti:

Potrebbe raccontarci in modo dettagliato una situazione che Lei ha vissuta nella quale le differenze culturali con un francese hanno generato incomprensione?

Pourriez-vous nous raconter de façon détaillée une situation vécue dans laquelle les différences culturelles avec un Italien ont aboutit à une incompréhension ?

Queste formulazioni ci sono parse abbastanza neutre per non influenzare la risposta dell'intervistato, e sufficientemente funzionali al nostro scopo.

Non tutti hanno sviluppato l'argomento nella stessa maniera. Questa disparità di resoconti ci è sembrata interessante perché rivelatrice delle differenze individuali nelle rappresentazioni e interpretazioni di un malinteso. Se necessario, abbiamo chiesto chiarimenti su elementi del resoconto poco chiari o particolarmente interessanti, aggiungendoli al resoconto con l'accordo dell'intervistato.

Abbiamo raccolto in tutto sei casi, tre italiani e tre francesi.

Sebbene non numerosi ci sembrano comunque sufficienti visto che la natura di questo lavoro è principalmente di tipo teorico. La nostra piccola indagine può servire da spunto per sviluppare altre prospettive pratiche di ricerca interculturale.

Stranamente, i casi raccolti raccontano di situazioni ripetute nel tempo, probabilmente perché è la frequenza di questi comportamenti che ha permesso all'informatore di individuare certi comportamenti come culturali. Per l'analisi puramente pragmatica, sarebbe stato più interessante studiare testimonianze di un'interazione. Visto che non è quello che ci è stato proposto dagli intervistati, proveremo ad analizzare le loro testimonianze lo stesso, anche se non permetteranno un'analisi sottile di ciò che è messo in gioco nella comunicazione.

Il questionario e le interviste sono state effettuate nella lingua madre delle persone contattate. Per le risposte al questionario si rimanda all'allegato C.

Nel corpo del testo dei reso conti le parole in corsivo sono quelle che si è voluto mettere in evidenza. Sono quelle parole che noi riteniamo più pertinenti per l'analisi degli insuccessi della comunicazione. Alcuni termini sono infatti rivelatori di un disagio, inteso come sintomo di un malinteso, altri sono più delle ragioni del malinteso. Tutti questi termini vengono ripresi ed esplicitati nell'analisi.

3.3. L'analisi

L'analisi si organizzerà in due tempi. In un primo momento verranno analizzate le risposte al questionario, seguite da una lettura approfondita dei resoconti riguardanti i malintesi interculturali.

In un ulteriore paragrafo finale cercheremo di coniugare la prospettiva socio-psicologica sugli stereotipi analizzati e quelle più pragmatica relativa ai malintesi. Vedremo se e come certe situazioni di malinteso possono essere spiegate e arricchite da un inquadramento all'interno delle

teorie sugli stereotipi e sulle differenze culturali. Viceversa potremo analizzare certe differenze culturali stereotipate con gli strumenti della pragmatica.

3.3.1. Analisi degli stereotipi

Osservando in letteratura la casistica di studi condotti per l'indagine degli atteggiamenti verso altri gruppi etnici, abbiamo incontrato diverse tecniche di rilevazione di stereotipi e pregiudizi che variano per caratteristiche e modalità d'applicazione. Sono stati utilizzati sia metodi d'inchiesta di carattere direttivo o strutturato sia di natura più libera: tecniche che propongono una varia lista di aggettivi all'interno dei quali gli intervistati possono scegliere quelli che secondo loro descrivono un certo gruppo, o piuttosto tecniche più libere in cui viene chiesta una caratterizzazione del gruppo a piacimento. In altri studi sono state utilizzate invece scale di "differenziale semantico" per la misurazione della componente emotiva (della connotazione di valore) attribuita ad un gruppo etnico, oppure scale di valore che prevedono la scelta tra risposte multiple che collocano le attitudini positive/negative lungo dimensioni più ampie.

Ogni tecnica possiede limiti metodologici di cui è importante essere consapevoli.

La nostra scelta di effettuare un'indagine basandoci su un questionario da noi costruito è giustificabile sia per ragioni di ordine tecnico che di tipo teorico. Da un lato infatti, non ci proponiamo in questo lavoro di svolgere un'indagine complessa né tanto meno scientificamente strutturata, in quanto l'obiettivo è semplicemente poter usare questa breve indagine come spunto per eventuali riflessioni e proposte sull'argomento. Il tempo a disposizione e limiti nelle nostre risorse professionali non ci permetterebbero di strutturare una corposa indagine sull'immagine reciproca di italiani e francesi.

La metodologia d'analisi che scegliamo per le risposte raccolte dal questionario sarà caratterizzata da questi stessi limiti. Il campione infatti per la sua esiguità ci permette una valutazione delle risposte più di tipo qualitativo che quantitativo. Un'analisi su frequenze non ha molto senso in questo caso, quanto piuttosto un discorso che metta in risalto la sfaccettatura delle descrizioni date, della loro varietà o omogeneità.

Si procederà all'analisi del contenuto per ciascuna delle otto risposte, abbinando i due gruppi considerati, in modo da poterne confrontare gli elementi significativi, speculari e divergenti. Quando possibile, vengono identificate delle macro aree a partire dai contenuti stessi delle risposte, allo scopo di categorizzare quelle risposte che per contenuto possono essere raggruppate in una categoria più ampia.

Si evidenzieranno gli elementi più ricorrenti e quelli più rari, in modo da non perdere nessun'informazione a disposizione. Si commenterà il grado di articolazione delle risposte sulla base sia della loro lunghezza che sfaccettatura dei contenuti. Le descrizioni originali vengono riportate a seguito dell'analisi di ciascuna domanda così come si ritrovano nei questionari stessi. In questo modo non rischiamo di appiattare con la valutazione la varietà e l'originalità delle espressioni e delle descrizioni usate dagli intervistati.

La valutazione della connotazione positiva/negativa di una risposta verrà effettuata solo se la valenza del giudizio si rende evidente attraverso enunciati quali "è migliore di" o "ammiro questo aspetto..." o ancora "mi delude l'atteggiamento...".

Questo tipo di analisi riguarderà tutte e otto le domande poste nel questionario, e sarà seguita da una valutazione più generale delle risposte date dai due gruppi, tra loro confrontate. Quando pertinente, si farà riferimento a concetti derivati da teorie riguardanti gli stereotipi e i pregiudizi espone nella prima parte di questo lavoro.

3.3.2. Analisi del malinteso interculturale

Dato che il corpo di dati raccolti è costituito da resoconti di uno degli attori della situazione, senza un'osservazione diretta sul campo, l'analisi si baserà sulla ricostruzione che gli attori hanno del loro vissuto, sulla base di un bagaglio culturale già presente o creato sul campo d'interazione socio-culturale dell'Altro.

Le "rappresentazioni dello straniero", dell'Altro, acquistano significato a livello dei loro stessi enunciati. Nell'analisi devono assumere significato dal punto di vista dell'osservatore.

È possibile farsi un'idea oggettiva delle "rappresentazioni dell'Altro" a partire da risposte raccolte sul campo? Sembra molto improbabile, soprattutto con risposte poco numerose. È opportuno però interrogarsi sulla formulazione delle risposte e su quello che rivelano, in profondità, del sistema d'atteggiamenti caratteristici del gruppo studiato. Anche se ci rendiamo conto che non sarà possibile trarre dei tratti caratteristici dei francesi o degli italiani con un campione così poco numeroso, pensiamo che questo studio è interessante per indicare un percorso di ricerca.

Nelle interviste abbiamo pensato di privilegiare ciò che loro ci dicono sul loro modo di essere, di pensare, di sentire e agire. L'aspetto interculturale di questa ricerca verrà sviluppato indirettamente: attraverso la descrizione della cultura straniera, i francesi e gli italiani definiscono loro stessi nelle loro abitudini comportamentali di gruppo, nelle loro pratiche di modelli socio-culturali privilegiati. Se da un lato dobbiamo analizzare con cautela il contenuto degli stereotipi che circolano nei discorsi sulle rappresentazioni dello straniero, dall'altro possiamo però dare valore e fiducia alle competenze culturali che animano il discorso dell'intervistato.

Le abitudini o «système de disposition durable et transposable concernent la façon dont les structures sociales s'impriment dans nos têtes et dans nos corps par intériorisation de l'extériorité» (Bourdieu, 1980a, p. 88). È questo «paio di occhiali culturali» che impone spesso in modo inconsapevole l'accettazione o la non accettazione di un determinato comportamento.

Per facilitare la lettura delle testimonianze, sono state costruite due tabelle di lettura a cui si rimanda qui di seguito.

a) Le tabelle di lettura

Dall'elaborazione...

Queste tabelle presentano: l'una (Tab. 1) i dati di carattere generale che definiscono la situazione dell'interazione; l'altra (Tab. 2) i dati più specifici che descrivono il malinteso in sé.

Tali parametri sono stati scelti in funzione di due criteri. Da un lato, sono facilmente identificabili a partire da una lettura dell'insieme dei dati, senza aver bisogno di ricorrere a un'analisi approfondita; dall'altro sono sembrati essere pertinenti come punto di partenza per l'analisi interpretativa.

I campi della Tabella 1 sono:

- **La nazionalità** dell'intervistato;
- **Il sesso** dell'intervistato;
- **L'età** dell'intervistato;
- **La motivazione del soggiorno** dell'intervistato nel paese dell'Altro;
- **La situazione dell'interazione** (formale o informale).

Non abbiamo considerato in questa tabella che i campi che aiutano a comprendere le situazioni per facilitarne l'analisi, alla luce delle teorie sviluppate nella seconda parte del primo capitolo. Il sesso e l'età dell'intervistato ci sembrano essere fattori che possono influenzare i comportamenti nell'interazione.

I campi della Tabella 2 sono:

- **Il sintomo** del malinteso. Questo può essere un sentimento di *disagio*, *offesa*, *rabbia* o un atteggiamento di *mutismo*;
- **Il motivo** del malinteso. Può essere *verbale*, *non verbale* (cinestetico e prossemico) e/o *para-verbale* (intonazione, tono, volume);
- **La causa** del malinteso. Questa si può attribuire a una divergenza delle competenze generali individuali (*saperi*, *saper-essere*, *saper-fare*) e/o a uno o più fattori legati alla competenza linguistica nella comunicazione, ovvero nella componente *sociolinguistica*, nella componente *linguistica* o nella componente *pragmatica*. Si riprendono qui le competenze come sono definite nel «Cadre européen commun de référence en langue étrangère» (cfr. Cap. I, Parte seconda);
- **Il risultato** del malinteso e dell'interazione. Il malinteso può essere *chiarito* o non. L'interazione può subire una *rottura* o meno, e quindi *riprendere* o no.

È stato molto difficile per noi definire il secondo campo della tabella. Abbiamo deciso alla fine di optare per *motivo* del malinteso anche se 'natura' ci sembrava una definizione possibile ma forse non abbastanza chiara. Lasciamo ai nostri lettori la possibilità di interpretare al meglio questa nostra scelta.

Inoltre non è sembrato opportuno schematizzare un maggiore numero di dati. Così, sapere se il malinteso riguarda l'emittente, il ricevente o tutt'e due è un elemento interessante, ma la sua analisi è troppo complessa perché possa entrare nella griglia a priori. È solo attraverso un'analisi approfondita che questi criteri potranno essere messi in evidenza.

...alla presentazione

Queste tabelle informano nell'insieme i dati principali di ciascuna situazione. Appurato che non se ne può fare una lettura statistica (non essendo l'insieme dei dati sufficientemente numeroso per essere rappresentativo), è possibile anticipare delle distinzioni sulla specificità del malinteso che tratteremo nel III capitolo. Sarebbe interessante poter ampliare lo studio, la cui lettura statistica potrebbe far apparire la ricorrenza di alcuni elementi.

b) Lo studio dei casi

L'analisi sarà condotta in due tempi. Essa si baserà, all'inizio, su un'osservazione delle caratteristiche evidenziate dalle tabelle e su una lettura comparativa dei dati di queste. Dal momento che l'insieme dei dati non è significativamente numeroso per affermare delle costanti, le osservazioni sono dunque fatte con circospezione e possono servire da base per una ricerca più approfondita che cercasse di verificarle. La Tabella 2 dedica una larga parte alle teorie del *Cadre européen*, teorie in funzione delle quali è stata condotta l'analisi della stessa griglia. In seguito l'analisi proseguirà verso una lettura approfondita delle testimonianze alla luce dei dati teorici già esposti (Cap. I, parte seconda).

Entrambe le fasi condotte all'interno di una prospettiva pragmatica ricorreranno a contributi pluridisciplinari in materia di relazione interculturale, ovvero a teorie e concetti mutuati dall'etnologia per capire gli aspetti culturali della comunicazione, dalla psicologia per comprendere i processi di codifica e decodifica dell'informazione a livello dell'interagente e dalla linguistica per mettere in luce quello che succede al livello della lingua.

Questi contributi pluridisciplinari ci sembrano quelli più adatti a rendere l'analisi dei dati della Tabella 2 e delle testimonianze la più completa possibile.

Nello studio si affronteranno tre livelli di analisi: del discorso, della comunicazione e culturale. Tutti i livelli in simbiosi con gli altri faranno eco e si rifletteranno come in un gioco di specchi. Infatti, i membri di una cultura si esprimono e comunicano i loro sentimenti riguardo alle

persone che incontrano di cultura diversa, utilizzando i propri mezzi linguistici. All'interno di un'ottica etnografica della comunicazione, i propri discorsi quindi possono rivelare delle zone essenziali dove si collocano i fraintendimenti e i malintesi indotti da differenze culturali. L'obiettivo è analizzare i segni diacritici per coglierne il significato e se possibile comprenderlo nella sua portata comunicativa.

Non si tratta di opporre né ancor meno di stigmatizzare delle modalità di discorso o dei sistemi di comunicazione, ma di comprendere che variazioni culturali individuali o di gruppo possono introdursi nella comunicazione propriamente detta al di là del solo messaggio informativo.

Un'ultima precisazione prima di procedere oltre: lo studio dei casi sarà condotto attraverso l'accoppiamento delle testimonianze in maniera speculare (1-B; 3-A) in quanto queste contengono esperienze, caratteri e tipologie comuni. L'analisi di queste coppie partirà dalla testimonianza delle intervistate francesi, in forza del fatto che chi scrive è della stessa nazionalità. Nella seconda parte del Capitolo terzo ciò sarà maggiormente chiarito al fine di rendere agevole la lettura dei casi.

Capitolo Terzo

PARTE PRIMA

ANALISI DEL QUESTIONARIO

I.1. Analisi domanda 1

Gruppo italiano

- *Avendo vissuto in Francia, ha osservato delle differenze fra italiani e francesi? Se sì, quali?*

Tutti e cinque gli intervistati hanno risposto a questa domanda.

A partire dalle risposte raccolte è possibile individuare alcune macro aree all'interno delle quali gli intervistati italiani hanno scelto di collocare le differenze percepite tra italiani e francesi. Queste aree sono relative a:

1. rapporti interpersonali
2. vita privata
3. libertà di pensiero e azione
4. cittadinanza e coinvolgimento politico
5. rapporto con la diversità
6. religione
7. forme di convivenza
8. mentalità e filosofia di vita
9. immagine personale
10. carattere
11. funzionamento e organizzazione del sistema

Gli elementi che gli intervistati hanno individuato per la differenziazione dei due gruppi riguardano sia la sfera individuale, sia quella sociale, sia quella statale più generale.

Il carattere non direttivo e specifico della formulazione della domanda ha dato loro la possibilità di scegliere liberamente quali e quante differenze descrivere. La varietà di elementi scelti potrebbe essere legata all'esperienza che le persone hanno avuto nel paese di riferimento. Il contatto con le persone, l'inserimento lavorativo e di studio che hanno affrontato nel loro soggiorno francese ha permesso evidentemente di accedere a situazioni, esperienze ed eventi di natura diversa.

Tuttavia il fatto che 4 italiani su 5 si siano recati in Francia per motivi di studio in giovane età connoterà sicuramente le loro risposte. Pensiamo infatti che il modo di vivere e guardare un paese straniero da parte di uno studente Erasmus sia per molti aspetti diverso dal punto di vista invece di una persona che vi si reca per motivi di lavoro.

Per ciò che riguarda la valenza positiva o negativa delle risposte, possiamo sottolineare il fatto che le descrizioni in ciascuna area sono piuttosto neutre, o comunque non esplicitano chiaramente

un giudizio favorevole o sfavorevole relativo alla differenza descritta (ad eccezione di due giudizi espressi con “migliore”).

Le differenze sono state descritte attraverso una scala di “maggiore/minore” presenza di una determinata caratteristica. Affermare che una caratteristica sia più presente nei francesi significa implicitamente che lo sia meno negli italiani. Così, la modalità di descrizione dell’altro e i suoi contenuti rivelano indirettamente caratteristiche riferite al proprio gruppo d’appartenenza.

L’articolazione delle risposte varia molto: in due casi la risposta è molto dettagliata e tocca diversi aspetti, negli altri è più sintetica e poco approfondita. Due persone hanno cercato di spiegare alcune delle differenze citate, apportando brevi stralci della loro esperienza personale, inoltre hanno non semplicemente elencato le differenze ma hanno collegato i vari aspetti tra loro secondo un ragionamento causale.

Si possono rilevare elementi ricorrenti nelle diverse risposte, riguardanti:

- la maggiore libertà ed emancipazione francese in diversi ambiti

- la maggiore formalità che secondo gli italiani caratterizza le relazioni interpersonali dei francesi

Il primo elemento assume una connotazione positiva, mentre il secondo viene descritto come caratteristica negativa.

Le differenze attribuite a tratti di carattere o a disposizioni individuali sono molte meno rispetto a differenze riscontrate sul piano delle modalità d’interazione sociale e sull’organizzazione familiare e sul piano del funzionamento statale. Il riferimento alla mentalità definita razionalista e analitica francese viene ad esempio utilizzato per spiegare come l’organizzazione statale funzioni meglio in Francia.

Si può dire che la visione che emerge dalle risposte date sia piuttosto globale e variegata nei suoi aspetti; include dimensioni poste a diversi livelli d’analisi. Sembra emergere una valutazione più positiva riferita a differenze relative alla libertà di comportamento, alla possibilità di emancipazione giovanile, sessuale e femminile, alla maggiore efficienza statale e pubblica. Queste caratteristiche, ammirate e auspiccate dagli intervistati, connotano la società francese come più moderna rispetto all’italiana sotto questi punti di vista, e in un certo senso la pongono come modello significativo da seguire.

Più critiche invece sono le considerazioni relative alla modalità francese di rapportarsi negli scambi interpersonali: al modo “apparentemente più freddo e diffidente” dei francesi viene contrapposta la spontaneità e l’estroversione italiana. Vedremo che quest’auto-attribuzione verrà confermata dalle risposte successive che indagano l’immagine dell’italiano agli occhi francesi e italiani. L’eccesso di formalità attribuito ai rapporti interpersonali appare come poco comprensibile ai membri di una società in cui il formalismo non costituisce probabilmente un elemento fondamentale nella definizione delle interazioni quotidiane. Eppure anche le modalità di saluto italiane prevedono altrettanti rituali che tutti condividono: la stretta di mano e a volte il bacio (per lo più due), l’espressione di cortesia canoniche del tipo “come stai?”-“Bene, grazie e tu?”. Cerchiamo di spiegarlo altrimenti.

Bisogna specificare che in generale la “bise” è data dai francesi a tutte le persone che incontrano, indipendentemente dal fatto che le conoscano bene o che le vedano per la prima volta. Probabilmente la difficoltà italiana nel comprendere la regola francese della “bise” è comprensibile se poniamo questi elementi all’interno del contesto italiano delle norme che regolano l’incontro tra le persone. Non solo, ma il disagio che l’italiano prova di fronte all’obbligatorietà di baciare una persona che non ha mai visto prima può essere spiegato solo all’interno del sistema di significati che gli italiani danno al contatto fisico con l’altro, e al modo con cui la modalità del contatto viene gestita in modo differenziato a seconda di chi un italiano ha di fronte. Nell’ottica culturale italiana, il bacio dato ad un amico o conoscente ha un valore molto diverso proprio in virtù della natura del rapporto che ha con questa persona. Il grado di intimità nella conoscenza dell’altro regola anche il grado di contatto fisico che dovrebbe caratterizzare il rapporto. Due baci sulle guance di una

persona che non si conosce, è una violazione della regola italiana e del valore ad essa attribuito. Ecco che dare a tutti due, spesso tre, baci sembra assurdo, e viene spiegato in termini di troppa formalità.

All'interno del gruppo italiano, alcune affermazioni sono in netta contrapposizione: viene affermato che i francesi prestano meno attenzione alle apparenze ma anche che danno invece molta importanza alla loro immagine. L'aspetto riguardante l'apparire all'altro, che emerge anche nelle risposte ad alcune delle domande successive, è comprensibile se pensiamo che uno dei primi criteri sui quali basiamo la costruzione dell'immagine dell'altro è proprio l'aspetto esteriore. Il modo in cui scelgo di vestirmi, di curare il mio aspetto fanno parte di una delle modalità di costruzione dell'immagine, ed è ricca fonte d'informazioni sulla mia identità personale, così come voglio che essa appaia agli occhi dell'altro.

Infine, riportiamo due specificazioni che ci sembrano interessanti. La prima da parte di una persona che, prima di rispondere a questa domanda ha sottolineato che i suoi commenti si riferiscono alla categoria da lei definita dei *francesi-parigini*. Nel processo di categorizzazione, l'individuazione di questa sotto-categoria di francesi rappresenta una differenziazione ulteriore legata al fatto che l'esperienza svolta si è concentrata nella sola città di Parigi. In quest'affermazione è implicitamente riferito che i Parigini si differenziano dal resto dei francesi e che la persona non è in grado di esprimere un'opinione riguardo ai francesi non parigini. Relativizzare i propri commenti ad un preciso contesto sociale potrebbe essere funzionale ad evitare grezze generalizzazioni su un intero gruppo esterno, e riflettere inoltre la consapevolezza di una possibile diversità esistente all'interno del gruppo, e quindi di una sua non omogeneità.

In una seconda puntualizzazione, un'altra persona specifica che i suoi commenti non sono solo il frutto di un confronto con la categoria dei francesi in quanto persone di un paese diverso, ma sarebbero riconducibili al cambiamento di contesto di vita personale. Passare dalla vita di paese a quella di una grande città ha contribuito a costruire un'immagine differenziata dei francesi (*Innanzitutto vorrei precisare che le differenze emerse durante la mia esperienza in Francia non sono riconducibili solo al fatto di trovarmi in un paese diverso dal mio, ma anche al passaggio dalla vita "di paese" cui ero abituata in Italia, alla vita "di città" che ho sperimentato a Nantes.*). Questa specificazione riflette un processo di attribuzione della differenza riscontrata più articolato: questa persona ha relativizzato le differenze percepite tra italiani e francesi rispetto al suo stesso contesto di provenienza. In altre parole, aver notato ad es. una maggiore libertà di adolescenti dalle famiglie non viene attribuito semplicemente al fatto che fossero francesi, ma anche al fatto che la sua esperienza precedente si era limitata a un contesto non urbano, probabilmente con caratteristiche più tradizionali e meno variegate.

Risposte originali

1) Rapporti interpersonali: *conformismo nei rapporti, specie quelle di breve durata, seguono la stessa sequenza di rituali: il saluto, i due baci e non tre (i tre baci sono riservati agli amici stretti)/ Gli italiani sono più diretti, meno formali/ I Francesi in generale si circondano di molte più formalità, ad es. nel salutarsi, nello scrivere / trovo che sia più spontaneo e aperto un italiano di fronte a un francese, al primo impatto, e più caloroso, mentre un francese appare più freddo e diffidente, ma capace di creare dei rapporti profondi. L'italiano è più diretto di un francese, nei gesti nelle parole/ i rapporti d'amicizia si formano lentamente, accade più raramente di provare la sensazione di "conoscere da anni" qualcuno che si è appena conosciuto / il modo di comportarsi degli uomini francesi è diverso (loro non mi rivolgevano la parola, non mi sorridevano, non mi importunavano).*

2) Vita privata: *Modi di vivere ed abitare le case diversi, in spazi molto angusti e con poca tolleranza verso la condivisione degli stessi / forte gelosia della propria intimità e privacy.*

3) Libertà di pensiero e d'azione: *Una maggiore libertà sessuale e maggiore emancipazione femminile/ la maggiore libertà ed emancipazione dai genitori di adolescenti e giovani / Ho notato un individualismo molto forte, e una "precoce" indipendenza, che è un po' all'opposto della mentalità italiana che ama stare in gruppo e in famiglia a lungo. L'indipendenza trovata più rapidamente permette una maggiore intraprendenza, e questa è la miglior cosa che ho notato e imparato in Francia. Trovo anche che siano più estremisti nelle scelte, nei comportamenti.*

4) Cittadinanza e coinvolgimento politico: *Maggiore interesse per la vita politica del loro paese/ A differenza degli Italiani, hanno una concezione molto più alta e compatta del proprio Paese (la "grandeur"!).*

5) Rapporto con la diversità: *la maggiore tolleranza per il diverso, non considerato come un'eccezione / ha avuto a che fare con persone meno legate a pregiudizi di ogni genere (ad es. religiosi)*

6) Religione: *Maggiore laicità della popolazione in generale*

7) Forme di convivenza: *Maggior numero di coppie miste / la grande frequenza di separazioni e divorzi / la maggior presenza di famiglie non "tradizionali" (convivenze, singles con figli...);*

8) Mentalità e Filosofia di vita: *gli italiani generalmente vivono più giorno per giorno che i francesi / La mentalità francese è decisamente più razionalista e analitica di quella italiana.*

9) Immagine personale: *I francesi prestano più attenzione alla loro immagine e all'idea che gli altri possono avere di loro/ Ho avuto a che fare con gente meno legata alle apparenze.*

10) Carattere: *Una differenza fondamentale sta nel carattere più introverso dei Francesi rispetto agli Italiani;*

11) Funzionamento e organizzazione del sistema: *È diverso il modo di affrontare le cose e quindi l'organizzazione./ Vivendo in Francia mi sono accorta di come funzionino meglio le cose qui che e in Italia./ Il sistema sociale è più presente, il sistema educativo più organizzato e considerato! La vita risulta più facile, e quindi c'è maggiore libertà d'azione e di pensiero.*

Gruppo francese

- ***Ayant habité en Italie, avez-vous observé des différences entre Italiens et Français? Si oui, lesquelles?***

Tutti e cinque gli intervistati hanno risposto a questa domanda.

Come per gli italiani abbiamo cercato di individuare aree generali in cui poter classificare le diverse risposte:

- 1) Rapporto con il cibo
- 2) Immagine personale e status sociale
- 3) Rapporti interpersonali
- 4) Rapporti familiari
- 5) Funzionamento e organizzazione del sistema
- 6) Coinvolgimento politico

- 7) Modo di pensare
- 8) Concetto di tempo

In generale, le risposte sembrano essere meno variegata rispetto a quelle italiane, ma più dettagliate nell'analisi delle differenze riportate. Quattro aree in cui sono state collocate le differenze sono comuni ad entrambi i gruppi: l'area dei rapporti interpersonali, del coinvolgimento politico, dell'immagine personale e del funzionamento del sistema. Si potrebbe ipotizzare che per questi due gruppi di persone, queste aree rappresentino criteri rilevanti per differenziare un gruppo esterno, ma anche aree i cui contenuti contribuiscano in modo importante a costituire l'identità di un gruppo sociale.

L'area relativa al modo di pensare si collega a quella della *mentalità* nel gruppo italiano, ma nel gruppo francese è vista più nei termini di capacità d'analisi e di spiegazione degli eventi che come generale modalità di funzionamento cognitivo. Il rapporto di forza sembra essere il criterio su cui si baserebbe l'analisi italiana di una situazione o di un argomento, e viene contrapposta ad una capacità d'analisi di contenuto caratteristica della mentalità francese. Agli italiani viene inoltre attribuita un'assenza di capacità critica relativamente al tema di una televisione onnipresente e caratterizzata da contenuti volgari.

L'ambito relativo alla famiglia è descritto attraverso l'analisi della natura dei rapporti e dei ruoli all'interno della famiglia italiana. Nella famiglia italiana, descritta come centrata sulla figura materna e articolata sul rapporto privilegiato tra madre e figlio, i ruoli sono distribuiti in modo tradizionale tra l'uomo, deputato al lavoro, e la donna, che è principalmente donna di casa e responsabile dell'educazione dei figli. Questa descrizione rispecchia molto un'immagine stereotipata della famiglia italiana, diffusa e condivisa da molti occhi stranieri. In un certo senso essa viene confermata dalle affermazioni del gruppo italiano, che sviluppa il tema della famiglia più nei termini di forme di convivenza familiare: gli italiani riportano la maggiore presenza nella società francese di famiglie *non tradizionali (singles con figli...)* e *grande frequenza di separazioni e divorzi*.

Le differenze più ricorrenti riportate dai francesi riguardano:

- l'importanza data dagli italiani alla cucina e alle abitudini alimentari, analizzata in un caso nelle sue regole ed abitudini da rispettare

- la ricerca eccessiva di apparire e dell'estetismo, qualificata come eccessiva (*il faut toujours etre au top*) o connotata negativamente come nelle espressioni *paraitre jusqu'à la superficialité/impression de clones, tous habillés, coiffés pareils*. In un caso, questa caratteristica viene esplicitamente ricondotta dall'intervistato allo stereotipo che secondo lui i francesi hanno dell'italiano, e che conferma pienamente con l'espressione *je comprends l'image que...*

- la gestione del tempo: gli italiani tendono ad essere *laxistes*, con una totale *absence de ponctualité*.

L'unico riferimento alla religione è espresso dall'affermazione *l'influence du Vatican sur leur mode de penser et de vivre*, che viene confermata dall'affermazione complementare italiana di *maggior laicità* attribuita ai francesi. Qui l'aspetto religioso viene ricondotto in toto al modo di pensare e vivere italiano, come caratteristica che permea il modo di essere italiano a differenza di quello francese.

Riportiamo integralmente un commento che ci risulta interessante: *Une sorte de complexe d'infériorité*, identificato come differenza degli italiani rispetto ai francesi. Vedremo come quest'affermazione verrà ripresa e in parte spiegata dalla risposta di un altro francese alla domanda 4 ma anche confermata nei suoi contenuti in alcune risposte italiane successivamente prese in esame.

Risposte originali

1) Rapporto con il cibo: *Pour ce qui est de la cuisine et de la nourriture en général la structure du repas, les habitudes et le style des repas change (pâtes plus que pain, pain sans sel, beaucoup de choses à grignoter: un grand choix, la finesse de la coupe de jambon et de la viande en général). Les pâtes, le riz (zoto) et la polenta, très appréciée enfin très positif de mon point de vue...différences subtiles d'un certain point de vue mais quand même présentes./ Ils sont très attachés aux repas. Il faut prévenir si on ne rentre pas ou si on rentre en retard, il vaut mieux être là pour les repas...C'est très important pour eux la nourriture (il me semble que ça l'est moins en France). C'est impensable ici de sauter un repas ou de manger un sandwich en vitesse, ils cuisinent toujours au moins un plat de pâtes.*

2) Immagine personale e status sociale: *Ils portent un grand intérêt aux apparences (maquillage, vêtements protable...). Ils ont cette idée qu'il faut toujours être au top tout le temps. Au début j'avais un peu cette impression de clones, tous habillés, coiffés pareils / l'importance de l'apparence, du paraître jusqu'à la superficialité et le excès (UV toute l'année, maquillage, lunettes...) / l'importance de l'argent dans la culture pour montrer de façon ostentatoire son status social / Au boulot comme au quotidien ils ont tous une grande conscience de l'esthétisme et du regard des autres et font très attention à leur apparence, trop à mon goût mais bon, et de ce fait je comprends l'image que les français ont d'eux: des tapettes, mais c'est juste parcequ'ils prennent soin de leur image et ne cherchent pas à être virils et beaufs comme le français. / omniprésence du telephone portable, chez le plus jeune age*

3) Rapporti interpersonali: *Pour l'amitié je n'ai pas trouvé de différences du fait des Italiens, pour mon expérience c'est plus un rapport humain qu'une histoire de nationalités.*

4) Famiglia: *Alors la famille, c'est sacré. La mère a une très grande importance, l'enfant est un roi, il ne faut pas y toucher et il faut lui donner tout le bonheur possible, l'homme travaille et rapporte les sous à la femme, qui dirige la maison et le foyer. Certes, mais ça résume bien et l'homme reste l'enfant de sa mère très très longtemps...*

5) Funzionamento e organizzazione del sistema: *Bon j'ai rien compris au système scolaire et d'examens italiens et je trouve qu'ils passent tous beaucoup de temps aux études...*

6) Coinvolgimento politico: *D'avantage d'engagement politique*

7) Modo di pensare: *Ce n'est pas le même niveau d'analyse, ici ils privilégient le rapport de force / omniprésence de la télé, absence de regard critique par rapport à une télévision très souvent vulgaire / l'influence du Vatican sur leur mode de penser et de voire.*

8) Concetto di tempo: *Les Italiens n'ont pas le même rapport au temps, surtout dans les démarches administratives. Dans les bureaux il faut toujours revenir le lendemain, ils sont laxistes sur le temps. / L'absence de ponctualité*

I.2. Analisi domanda 2

Gruppo italiano

- **Nella sua esperienza personale, ha vissuto una o più situazioni in cui lei ha pensato "Ecco, questa cosa/comportamento/aspetto è tipicamente francese!?"? Se sì, descriva brevemente cosa è successo.**

Questa domanda è funzionale a stimolare risposte a carattere personale e stereotipato sull'immagine dell'altro. Essa richiede inoltre di rifarsi ad eventi e circostanze che hanno giustificato secondo la persona il fatto di percepire una certa cosa come tipicamente francese.

A questa domanda una persona sola ha risposto di no. È difficile trovare un'interpretazione di questo "no", ma potrebbe essere collegata alla domanda 5, in cui la stessa persona non ha saputo riportare quali pregi o difetti un italiano attribuirebbe ad un francese. Possiamo ipotizzare o che questa persona non voglia riportare commenti personali a carattere stereotipato o che non abbia avuto esperienze che hanno innescato una categorizzazione del tipo "questa cosa/comportamento/aspetto è tipicamente francese".

Una seconda ha affermato: *ormai non ho più dei cliché in testa, li ho dimenticati dopo due anni in Francia!*. In questa frase è implicito che prima di partire per la Francia la persona avesse un'immagine dei francesi e che si trattasse di *cliché*, di un'idea stereotipata. Probabilmente ora la percezione che questa persona ha dei francesi, in seguito a due anni d'esperienza, le rende difficile ragionare in termini di "tipicamente", cioè dal punto di vista di idee stereotipate. È interessante collegare questa risposta a quella data dalla stessa persona alla domanda 7, su come è cambiata l'immagine dopo il soggiorno nel paese (vedi analisi Domanda 7).

Gli altri tre intervistati hanno descritto brevemente situazioni e caratteristiche riguardanti:

- una regola di comportamento sociale (*Le file d'attesa al panificio corrette e silenziose, ognuno aspettando il proprio turno*).

- la formalità di certi rituali di saluto (*Comportamento tipicamente francese è la formalità cui tutti si attengono, es.: il saluto con tre baci "rigorosamente obbligatorio"; togliersi le scarpe quando entri a casa di qualcuno.../ la "bise"...*)

- altri aspetti giudicati come difficili da definire (*Sì, ma si tratta di cose abbastanza indefinibili; modi di vestire, particolari intonazioni della voce*).

È interessante rilevare che alla richiesta di descrivere brevemente cosa è successo nessuno ha riportato l'esperienza specifica.

Le risposte sono alquanto povere sia nei contenuti che nella varietà. Tendono a ripetere l'aspetto della formalità dei saluti, già classificato come differenza tra italiani e francesi. Gli altri comportamenti definiti tipici riguardano aspetti non verbali della comunicazione, effettivamente difficili da descrivere, l'immagine data dalla persona, o situazioni pubbliche che colpiscono per il diverso comportamento delle persone (il rispetto dei turni in Italia è una regola che facilmente viene scavalcata con tolleranza).

Gruppo francese

- ***Selon votre expérience personnelle, avez-vous vécu une ou plus d'une situation dans lesquelles vous vous êtes dit "ceci/ce comportement/cet aspect est typiquement italien!"? Si oui, décrivez brièvement ce qu'il est arrivé.***

A differenza degli italiani tutti gli intervistati francesi hanno risposto a questa domanda.

In generale le risposte sono più articolate e varie nel loro contenuto. Non tutti però hanno descritto una vera e propria esperienza personale, come richiesto dalla domanda. Alcuni tuttavia hanno riportato fatti personalmente vissuti come tipicamente italiani.

Tipicamente italiano viene visto:

- l'interesse per la moda e per l'immagine personale (*Après le boulot ils remettent tous quelque chose dans les cheveux (gel, laque...) / Ils ont tous des slips / Ils suivent la mode comme des moutons-vêtements, musique / Le fait de s'apprêter pour sortir. Un jour où on devait aller en boîte, mon colloq m'a dit: " tu ne peux pas sortir comme ça!", alors que j'avais fait un effort! Mais pour lui il fallait que je mette plus de maquillage, des talons, etc.*).

La ricerca estetica, l'attenzione giudicata eccessiva per l'immagine si riconferma elemento significativo nella caratterizzazione dell'immagine dell'altro. Le ragioni di quest'attribuzione possono essere ricercate ad esempio nell'insieme di significati e di credenze condivise della cultura francese riguardo al tema dell'essere alla moda, e alle modalità con cui la moda è vissuta e percepita in Francia dalla gente comune, ma soprattutto sarebbero comprensibili in base ai significati attribuiti dai francesi al concetto più ampio dell'apparire. L'espressione *suivent la mode comme des moutons* rimanda ad un'immagine poco felice dell'italiano, che segue senza nessun senso critico la moda giusta perché tutti fanno così. In effetti, l'Italia è un paese produttore di immagine e dispensatore di tendenze e mode a tutti i livelli.

Sicuramente questo elemento occupa un posto importante nell'immaginario comune italiano e ancor più nell'immagine che l'Italia ha all'estero, dove la moda italiana esporta i suoi migliori prodotti. Se ripensiamo al comportamento dell'essere alla moda nei termini dei suoi possibili effetti su una dimensione collettiva, possiamo ragionare su quali vantaggi sociali dà e che tipo di rinforzo garantisce sul piano dell'identità personale e sociale. Si potrebbe ipotizzare che omologarsi dal punto di vista estetico nel modo d'apparire e mostrarsi, secondo le regole dettate dalla moda, garantisca un riconoscimento sociale e quindi un posto all'interno del gruppo a cui l'italiano vuole appartenere.

- il concetto di tempo (*Le rapport à la précision et au temps. Le temps ici est plus flou, c'est une valeur relative, pas absolue*).

Ritorna come riportato nella Domanda 1 un commento relativo al modo in cui l'italiano gestisce e concepisce il tempo, descritto in precedenza dai francesi come una differenza, ora viene ripetuta anche come caratteristica tipica. L'affermazione citata è difficile da non condividere. Basterebbe contestualizzarla in molte situazioni di vita italiana per comprenderla meglio. Nella risposta è presente il termine *valore* che ci sembra molto importante, in quanto sottolinea non solo che l'idea di tempo possa essere caratterizzata da un'attribuzione di valore, ma anche che questo valore è costruito almeno in parte su basi collettive. Il significato di tempo, come scandisce il ritmo della vita, e il ruolo che gli è attribuita dipendono dal valore che gli individui di una società decidono di assegnargli. Se il messaggio che circola nella memoria collettiva italiana è "il tempo me lo gestisco da me" oppure "il tempo dipende da come gira il sole" ovviamente non si costruirà un'idea di tempo strutturato, rigido, imposto dall'alto, che ti organizza i ritmi di vita. Nelle zone calde del sud dell'Italia ad esempio i ritmi di vita saranno scanditi non tanto da un tempo prestabilito quanto dal clima che modula i ritmi di lavoro.

Anche i seguenti commenti si ripropongono con la connotazione di tipicità:

- la tendenza da parte degli italiani all'analisi poco profonda delle cose, basata su dei criteri di tipo interpersonale o relativi a rapporti di forza (*Le rapport à l'abstraction. Les analyses réalisées sont peu profondes, elles sont basées sur un rapport de force et sur le côté relationnel. Il y a peu de perspectives historiques.- ex. Moyen Orient*). Quest'affermazione sottolinea l'idea che secondo questa persona gli italiani preferiscano porre le cose su un piano più di tipo relazionale che di contenuto. Secondo questo punto di vista l'italiano sarebbe portato a vedere in tutte le cose sempre l'aspetto relazionale tra persone e imposterebbe l'analisi di una situazione o di un problema sempre riferendosi a chi chi è chi, in che rapporti sta con l'altro, che tipo di legame o di conoscenza hanno ecc. Questa considerazione viene ripresa anche nel tema del rapporto verso le norme che sviluppiamo qui di seguito, e vi assume una valenza esplicativa.

- l'atteggiamento verso norme e regole di convivenza sociale (*A chaque occasion d'être passager dans une voiture conduite par un/une italien/enne, je ne peux que constater l'imprudence la désivolture et le non-respect des règles élémentaires de la conduite / Le rapport à l'humain, ici la norme ne compte pas mais le côté humain si. Par exemple pour les prestations de service il ne sert à rien de dire vous devez me le livrer d'ici 24 heures, il vaut mieux dire, j'ai froid ou mes enfants ceci... / Oui, à l'occasion d'arrangements" professionnels, même en milieu institutionnel, ou de propositions de réductions même pour de très petits achats*). Questi commenti sottolineano

comportamenti italiani che tendono a contravvenire ad un certo sistema normativo, e pongono come criteri di negoziazione sociale valori di tipo relazionale, non normativo. Viene infatti detto esplicitamente che la norma ha poca importanza per l'italiano, mentre il lato umano delle situazioni assume più valore dello stesso sistema normativo che dovrebbe regolare le interazioni e il comportamento di un gruppo sociale. Cosa significa la regola, che funzioni ha, chi le fa e per quali ragioni, funzionano o no, sono condivise e a quale livello sono tutti interrogativi obbligatori per comprendere meglio il senso di comportamenti descritti qui sopra. Sarebbe interessante analizzare in modo più approfondito il significato collettivo assegnato alla norma nel sistema dei significati culturali italiani, confrontandolo con quello francese, per poterne cogliere il senso all'interno di ciascun contesto. È evidente che questo aspetto gioca un ruolo importante nella costruzione dello stereotipo di italiano agli occhi di un gruppo esterno.

- la modalità d'interazione sociale in situazioni comuni (*Dans les trains, lors de long trajet, j'ai remarqué très souvent que les italiens cherchent à lier conversation ; une fois la conversation établie, les échanges restent très superficielles, et surtout chacun cherche confirmation de sa propre expérience (importance de la famille..).*) Il lato chiaccherone degli italiani viene ripreso e confermato anche da alcuni commenti alla Domanda 5.

Infine viene descritta una situazione particolare relativa al periodo in cui si sono svolti i Mondiali di Calcio, durante i quali la nazionale azzurra ha incontrato la squadra Francese: *Pendant la coupe du monde aussi je les ai trouvé très italiens. Ils prenaient ça trop au sérieux, ils se moquaient de nous, ils en voulaient aux Français. Pour eux les Français et la coupe du monde c'était la même chose, ils prenaient ça trop à coeur. En plus je m'intéresse pas au foot mais j'en suis venue à supporter les équipes qui jouaient contre l'Italie, on en est venu à être méchant les uns avec les autres. Je trouve que c'est une rivalité unilatérale en sport, des Italiens contre les Français, d'ailleurs pas qu'au niveau du sport. Ils nous en veulent pour plein de choses, on me parle même régulièrement de Napoléon! En France c'est pas contre l'Italie mais plus contre l'Angleterre.* In questo passaggio chi scrive evidenzia diversi aspetti molto interessanti, e svolge una vera e propria analisi del problema. La passione fanatica dei tifosi italiani porta ad una rivalità definita unilaterale, da parte italiana verso i francesi. Questi sentimenti di competizione arrivano a generalizzarsi durante una situazione di gara sportiva tra i due paesi e induce ad identificare in ogni francese un rappresentante del "nemico". In questa spiegazione poi la persona generalizza a sua volta questo rapporto di rivalità da parte degli italiani a tutte le situazioni, giustificandosi in maniera ironica sulla figura emblematica di Napoleone. Un elemento stereotipico di carattere storico s'inserisce qui su un'altra idea stereotipata allo scopo di rinforzarla. Infine si ammette che gli stessi meccanismi s'innescano anche per i francesi colpendo un altro gruppo esterno, quale l'Inghilterra.

I.3. Analisi domanda 3

Gruppo italiano

- ***Durante la sua esperienza in Francia, ha mai vissuto una o più situazioni nelle quali Lei si è sentito profondamente italiano? Se sì, descriva brevemente l'esperienza e in cosa si è sentito veramente così italiano.***

A questa domanda un solo italiano intervistato non ha dato alcuna risposta, e un'altra persona si è giustificata in questo modo: *Non ricordo che mi sia mai capitato di sentirmi profondamente italiana, anche perché avendo solo 17 anni e vivendo un'esperienza di distacco totale dall'Italia, ero quasi totalmente immersa nella cultura francese.*

Questa domanda mira a conoscere l'immagine stereotipata che l'intervistato stesso ha del proprio gruppo d'appartenenza. Essa non comporta semplicemente il ricordarsi eventi

autobiografici qualsiasi, bensì implica mettere in discussione le personali auto-rappresentazioni, riflettere su ciò che la persona ritiene essere una rappresentazione tipica del proprio gruppo, e confrontare a questa l'immagine che lei aveva di se stessa al momento dell'esperienza stessa. La difficoltà del processo mentale potrebbe spiegare questi rifiuti.

- nei comportamenti non verbali che accompagnano il parlato (*Si....certi amici francesi facevano spesso notare una gestualità accentuata accompagnata al parlato*). Gli elementi paralinguistici della comunicazione sono importanti elementi di significato per l'osservatore. Gesti frequenti che sottolineano i contenuti di un discorso o che richiamano l'attenzione di chi ascolta veicolano informazioni non tanto sui contenuti del discorso quanto sulle caratteristiche di chi parla. Il parlare con le mani è un comportamento considerato tipico degli italiani. È in effetti un elemento facile da cogliere e sufficientemente teatrale da rimanere impresso nella memoria di chi lo osserva. La categorizzazione di questo comportamento porta all'effetto di accentuazione percettiva di tutti quelle situazioni e quelle persone che manifestano il comportamento-oggetto. Dal punto di vista cognitivo, è probabile che in seguito verranno selezionate solo informazioni coerenti con quest'immagine, e ignorate quelle che la contraddicono. Difatti, questo elemento si collega semanticamente ad altri aspetti del modo di parlare e comunicare degli italiani che vengono descritti successivamente (vedi analisi Domanda 5).

- nel campo della cucina (*Si...in quasi tutte le occasioni in cui si cucinava, gli amici francesi sottolineavano l'importanza della "tavola" per gli italiani / Ma forse in cucina, davanti a un piatto di pasta non proprio ortodosso...*). Anche questo ambito ritorna nella rappresentazione della tipicità italiana.

- del calcio: *Per tanti anni andavo a giocare a calcio contro una squadra francese, come tifosa della squadra italiana*. Questo commento riconferma come l'universo del calcio sia importante luogo di riconoscimento della propria identità di italiano e occasione di conferma della propria appartenenza sociale.

Quest'ultima affermazione *Mi sento italiana sempre, anzi devo dire che ho capito qui in Francia, stando a contatto soprattutto con francesi, delle caratteristiche che sono solo italiane, di ordine pratico e comportamentale* richiama il tema della differenziazione per mezzo del confronto diretto con l'altro. La possibilità di specchiarsi con ciò e coloro che sono portatori di diversità accentua e rende salienti parti ed aspetti della propria identità sia personale sia sociale. Nell'interazione con membri di un gruppo esterno, l'immagine di italiano in questo caso che la persona si porta appresso trova occasione di conferma e rinforzo dalle attribuzioni esterne del gruppo. L'italianità che viene accentuata e sottolineata può anche avere un significato di riconoscimento e di accettazione da parte del gruppo esterno.

Gruppo francese

- ***Pendant votre séjour en Italie, y a-t-il eu une ou plusieurs situations dans lesquelles vous vous êtes senti profondément Français? Si oui, décrivez brièvement l'expérience et en quoi vous vous êtes senti vraiment Français.***

A differenza degli italiani, tutti gli intervistati del gruppo francese hanno dato una risposta. Come elementi di tipizzazione francese sono stati individuati:

- Elementi tipici della cucina francese: *Le fromage qui pue (bè oui, j'aime le reblochon et le camembert bien fait)*

- Lo stile dell'abbigliamento: *Un autre style de se fringuer (un peu je m'en fous...)*

- *Dans mon refus de commissions pour des services rendus*: si ricollega all'idea francese che gli italiani riescano sempre a cavarsela con mezzi alternativi, e che impostino i rapporti umani sul piano interpersonale dello scambio per interesse. Il rifiuto di condividere un comportamento

giudicato scorretto e tipico del gruppo esterno ha rinforzato il sentimento di appartenenza al proprio gruppo.

- Nell'atteggiamento verso la religione (*Dans mon indignation face aux crucifix dans les salles de classe, par exemple, ou les tribunaux, etc...*). Questo commento esprime un netto rifiuto nel riconoscere ed accettare l'onnipresenza della religione cattolica ad un livello istituzionale, che in Francia si caratterizza per la sua laicità. Un processo di comprensione adeguato di questi aspetti dovrebbe partire dalla considerazione del ruolo e dell'impatto che la Chiesa Cattolica ha avuto sulla costruzione dell'identità italiana, attraverso i secoli di legittimazione a tutti i livelli, sociale, istituzionale e politico. Il sentimento d'indignazione forse si modificherebbe se ci si soffermasse sulla valutazione di ciò in cui ha contribuito la religione cristiana in Italia, sull'analisi di come la religione viene vissuta dagli italiani, sul suo ruolo e funzione di supporto dell'identità italiana.

- un commento si riferisce invece al sentimento di essere francese risvegliatosi al momento delle elezioni presidenziali francesi: *Pendant la période entre les 2 tours de la Présidentielles 2002, sursaut républicain*. L'occasione data dal voto politico in un paese richiama le persone nel loro ruolo di cittadini, facendo appello alla cosiddetta coscienza politica individuale. Per capire meglio quest'affermazione bisognerebbe analizzare in modo più approfondito il significato attribuito da questa persona all'impegno politico in generale, cogliere l'immagine che lei ha del suo paese in quanto nazione, il modo in cui lei concepisce il sistema politico e il modo in cui lei stessa si rappresenta all'interno di questi significati.

Un episodio riportato particolarmente dettagliato riguarda il sentimento di essere francese, percepito nell'occasione dei Mondiali di calcio, in cui la Francia ha incontrato l'Italia:

Pendant la coupe du monde je me suis sentie Française parce qu'on me le rappelait tout le temps. Pour tout le monde même les gens qu'on connaissait bien on n'était plus des Français mais les représentants de la France. Je me suis fait insulter dans une boutique. J'étais avec des amies italiennes, je n'avais pas parlé et la vendeuse écoutait la radio, c'était les commentaires du match Italie/mexique donc ça n'avait rien à voir avec la France et évidemment elle en est venue à parler de la France et a dit "sti francesi bastardi del cazzo". Quand on lui a fait comprendre que j'étais française, elle s'est énervée contre moi, "vous ceci et vous cela, de toute façon vous êtes pires que nous", en gros elle a fait passer que c'était de ma faute.

Je ne pense pas que l'inverse se passe en France. / Pendant la Coupe d'Europe et du monde 2002, à tous les italiens se faisaient un malin plaisir de me le rappeler et d'assimiler tout français à l'équipe (« vous les français... »).

Un episodio simile era già stato riportato da un francese nel descrivere comportamenti o aspetti tipicamente italiani. La dimensione della competizione sportiva si riconferma possibile luogo di confronto nel quale entrano in gioco elementi legati all'identità etnica che possono creare situazioni spiacevoli di disagio come quella descritta, se portati a generalizzazioni sconvenienti e connotazioni di valore negativo.

Come nel gruppo italiano precedentemente descritto uno dei francesi afferma di essersi sentito sempre un francese, ma anche italiano quando si trova in Francia. La persona in questione ha riportato come motivazione del suo soggiorno il piacere di stare in Italia. La sua affermazione potrebbe trovare senso forse nella sua ricerca e adesione ad un modello di vita italiano da lui adottato: *Tout le temps. Et en France je me sens Italien. Surtout dans les situations où je suis un client (ils n'ont pas de gêne à dire: je suis occupé, rappelez-moi plus tard. Alors que ce serait à eux de rappeler et à quoi sont-ils occupés?)*. L'aspetto interessante che vorremmo sottolineare in questa risposta riguarda la constatazione di come possa variare il proprio senso d'identità e d'appartenenza ad un gruppo sociale in funzione del contesto in cui ci si trova. In un'ottica costruzionista infatti l'identità è non solo culturalmente negoziata ma anche socialmente collocata, nel senso che ogni individuo produce e trasmette rappresentazioni di sé coerenti con le prescrizioni, norme, significati e valori impliciti e trasmessi dalla lingua, dall'educazione e dalla socializzazione, caratterizzanti un gruppo sociale al quale si desidera appartenere.

I.4. Analisi domanda 4

Gruppo italiano

- **Secondo Lei, cosa pensano i francesi degli italiani, come li descriverebbero? Perché o per quali motivi?**

Questa domanda chiede alla persona di mettersi nei panni del gruppo esterno, in altre parole chiede di sapere cosa secondo la persona pensano gli altri del suo stesso gruppo. Le risposte ottenute potrebbero corrispondere effettivamente all'idea che l'intervistato ha dello stereotipo comune riferito al proprio gruppo da parte del gruppo esterno, ma può anche essere che lo stereotipo descritto sia quello che lui stesso pensa del proprio gruppo. L'esplicita richiesta di esprimere pregi o difetti dava la possibilità al gruppo italiano di esprimere i pregiudizi che secondo loro hanno i francesi nei loro confronti.

Tutti gli intervistati hanno dato una risposta a questa domanda.

Le aree in cui si collocano le caratteristiche descritte riguardano:

- il piano comportamentale: *Pensano probabilmente, che siamo molto rumorosi, casinisti, espressivi forse per via della gestualità.../ Un francese descriverebbe sicuramente un italiano come una persona che parla tanto e in modo chiassoso / Rumorosi, allegri.* Questi attributi che concorrono a formare l'immagine stereotipata dell'italiano vengono confermati dalle risposte date alla Domanda 5 da parte di alcuni francesi.

- il piano relazionale: *apprezzano la spontaneità, la simpatia e il calore che riescono a trasmettere al primo impatto. Sono qualità che i francesi non esprimono subito, per questo probabilmente le apprezzano. Ma c'è anche un sospetto di superficialità dietro tutto ciò.* Anche queste caratterizzazioni positive verranno confermate dai francesi alla domanda 5.

- *Ho trovato delle persone che hanno una grande ammirazione per gli italiani, per il "genio" che li caratterizza, l'"anarchia" del nostro sistema, in contrapposizione al loro razionalismo...:* in questo commento l'immagine viene costruita sulla base della contrapposizione di caratteristiche considerate opposte tra loro. Il riferimento all'anarchia richiama le affermazioni presenti nelle risposte precedenti riguardanti la tendenza attribuita agli italiani da parte dei francesi a non rispettare le regole, o a farsele da soli. Qui tuttavia questo aspetto viene ad assumere un valore positivo. Questo prova quanto un giudizio dipenda non solo da chi lo emette ma anche dalla prospettiva da cui un comportamento viene osservato. La creatività che può scaturire da attributi quali spensieratezza e spontaneità rappresenta l'altra faccia dello stereotipo descritto come non rispetto delle regole.

- Vengono inoltre attribuite competenze nella cucina: *La cosa più ammirata: la cucina! / esperti di cucina,* anche se queste vengono contemporaneamente negate nell'affermazione che segue.

Sono stati riportati anche commenti connotati da giudizi di valore negativo: *Penso che considerino gli italiani inferiori (cucina, moda) / Cugini di secondo grado molto poco affidabili, confusionari e cialtroni / pronti a inventarsi escamotages per scansare i doveri, o vie alternative per compierli.*

Il gruppo italiano pensa inoltre che i francesi vedano i maschi italiani *un po' "maci"*, oppure *legati alla famiglia ed alla tradizione cattolica*, come già affermato nella Domanda 1.

Riportiamo infine la precisazione di un italiano che esplicita la consapevolezza che l'immagine che potrebbero avere i francesi deriva da conoscenze a carattere approssimativo, basate

su esperienze circoscritte e ingiustamente generalizzate: *Gran parte dei Francesi conosce l'Italia superficialmente e attraverso stereotipi, avendo visitato tutt'al più le grandi città turistiche.*

Gruppo francese

- ***Selon vous, que pensent les Italiens des Français? Comment les décriraient-ils? Pourquoi ou pour quelles raisons?***

Tutti i francesi hanno risposto alla domanda.

Nelle descrizioni compaiono:

- riferimenti a tratti di carattere: *il est fier, orgueilleux et arrogant, il sait tout sur tout, chez lui c'est mieux et vous c'est pas comme chez nous.../ Qu'ils sont nationalistes / Qu'ils ont la manie de la grandeur* caratteristiche perfettamente corrispondenti con le risposte date alla domanda 5 da parte degli italiani sull'attribuzione di difetti ai francesi. C'è chi però trova una giustificazione sottolineando che *J'ai souvent entendu dire que les français sont arrogants. je le comprends volontiers ; les français font très rarement l'effort de parler italien (ou au moins d'essayer) et attendent les autres qu'ils parlent français. Meme si c'est fait sans penser à mal, cela reste assez méprisant.* Chi scrive attribuisce il giudizio d'arroganza ad un problema di competenze linguistiche dei francesi, che avrebbero forti ripercussioni nei rapporti interpersonali con gli italiani, alimentando così il tratto negativo in questione.

- Alcune affermazioni ricorrono a luoghi comuni e immagini di senso comune: *Les français sont des voleurs (entendu chez les marchands dans la rue "attention voilà les Français! – pourquoi attention? – ils volent tout ce qu'ils peuvent!"....?!) Sûrement parceque c'est vrai que le Français se comporte comme ça en général./Bon, l'image des Français en général et pour les italiens en particulier, ce que j'en ai entendu est que: le Français pu et est sale.*

- Torna il riferimento al complesso d'inferiorità che caratterizzerebbe gli italiani: *Je pense qu'ils ressentent une grande rivalité, à tous les niveaux, politique, etc. Ils ont un complexe d'infériorité, pas que par rapport aux Français mais en général. A mon avis ils ne se sont pas remis de ne plus être la super puissance romaine. Dans l'Europe ils ne sont pas grand chose, ce n'est pas eux qui tiennent les rennes. Je le ressens comme ça. Ils essayent de se rattrapper comme ils peuvent, en sport, en art...Il giudizio qui espresso è piuttosto duro nei confronti degli italiani, basato su un'analisi personale delle ragioni che animerebbero la rivalità attribuita agli italiani. Sebbene la domanda chiedesse di riferire cosa pensano gli italiani dei francesi, il pretesto è buono per parlare degli italiani.*

- I francesi vengono qualificati anche per caratteristiche positive: *J'ai remarqué que mes amis italiens qui venaient en France remarquaient surtout la grande intégration des immigrés ou des homosexuels chez nous./ Qu'ils sont fantaisistes /Qu'ils sortent facilement des schèmes.* Questi commenti possono essere ricollegati alle caratteristiche diametralmente opposte di omologazione e tradizionalità attribuite agli italiani da parte dei francesi.

- In questa descrizione invece *Ils sont à la fois admiratifs (de la politique – avoir un véritable état, de vrais hommes politiques-, de la culture, etc.) et énervés par l'arrogance et étonnés par la liberté de pensée (notamment en négatif: critique, etc.)* l'italiano assume una posizione d'inferiorità nei confronti dei francesi.

I.5. Analisi domanda 5

Gruppo italiano

- ***Se un italiano dovesse fare uno o più pregi/difetti ai francesi, secondo Lei cosa direbbe?***

Questa domanda richiede di emettere giudizi di valore sul gruppo esterno, attraverso la categorizzazione degli attributi in pregi e difetti. Questa domanda è speculare a quella successiva in modo da poter poi verificare se le attribuzioni riportate nei due gruppi corrispondono o no tra loro.

Un solo intervistato ha risposto: *Non saprei.*

La figura del francese agli occhi degli italiani viene caratterizzata per lo più negativamente, specialmente nei tratti di eccessivo orgoglio e arroganza nell'atteggiamento che sembrano essere centrali nell'immagine stereotipata del francese: *Che i francesi sono arroganti, troppo sicuri di se e che non riescono ad adattarsi a situazioni diverse da quella cui sono abituati. / Direbbe che i Francesi hanno un orgoglio smisurato, e quando escono dalla Francia tendono a disprezzare tutto il resto... / Difetto che ho sentito ma che non ho vissuto in prima persona: enorme stima di loro stessi "grandeur" / Sicuramente l'italiano considera il francese uno snob, qualcuno che si sente superiore e che non lo nasconde. Sotto questo aspetto il francese non è affatto apprezzato davanti alla spontaneità italiana.* Questi tratti sono riportati in modo insistente e ricorrente. Le ragioni che spiegano questa tipizzazione andrebbero indagate in modo più approfondito, cercando di collocare i tratti citati all'interno dell'immaginario comune italiano, e di capire quali aspetti di questo comportamento non sono condivisi dagli italiani e come si è arrivati ad un pregiudizio così radicale e rigido.

Addirittura c'è chi nega loro drasticamente ogni attributo positivo: *Nessun pregio.*

L'omogeneità con la quale viene descritto il gruppo esterno è molto marcata.

Due invece sono le attribuzioni positive: *Io apprezzo molto le sfide architettoniche francesi e quelle culturali (cultura accessibile a tutti) / Il francese è visto comunque come una persona di classe e raffinata: strano, il francese non si riconosce affatto in questo, anzi sono pregi che attribuisce all'italiano!* Il primo commento positivo è riportato dall'unica persona che si differenzia nel gruppo italiano per lunghezza del soggiorno in Francia.

GRUPPO FRANCESE

- ***Si un Français devait dire un ou plusieurs qualités/défauts des Italiens, selon vous que dirait-il?***

Tutti gli intervistati hanno dato una loro descrizione.

Molte delle descrizioni qui riportate trovano collegamento sul piano semantico con attribuzioni riportate nelle risposte sia di italiani che di francesi alla Domanda 4.

C'è chi trova dopo tutto molta somiglianza tra italiani e francesi e definisce il problema nei termini di rapporto umano, quindi di carattere universale: *Mis à part qu'ils font trop attention à leur apparence ce qui peut faire tapette, je ne vois pas c'est surtout un rapport humain après, non ils sont comme nous plus ou moins.*

Il tratto di fierezza viene qui descritto come attributo comune ai due gruppi: *Ils sont fièrs et nous aussi.*

Contrariamente al gruppo italiano non mancano le caratterizzazioni positive della figura dell'italiano: *Qu'ils ont beaucoup de charme / Qu'ils sont plein d'exubérance/ Jouisseurs, agréables, relationnel, chaleureux / Sont comédiens dans l'ame/ Tempérament extraverti / Cette idée des Italiens accueillants, chaleureux, bons vivants./ il y a toujours du soleil...*

Ne emerge un'immagine di italiano esuberante, estroverso, amante della dolce vita (*Prennent le temps à vivre et font preuve et entretiennent un bel art de vivre*), uomo di fascino ma anche commediante caloroso. Insomma un ritratto che pensandoci bene rispecchia molto le caratteristiche dei più noti personaggi italiani mediatizzati, protagonisti del cinema d'autore più diffuso all'estero.

Altri commenti hanno un carattere più superficiale: *On y mange bien, c'st une belle langue, ils sont romantiques.*

Tornano caratterizzazioni che hanno il sapore di luoghi comuni, che chi scrive sembra non condividere: *Après peut-être que ce sont des dragueurs, des beaux parleurs, qu'il faut faire attention à ses objets de valeur car ils sont voleurs, mafieux. Les Français ont cette image là. Moi je n'ai jamais eu de problèmes.*

E altre più estremiste: *L'image aussi que c'est des frimeurs, des kékés de base (poils, chaîne en or et gomina)/Peuvent être encore très machistes*

L'IMMAGINE DELL'ITALIANO CONFUSIONARIO, NON RISPETTOSO DELLE REGOLE E IN PERENNE RITARDO RITORNA NELLE SEGUENTI

ATTRIBUZIONI: QU'ILS SONT INDISCIPLINÉS / QU'ILS SONT NON

PONCTUELS / IMPRÉCIS, CAFOUILLEURS / LES ITALIENS PARLENT FORT.

Più particolari sono: Obsession hygiène e Mammoni a casa dei genitori, che rimandano ad uno stereotipo molto diffuso sull'italiano che resta fino ai trent'anni a casa con i genitori. Questa critica si contrappone a una società francese descritta come più aperta ed emancipata, nella quale l'autonomia dei giovani anticipa di molto i tempi italiani.

I.6. Analisi domanda 6

GRUPPO ITALIANO

- *E se un francese dovesse attribuire uno o più pregi/difetti ai italiani, secondo Lei cosa direbbe?*

Riportiamo qui di seguito gli attributi secondo i quali i francesi descrivono gli italiani secondo una connotazione di valore negativa e positiva:

Difetti: un po' cialtroni, approssimativi e casinisti, poco affidabili, poco seri / Che gli italiani sono troppo "spensierati" nel senso che preferiscono la bella vita al lavoro / Gli italiani sono poco affidabili, tutti imbroglioni, Un francese ha assolutamente il diritto di dire di un italiano che parla bene, ma conclude poco! E' quindi caratterizzato da una superficialità che gli fa perdere credibilità.

Pregi: che non si lasciano troppo stressare, l'allegria, la "dolce vita", Gli italiani sono artisti, commedianti, è apprezzato per il suo genio, e per la sua spontaneità.

Le risposte a questa domanda sono molto sintetiche e telegrafiche. Si limitano all'elencazione di caratteristiche fortemente stereotipate. E' interessante notare che in queste risposte gli italiani si auto-attribuiscono sia caratteristiche positive sia negative, interpretando quello che secondo loro è lo stereotipo di italiano presso i francesi. Nella Domanda 5 invece, quando chiamati a descrivere gli attributi verso i francesi da parte degli italiani hanno delineato un quadro decisamente negativo.

GRUPPO FRANCESE

- *Et si un Italien devait dire un ou plusieurs qualités/défauts des Français, selon vous que dirait-il?*

Due francesi non hanno risposto a questa domanda.

Gli stessi attributi si ripetono anche qui: *Ils sont fièrs et orgueilleux et beauif. / Pour eux, on se croit supérieur à tout le monde, on donne notre avis sur tout et n'importe quoi sans qu'on nous le demande. / Que les Français sont prétentieux Qu'ils sont prétentieux, volages, chauvins*

Altri attributi con connotazione negativa descrivono i francesi come tirchi, manierati, e addirittura omosessuali: *radin (ils ne donnent jamais de pourboire), maniéré, homosexuels (les Italiens se prennent pour les "hommes virils de l'Europe")*.

Sopravvivono tratti a carattere positivo: *Image de la politesse, qui ont inventer les bonnes manières, langue sans gros mots, impression qu'on est précieux / Qu'ils ont de la classe.*

I.7. Analisi domanda 7

Gruppo italiano

- ***Il fatto di aver vissuto in Francia, ha cambiato l'immagine dei francesi che aveva prima del suo soggiorno, e come è cambiata?***

In questa domanda viene richiesto di riflettere su due cose: sull'immagine che la persona aveva prima del suo soggiorno, e sulla possibile modificazione di questa immagine in funzione del contatto e dell'esperienza vissuta nel paese. Il semplice contatto tuttavia non significa necessariamente conoscenza adeguata dell'altro, ne si può pensare al contrario che sia scevra da immagini stereotipiche.

Il primo dato da segnalare riguarda due affermazioni in cui la persona nega di aver avuto un'immagine dei francesi prima della partenza (*Non avevo nessuna immagine dei francesi prima del mio soggiorno/Non avevo nessuna immagine dei francesi prima di andarci*). Sembra improbabile che prima di affrontare un soggiorno in un paese straniero una persona non si faccia anche solo un'idea vaga di quello che potrebbe trovarsi di fronte. Sappiamo che una delle abilità umane fondamentali è proprio rappresentata dalla sua capacità di anticipazione, che regola il comportamento e le decisioni da prendere sulla base di una serie complessa di fattori tra cui le sue aspettative riguardo alla situazione. Quindi ci risulta difficile spiegare queste affermazioni.

Un altro commento invece precisa che la sua immagine si riferisce alla sotto-categoria dei francesi parigini, che era già comparsa in precedenza, e aggiunge comunque che si è modificata in positivo: *Avendo abitato a Parigi non ho una chiara idea del francese in generale, comunque mi sono ricreduto sul fatto che i francesi siano così arroganti come li si descrive.*

In un caso viene espressa la consapevolezza del carattere stereotipato dell'immagine precedente alla partenza: *Avendo solo 17 anni, l'immagine che avevo prima di partire era assolutamente vaga, forse un po' stereotipata. Il mio soggiorno è servito a definirla meglio, almeno per quanto riguarda persone e luoghi che ho frequentato.*

Il contatto e l'esperienza in Francia hanno rinforzato alcuni aspetti positivi dell'immagine del francese (*Si, ho una più grande ammirazione per gli aspetti che prima ho nominato che ho conosciuto da più vicino (organizzazione, intraprendenza, spirito razionale e analitico)*) ma l'hanno arricchita di nuovi attributi negativi (*ma sono rimasta delusa dalla loro ipocrisia./ Dopo un po' di tempo ho colto anche un aspetto che mi ha deluso abbastanza: una profonda ipocrisia si nasconde dietro questa grandezza storica e culturale che caratterizza un paese come la Francia. (i riferimenti sarebbero sociali e politici, non personali)*).

Infine alcune caratteristiche negative vengono riviste sotto una nuova luce e interpretate con criteri meno generalizzati e più attenti ai dettagli: *Per quel che riguarda lo snobismo che anch'io avevo notato, lo giustifico con una loro maggiore riservatezza nei rapporti, che dà un'impressione di distacco e di freddezza. Nonostante l'individualismo, c'è una forte solidarietà nei rapporti e una maggior serietà.*

Gruppo francese

- ***Le fait d'avoir vécu en Italie a-t-il changé l'image que vous aviez des Italiens avant votre séjour? Comment a-t-elle changé?***

Tutti i francesi hanno risposto riportando sia cambiamenti in senso positivo sia negativo.

Bon pas trop car j'avais pas trop d'images de l'Italien sauf les stéréotypes (amplifié, déformé, généralisé : tapette, foot, ferrari, pâtes, pizza, tchatcheur avec les mains, etc.) que j'ai compris avec le point de vue français sur les Italiens. L'Italien reste un européen latin ce qui ne fait pas une énorme différence du Français: in quest'affermazione vengono descritte le caratteristiche più importanti dello stereotipo in quanto tale, esagerato-distorto-generalizzato. Ma chi scrive dichiara anche di essere cosciente del carattere stereotipato di molte attribuzioni che costituiscono l'immagine dell'italiano agli occhi dei francesi. Egli individua un'area di comunanza nella categoria dell'essere europeo latino, che includerebbe così sia francesi che italiani. Vedremo che questa sovra-categoria ritornerà anche nelle risposte relative all'analogie percepite tra i due gruppi.

L'esperienza in Italia ha permesso di effettuare un'analisi più approfondita della gente, raccogliere maggiori informazioni che potessero mettere in luce pregi e difetti in modo più definito: *En bien : meilleure compréhension, acception des défauts, louange des qualités*

In particolare un commento piuttosto negativo emerge sugli altri: *Je suis un peu déçue, j'attendais plus. Je me suis heurtée à des gens qui ne nous aimaient pas. Malgré mes efforts, beaucoup de réactions négatives quand je disais que j'étais Française. Je ne m'attendais pas à un tel accueil. J'ai eu du mal à rencontrer des Italiens. Au début c'était dur. Ils sont assez fermés. L'image qu'on a en France c'est qu'ils sont ouverts, chaleureux, en fait, pas tant que ça. Quand on est avec des Italiens ils parlent souvent en dialecte et ça met des barrières. C'est peut-être dû au nord de l'Italie, à Venise qui est une ville un peu à part, particulière.* Il cambiamento nella percezione degli italiani è decisamente peggiorativo, a seguito dell'esperienza vissuta in Italia. Le aspettative nutrite da un'immagine stereotipica di italiano caloroso ed accogliente sono state deluse e rimpiazzate da rapporti sentiti come freddi e disinteressati. Chi scrive relativizza questo giudizio al contesto veneziano per la sua originalità, nel tentativo di trovare una spiegazione a questa delusione.

Riportiamo inoltre un'interessante osservazione: *Oui. Je me suis aperçue que l'écart culturel était plus grand que je ne l'imaginais.*

Un commento di carattere ironico nei confronti degli italiani riscoperti più fragili di quanto si credesse prima ma in fin dei conti persone serie, un poco imprecise: *Oui, ils sont plus faibles que ce que je croyais. Dans le fond ils sont sérieux, ils sont juste imprécis.*

I.8. Analisi domanda 8

Gruppo italiano

- ***Infine, quali somiglianze Lei trova tra la cultura italiana e quella francese?***

Questa domanda ha lo scopo d'indagare le possibili analogie che l'intervistato riscontra tra francesi e italiani. Abbiamo scelto di usare il termine « cultura » allo scopo di rimanere generici abbastanza per dare l'opportunità alle persone di riflettere su qualsiasi somiglianza percepita. A nostro avviso questa domanda è importante perché sposta l'attenzione dalle differenze tra i due gruppi agli aspetti comuni. Questa richiesta obbliga in un certo senso la persona a identificarsi con la cultura e l'immagine che ha dell'altro gruppo.

Gli elementi individuati come comuni toccano diversi campi:

- *Un forte senso estetico che tocca molti aspetti del vivere (mangiare e bere bene, guardare del buon cinema, vestirsi in modo accurato...)/ Similitudine nelle moda, cucina e quindi molta rivalità / La passione per la buona tavola. / Entrambe danno importanza alla Cultura e al buon vivere.*

- l'ambito linguistico: *Soprattutto la vicinanza linguistica che permette una facile comprensione.*

- Il fattore comune più rilevante viene identificato nella categoria dei paesi latini e mediterranei, che include sia la cultura francese che quella italiana: *Si è latini / Penso che le due culture abbiano le basi comuni ai Paesi latini e mediterranei / Entrambe sono culture latine e mediterranee, quindi le somiglianze sono obbligatorie. Latine perché esprimono comunque una passionalità che supera alla fine ogni razionalismo, e mediterranea perché si dà importanza ad una vita abbastanza "godereccia", fatta di buona cucina e ritmata da tempi mai frenetici. (ammetto che conosco soprattutto il sud della Francia, il nord non lo conosco, ma non credo che le differenze siano marcate come in Italia tra nord e sud, altrimenti ce ne sarebbero di cose da dire!).*

Gruppo francese

- ***Quelles ressemblances trouvez-vous entre la culture française et la culture italienne?***

Tra i francesi c'è chi esprime difficoltà a trovare analogie e avanza l'immagine della famiglia in cui la cultura italiana e quella francese si ritrovano sorelle: *Il y en a tellement. Je vois bien les différences mais pas les ressemblances. C'est la même famille.*

Analogie simili a quelle individuate dagli italiani vengono riportate anche dai francesi: *Cette recherche du beau et de la qualité plus ou moins latine, alle quali vengono però aggiunte similitudini riguardanti il sistema di organizzazione sociale: cette notion de famille ou et de clan, de région / Ce sont des pays latins, qui donnent une importance à la famille, aux repas. C'est difficile pour moi de le dire car j'ai été élevée en France par des parents Italiens.*

Alcune caratteristiche intellettuali quali *L'hédonisme / Le raffinement / Le bon niveau de culture générale* sono attribuite sia alla cultura italiana che a quella francese.

Interessante è il commento che segue, in cui la persona distingue il grado di somiglianza in base al criterio di confronto: *Ressemblances évidentes en comparaison avec la culture nordique / Ressemblances finalement bien subtiles lorsqu'on y regarde de plus près : culture catholique encore prégnante, culture latine.* Quest'affermazione mette in evidenza l'importanza nel processo di categorizzazione del termine di paragone scelto, e di come questo influenzi poi la possibilità di evidenziare a diversi livelli di profondità le analogie tra due gruppi a confronto.

1.9. Considerazioni finali

Le conclusioni che possiamo trarre dall'analisi non vogliono essere generalizzabili e assumono un carattere di tipo qualitativo.

Riprendiamo sinteticamente i punti principali emersi dall'analisi delle risposte.

I due gruppi a confronto rappresentano due categorie alle quali le persone intervistate hanno attribuito delle caratteristiche. Per effetto della caratterizzazione questi il gruppo italiano e quello francese sono percepiti per lo più come gruppi omogenei al loro interno. In due occasioni viene individuata una sotto-categoria più specifica di francesi-parigini.

Dal questionario possiamo dire che sono emerse numerose differenze culturali percepite che criteri sufficienti per differenziare i due gruppi. Queste differenze hanno caratteristiche culturalmente connotate, e sono comprensibili solo all'interno dei rispettivi sistemi culturali di significati e di valori di riferimento.

Le rappresentazioni reciproche di italiani e francesi sono notevolmente stereotipate, basate su processi di semplificazione e d'organizzazione utili per una facile e veloce categorizzazione delle conoscenze, riferite al gruppo esterno e al proprio e derivate sia da esperienze personali che da conoscenze riferite. Si sono evidenziate in ogni modo molte specificità soprattutto nelle risposte del gruppo francese, più dettagliate e articolate. La valenza degli attributi è sia positiva che negativa, ma con una maggiore preponderanza di connotazioni negative specialmente da parte degli italiani. Forte è anche il grado di corrispondenza tra le rappresentazioni stereotipate dei due gruppi, che si confermano a vicenda in più punti. In particolare l'immagine dell'italiano da parte dei francesi che il gruppo italiano attribuisce loro corrisponde in più punti e in valenza (sia positiva che negativa) all'immagine che il gruppo francese dice di avere degli italiani. E viceversa, l'immagine dei francesi descritta dal gruppo italiano trova corrispondenza in valenza con l'immagine francese dell'italiano attribuita dal gruppo francese. Si sono rilevati quindi molti legami di significato e di valore tra i contenuti e le modalità di costruzione delle rappresentazioni reciproche dei due gruppi. Il grado di condivisione delle immagini descritte varia da caratteristica a caratteristica nei due gruppi.

Da un punto di vista cognitivo, la presenza di rappresentazioni stereotipate può essere influenzata da numerosi processi di pensiero che rinforzano il carattere di stabilità e coerenza. Questi processi riguardano errori frequenti che siamo portati a compiere nella valutazione e categorizzazione delle persone. Per contiguità semantica ad esempio un elemento che compone lo schema stereotipato di una categoria sociale tenderà per contiguità a richiamare tratti coerenti con la sua stessa definizione. Generalmente è facile definire piacevole e simpatica una persona di bell'aspetto non perché lo sia veramente ma per l'effetto di contiguità. Spesso invece si tende a trasferire la prima impressione che ci si è fatti su una persona su quelle successive senza modificarle. Altri errori riguardano la tendenza alla ricerca di conferma delle ipotesi, all'impressione di costanza per cui ricerchiamo stabilità e prevedibilità dei fenomeni e la correlazione illusoria per la quale associo eventi biografici a tratti di personalità o a disposizioni individuali negative.

Sottolineiamo nuovamente che la comprensione delle differenze emerse non può in nessun caso prescindere dal considerare il significato che le persone attribuiscono a questi tratti, dal modo in cui questi vanno a costituire un'immagine più o meno stabile, e ha quale ruolo assumono all'interno del più complesso sistema di significati con cui l'individuo dà senso al mondo. Le immagini descritte svolgono un ruolo importante nella definizione e nella regolazione dei rapporti interpersonali tra culture che s'incontrano. Esse acquistano senso e valore proprio nell'interazione stessa definita socialmente e connotata culturalmente, e vanno a costituire parte integrante del più ampio sistema di rappresentazioni unificate di sé.

I.10. Osservazioni pragmatiche

Ci sembra inevitabile che durante un incontro interculturale nascano dei malintesi, però individuarli è talmente arduo che ci sembra difficile che delle interviste riportassero dei malintesi a delle domande così generali. Una delle nostre ipotesi di partenza era di verificare se alcuni malintesi trasparissero durante l'analisi dei dati della ricerca o se non si fosse trattato che di stereotipi o di pregiudizi.

Malintesi espliciti non ne sono stati riportati. Ciò nonostante, delle errate interpretazioni e delle incomprensioni del comportamento dell'Altro emergono dal *corpus* dei dati. Però, ed è da ciò che abbiamo preferito raccogliere a parte delle testimonianze dettagliate di un malinteso vissuto,

queste esperienze non sono assai particolareggiate per poterne fare un'analisi approfondita da un punto di vista della pragmatica linguistica. Sarebbe stato interessante ritornare presso gli intervistati per domandare loro di descrivere in dettaglio alcuni punti interessanti di tali esperienze e delle loro interpretazioni. Sfortunatamente, i limiti di tempo non l'hanno permesso.

Evidenziamo, in modo personale, alcuni comportamenti che, riscontrando gli intervistati, potrebbero portare ad un'analisi pragmatica più approfondita:

- Baci ritualizzati quando ci si saluta e quando ci si lascia in Francia, percepiti da quattro intervistati italiani (su cinque) come: *un certo conformismo nelle relazioni interpersonali, più formalità nel salutarsi, la formalità cui tutti si attengono, es.: il saluto con tre baci «rigorosamente obbligatorio», la bise, darsi tanti bacini quando ci si incontra, mi è sempre sembrato «francese»*. Sembra che sia un problema di divergenza di regole di cortesia tra gli intervistati e i francesi che hanno incontrato. Ciascuna società, secondo Goffman (cfr. Cap. I, Parte II), predispone un ordine rituale che presiede le interazioni. A questo proposito C. Kerbrat-Orrechioni ricorda che «*La politesse est universelle mais elle a des visages bien différents selon les cultures et les sociétés*» (1996, p.66). Un comportamento di cortesia banalizzato per un francese – se si può dire “de-semantizzato” dal momento che non significa che il saluto e il riconoscimento dell'altro – è percepito come eccessivamente formale per degli italiani che riservano questo comportamento (il bacio) a delle persone affettivamente vicine e solamente in certe circostanze.

- Troviamo divertente il fatto che due intervistati francesi riportino l'importanza del pranzo in Italia e che uno dei due specifica anche che si deve essere a tavola in orario. Questo si riporta alla testimonianza del Caso A. Non riporto qui gli elementi dell'analisi che sono nella parte dedicata alle testimonianze (Cap. III, Parte II).

- La differente concezione della famiglia è rilevata dagli italiani come dai francesi. Non mi lascerei andare in un'analisi azzardata, ma colgo l'occasione per ricordare che sarebbe importante svolgere una ricerca che risalisse lungo il percorso di costruzione delle identità italiana e francese per comprendere i loro comportamenti attuali e per spiegare alcune loro differenze.

Vogliamo, prima di concludere, proporre un metodo di ricerca su questo tipo di dati, animato da presupposti pragmatici.

Questo approccio di senso sarà essenzialmente basato sul fatto che:

1) Il significato emerge dal processo interazionale. Il significato è un prodotto sociale, un «costrutto interazionale»;

2) L'utilizzo del significato nell'azione esige un processo d'interpretazione.

Quando gli eventi¹⁹ hanno lo stesso significato per tutti, gli attori sociali si comprendono tra loro.

Si potrebbe in questo senso proporre un'analisi:

- Di questi tipi di discorso. Un'analisi delle risposte come «discorsi» permette di classificarli in diverse categorie. L'analista può opporre un mondo di «virtualità» a un mondo perfettamente «realizzato». Bisognerebbe classificare le risposte secondo il fatto che siano enunciati realizzati o no, moralizzati o no, a valore generalizzante o meno, sintatticamente o semanticamente negative o positive; secondo il fatto che ci sia – o meno – un riferimento alla persona o al luogo e un tentativo di caratterizzazione e di selezione (certi, alcuni, etc.).

- Delle componenti situazionali della comunicazione (in funzione delle nozioni etnografiche definire le principali componenti della comunicazione che divergono tra questi due gruppi).

¹⁹ *Evento* rappresenta globalmente tutto ciò che può prodursi nell'interazione o essere prodotto dalla comunità studiata.

La devalorizzazione di un sistema straniero implica una (ri)valorizzazione del proprio gruppo d'appartenenza, anche con la riaffermazione della sua affiliazione e della sua solidarietà con il sistema d'origine (cfr. Caso 1, Cap. III, Parte II).

Così, nel quadro di una ricerca sugli stereotipi, la pragmatica può essere un approccio interessante o più semplicemente focalizzarsi su alcuni casi ritenuti come i più pertinenti (in questo *corpus*, quello della conversazione nel treno e quello della coppa del mondo e del campionato europeo).

Capitolo Terzo

PARTE PRIMA

ANALISI DEL QUESTIONARIO

I.1. Analisi domanda 1

Gruppo italiano

- *Avendo vissuto in Francia, ha osservato delle differenze fra italiani e francesi? Se sì, quali?*

Tutti e cinque gli intervistati hanno risposto a questa domanda.

A partire dalle risposte raccolte è possibile individuare alcune macro aree all'interno delle quali gli intervistati italiani hanno scelto di collocare le differenze percepite tra italiani e francesi. Queste aree sono relative a:

12. rapporti interpersonali
13. vita privata
14. libertà di pensiero e azione
15. cittadinanza e coinvolgimento politico
16. rapporto con la diversità
17. religione
18. forme di convivenza
19. mentalità e filosofia di vita
20. immagine personale
21. carattere
22. funzionamento e organizzazione del sistema

Gli elementi che gli intervistati hanno individuato per la differenziazione dei due gruppi riguardano sia la sfera individuale, sia quella sociale, sia quella statale più generale.

Il carattere non direttivo e specifico della formulazione della domanda ha dato loro la possibilità di scegliere liberamente quali e quante differenze descrivere. La varietà di elementi scelti potrebbe essere legata all'esperienza che le persone hanno avuto nel paese di riferimento. Il contatto con le persone, l'inserimento lavorativo e di studio che hanno affrontato nel loro soggiorno francese ha permesso evidentemente di accedere a situazioni, esperienze ed eventi di natura diversa.

Tuttavia il fatto che 4 italiani su 5 si siano recati in Francia per motivi di studio in giovane età connoterà sicuramente le loro risposte. Pensiamo infatti che il modo di vivere e guardare un paese straniero da parte di uno studente Erasmus sia per molti aspetti diverso dal punto di vista invece di una persona che vi si reca per motivi di lavoro.

Per ciò che riguarda la valenza positiva o negativa delle risposte, possiamo sottolineare il fatto che le descrizioni in ciascuna area sono piuttosto neutre, o comunque non esplicitano chiaramente

un giudizio favorevole o sfavorevole relativo alla differenza descritta (ad eccezione di due giudizi espressi con “migliore”).

Le differenze sono state descritte attraverso una scala di “maggiore/minore” presenza di una determinata caratteristica. Affermare che una caratteristica sia più presente nei francesi significa implicitamente che lo sia meno negli italiani. Così, la modalità di descrizione dell’altro e i suoi contenuti rivelano indirettamente caratteristiche riferite al proprio gruppo d’appartenenza.

L’articolazione delle risposte varia molto: in due casi la risposta è molto dettagliata e tocca diversi aspetti, negli altri è più sintetica e poco approfondita. Due persone hanno cercato di spiegare alcune delle differenze citate, apportando brevi stralci della loro esperienza personale, inoltre hanno non semplicemente elencato le differenze ma hanno collegato i vari aspetti tra loro secondo un ragionamento causale.

Si possono rilevare elementi ricorrenti nelle diverse risposte, riguardanti:

- la maggiore libertà ed emancipazione francese in diversi ambiti

- la maggiore formalità che secondo gli italiani caratterizza le relazioni interpersonali dei francesi

Il primo elemento assume una connotazione positiva, mentre il secondo viene descritto come caratteristica negativa.

Le differenze attribuite a tratti di carattere o a disposizioni individuali sono molte meno rispetto a differenze riscontrate sul piano delle modalità d’interazione sociale e sull’organizzazione familiare e sul piano del funzionamento statale. Il riferimento alla mentalità definita razionalista e analitica francese viene ad esempio utilizzato per spiegare come l’organizzazione statale funzioni meglio in Francia.

Si può dire che la visione che emerge dalle risposte date sia piuttosto globale e variegata nei suoi aspetti; include dimensioni poste a diversi livelli d’analisi. Sembra emergere una valutazione più positiva riferita a differenze relative alla libertà di comportamento, alla possibilità di emancipazione giovanile, sessuale e femminile, alla maggiore efficienza statale e pubblica. Queste caratteristiche, ammirate e auspiccate dagli intervistati, connotano la società francese come più moderna rispetto all’italiana sotto questi punti di vista, e in un certo senso la pongono come modello significativo da seguire.

Più critiche invece sono le considerazioni relative alla modalità francese di rapportarsi negli scambi interpersonali: al modo “apparentemente più freddo e diffidente” dei francesi viene contrapposta la spontaneità e l’estroversione italiana. Vedremo che quest’auto-attribuzione verrà confermata dalle risposte successive che indagano l’immagine dell’italiano agli occhi francesi e italiani. L’eccesso di formalità attribuito ai rapporti interpersonali appare come poco comprensibile ai membri di una società in cui il formalismo non costituisce probabilmente un elemento fondamentale nella definizione delle interazioni quotidiane. Eppure anche le modalità di saluto italiane prevedono altrettanti rituali che tutti condividono: la stretta di mano e a volte il bacio (per lo più due), l’espressione di cortesia canoniche del tipo “come stai?”-“Bene, grazie e tu?”. Cerchiamo di spiegarlo altrimenti.

Bisogna specificare che in generale la “bise” è data dai francesi a tutte le persone che incontrano, indipendentemente dal fatto che le conoscano bene o che le vedano per la prima volta. Probabilmente la difficoltà italiana nel comprendere la regola francese della “bise” è comprensibile se poniamo questi elementi all’interno del contesto italiano delle norme che regolano l’incontro tra le persone. Non solo, ma il disagio che l’italiano prova di fronte all’obbligatorietà di baciare una persona che non ha mai visto prima può essere spiegato solo all’interno del sistema di significati che gli italiani danno al contatto fisico con l’altro, e al modo con cui la modalità del contatto viene gestita in modo differenziato a seconda di chi un italiano ha di fronte. Nell’ottica culturale italiana, il bacio dato ad un amico o conoscente ha un valore molto diverso proprio in virtù della natura del rapporto che ha con questa persona. Il grado di intimità nella conoscenza dell’altro regola anche il grado di contatto fisico che dovrebbe caratterizzare il rapporto. Due baci sulle guance di una

persona che non si conosce, è una violazione della regola italiana e del valore ad essa attribuito. Ecco che dare a tutti due, spesso tre, baci sembra assurdo, e viene spiegato in termini di troppa formalità.

All'interno del gruppo italiano, alcune affermazioni sono in netta contrapposizione: viene affermato che i francesi prestano meno attenzione alle apparenze ma anche che danno invece molta importanza alla loro immagine. L'aspetto riguardante l'apparire all'altro, che emerge anche nelle risposte ad alcune delle domande successive, è comprensibile se pensiamo che uno dei primi criteri sui quali basiamo la costruzione dell'immagine dell'altro è proprio l'aspetto esteriore. Il modo in cui scelgo di vestirmi, di curare il mio aspetto fanno parte di una delle modalità di costruzione dell'immagine, ed è ricca fonte d'informazioni sulla mia identità personale, così come voglio che essa appaia agli occhi dell'altro.

Infine, riportiamo due specificazioni che ci sembrano interessanti. La prima da parte di una persona che, prima di rispondere a questa domanda ha sottolineato che i suoi commenti si riferiscono alla categoria da lei definita dei *francesi-parigini*. Nel processo di categorizzazione, l'individuazione di questa sotto-categoria di francesi rappresenta una differenziazione ulteriore legata al fatto che l'esperienza svolta si è concentrata nella sola città di Parigi. In quest'affermazione è implicitamente riferito che i Parigini si differenziano dal resto dei francesi e che la persona non è in grado di esprimere un'opinione riguardo ai francesi non parigini. Relativizzare i propri commenti ad un preciso contesto sociale potrebbe essere funzionale ad evitare grezze generalizzazioni su un intero gruppo esterno, e riflettere inoltre la consapevolezza di una possibile diversità esistente all'interno del gruppo, e quindi di una sua non omogeneità.

In una seconda puntualizzazione, un'altra persona specifica che i suoi commenti non sono solo il frutto di un confronto con la categoria dei francesi in quanto persone di un paese diverso, ma sarebbero riconducibili al cambiamento di contesto di vita personale. Passare dalla vita di paese a quella di una grande città ha contribuito a costruire un'immagine differenziata dei francesi (*Innanzitutto vorrei precisare che le differenze emerse durante la mia esperienza in Francia non sono riconducibili solo al fatto di trovarmi in un paese diverso dal mio, ma anche al passaggio dalla vita "di paese" cui ero abituata in Italia, alla vita "di città" che ho sperimentato a Nantes.*). Questa specificazione riflette un processo di attribuzione della differenza riscontrata più articolato: questa persona ha relativizzato le differenze percepite tra italiani e francesi rispetto al suo stesso contesto di provenienza. In altre parole, aver notato ad es. una maggiore libertà di adolescenti dalle famiglie non viene attribuito semplicemente al fatto che fossero francesi, ma anche al fatto che la sua esperienza precedente si era limitata a un contesto non urbano, probabilmente con caratteristiche più tradizionali e meno variegate.

Risposte originali

1) Rapporti interpersonali: *conformismo nei rapporti, specie quelle di breve durata, seguono la stessa sequenza di rituali: il saluto, i due baci e non tre (i tre baci sono riservati agli amici stretti)/ Gli italiani sono più diretti, meno formali/ I Francesi in generale si circondano di molte più formalità, ad es. nel salutarsi, nello scrivere / trovo che sia più spontaneo e aperto un italiano di fronte a un francese, al primo impatto, e più caloroso, mentre un francese appare più freddo e diffidente, ma capace di creare dei rapporti profondi. L'italiano è più diretto di un francese, nei gesti nelle parole/ i rapporti d'amicizia si formano lentamente, accade più raramente di provare la sensazione di "conoscere da anni" qualcuno che si è appena conosciuto / il modo di comportarsi degli uomini francesi è diverso (loro non mi rivolgevano la parola, non mi sorridevano, non mi importunavano).*

2) Vita privata: *Modi di vivere ed abitare le case diversi, in spazi molto angusti e con poca tolleranza verso la condivisione degli stessi / forte gelosia della propria intimità e privacy.*

3) Libertà di pensiero e d'azione: *Una maggiore libertà sessuale e maggiore emancipazione femminile/ la maggiore libertà ed emancipazione dai genitori di adolescenti e giovani / Ho notato un individualismo molto forte, e una "precoce" indipendenza, che è un po' all'opposto della mentalità italiana che ama stare in gruppo e in famiglia a lungo. L'indipendenza trovata più rapidamente permette una maggiore intraprendenza, e questa è la miglior cosa che ho notato e imparato in Francia. Trovo anche che siano più estremisti nelle scelte, nei comportamenti.*

4) Cittadinanza e coinvolgimento politico: *Maggiore interesse per la vita politica del loro paese/ A differenza degli Italiani, hanno una concezione molto più alta e compatta del proprio Paese (la "grandeur"!).*

5) Rapporto con la diversità: *la maggiore tolleranza per il diverso, non considerato come un'eccezione / ha avuto a che fare con persone meno legate a pregiudizi di ogni genere (ad es. religiosi)*

6) Religione: *Maggiore laicità della popolazione in generale*

7) Forme di convivenza: *Maggior numero di coppie miste / la grande frequenza di separazioni e divorzi / la maggior presenza di famiglie non "tradizionali" (convivenze, singles con figli...);*

8) Mentalità e Filosofia di vita: *gli italiani generalmente vivono più giorno per giorno che i francesi / La mentalità francese è decisamente più razionalista e analitica di quella italiana.*

9) Immagine personale: *I francesi prestano più attenzione alla loro immagine e all'idea che gli altri possono avere di loro/ Ho avuto a che fare con gente meno legata alle apparenze.*

10) Carattere: *Una differenza fondamentale sta nel carattere più introverso dei Francesi rispetto agli Italiani;*

11) Funzionamento e organizzazione del sistema: *È diverso il modo di affrontare le cose e quindi l'organizzazione./ Vivendo in Francia mi sono accorta di come funzionino meglio le cose qui che e in Italia./ Il sistema sociale è più presente, il sistema educativo più organizzato e considerato! La vita risulta più facile, e quindi c'è maggiore libertà d'azione e di pensiero.*

Gruppo francese

- ***Ayant habité en Italie, avez-vous observé des différences entre Italiens et Français? Si oui, lesquelles?***

Tutti e cinque gli intervistati hanno risposto a questa domanda.

Come per gli italiani abbiamo cercato di individuare aree generali in cui poter classificare le diverse risposte:

- 9) Rapporto con il cibo
- 10) Immagine personale e status sociale
- 11) Rapporti interpersonali
- 12) Rapporti familiari
- 13) Funzionamento e organizzazione del sistema
- 14) Coinvolgimento politico

- 15) Modo di pensare
- 16) Concetto di tempo

In generale, le risposte sembrano essere meno variegata rispetto a quelle italiane, ma più dettagliate nell'analisi delle differenze riportate. Quattro aree in cui sono state collocate le differenze sono comuni ad entrambi i gruppi: l'area dei rapporti interpersonali, del coinvolgimento politico, dell'immagine personale e del funzionamento del sistema. Si potrebbe ipotizzare che per questi due gruppi di persone, queste aree rappresentino criteri rilevanti per differenziare un gruppo esterno, ma anche aree i cui contenuti contribuiscano in modo importante a costituire l'identità di un gruppo sociale.

L'area relativa al modo di pensare si collega a quella della *mentalità* nel gruppo italiano, ma nel gruppo francese è vista più nei termini di capacità d'analisi e di spiegazione degli eventi che come generale modalità di funzionamento cognitivo. Il rapporto di forza sembra essere il criterio su cui si baserebbe l'analisi italiana di una situazione o di un argomento, e viene contrapposta ad una capacità d'analisi di contenuto caratteristica della mentalità francese. Agli italiani viene inoltre attribuita un'assenza di capacità critica relativamente al tema di una televisione onnipotente e caratterizzata da contenuti volgari.

L'ambito relativo alla famiglia è descritto attraverso l'analisi della natura dei rapporti e dei ruoli all'interno della famiglia italiana. Nella famiglia italiana, descritta come centrata sulla figura materna e articolata sul rapporto privilegiato tra madre e figlio, i ruoli sono distribuiti in modo tradizionale tra l'uomo, deputato al lavoro, e la donna, che è principalmente donna di casa e responsabile dell'educazione dei figli. Questa descrizione rispecchia molto un'immagine stereotipata della famiglia italiana, diffusa e condivisa da molti occhi stranieri. In un certo senso essa viene confermata dalle affermazioni del gruppo italiano, che sviluppa il tema della famiglia più nei termini di forme di convivenza familiare: gli italiani riportano la maggiore presenza nella società francese di famiglie *non tradizionali (singles con figli...)* e *grande frequenza di separazioni e divorzi*.

Le differenze più ricorrenti riportate dai francesi riguardano:

- l'importanza data dagli italiani alla cucina e alle abitudini alimentari, analizzata in un caso nelle sue regole ed abitudini da rispettare

- la ricerca eccessiva di apparire e dell'estetismo, qualificata come eccessiva (*il faut toujours etre au top*) o connotata negativamente come nelle espressioni *paraitre jusqu'à la superficialité/impression de clones, tous habillés, coiffés pareils*. In un caso, questa caratteristica viene esplicitamente ricondotta dall'intervistato allo stereotipo che secondo lui i francesi hanno dell'italiano, e che conferma pienamente con l'espressione *je comprends l'image que...*

- la gestione del tempo: gli italiani tendono ad essere *laxistes*, con una totale *absence de ponctualité*.

L'unico riferimento alla religione è espresso dall'affermazione *l'influence du Vatican sur leur mode de penser et de vivre*, che viene confermata dall'affermazione complementare italiana di *maggior laicità* attribuita ai francesi. Qui l'aspetto religioso viene ricondotto in toto al modo di pensare e vivere italiano, come caratteristica che permea il modo di essere italiano a differenza di quello francese.

Riportiamo integralmente un commento che ci risulta interessante: *Une sorte de complexe d'infériorité*, identificato come differenza degli italiani rispetto ai francesi. Vedremo come quest'affermazione verrà ripresa e in parte spiegata dalla risposta di un altro francese alla domanda 4 ma anche confermata nei suoi contenuti in alcune risposte italiane successivamente prese in esame.

Risposte originali

1) Rapporto con il cibo: *Pour ce qui est de la cuisine et de la nourriture en général la structure du repas, les habitudes et le style des repas change (pâtes plus que pain, pain sans sel, beaucoup de choses à grignoter: un grand choix, la finesse de la coupe de jambon et de la viande en général). Les pâtes, le riz (zoto) et la polenta, très appréciée enfin très positif de mon point de vue...différences subtiles d'un certain point de vue mais quand même présentes./ Ils sont très attachés aux repas. Il faut prévenir si on ne rentre pas ou si on rentre en retard, il vaut mieux être là pour les repas...C'est très important pour eux la nourriture (il me semble que ça l'est moins en France). C'est impensable ici de sauter un repas ou de manger un sandwich en vitesse, ils cuisinent toujours au moins un plat de pâtes.*

2) Immagine personale e status sociale: *Ils portent un grand intérêt aux apparences (maquillage, vêtements protable...). Ils ont cette idée qu'il faut toujours être au top tout le temps. Au début j'avais un peu cette impression de clones, tous habillés, coiffés pareils / l'importance de l'apparence, du paraître jusqu'à la superficialité et le excès (UV toute l'année, maquillage, lunettes...) / l'importance de l'argent dans la culture pour montrer de façon ostentatoire son status social / Au boulot comme au quotidien ils ont tous une grande conscience de l'esthétisme et du regard des autres et font très attention à leur apparence, trop à mon goût mais bon, et de ce fait je comprends l'image que les français ont d'eux: des tapettes, mais c'est juste parcequ'ils prennent soin de leur image et ne cherchent pas à être virils et beaufs comme le français. / omniprésence du telephone portable, chez le plus jeune age*

3) Rapporti interpersonali: *Pour l'amitié je n'ai pas trouvé de différences du fait des Italiens, pour mon expérience c'est plus un rapport humain qu'une histoire de nationalités.*

4) Famiglia: *Alors la famille, c'est sacré. La mère a une très grande importance, l'enfant est un roi, il ne faut pas y toucher et il faut lui donner tout le bonheur possible, l'homme travaille et rapporte les sous à la femme, qui dirige la maison et le foyer. Certes, mais ça résume bien et l'homme reste l'enfant de sa mère très très longtemps...*

5) Funzionamento e organizzazione del sistema: *Bon j'ai rien compris au système scolaire et d'examens italiens et je trouve qu'ils passent tous beaucoup de temps aux études...*

6) Coinvolgimento politico: *D'avantage d'engagement politique*

7) Modo di pensare: *Ce n'est pas le même niveau d'analyse, ici ils privilégient le rapport de force / omniprésence de la télé, absence de regard critique par rapport à une télévision très souvent vulgaire / l'influence du Vatican sur leur mode de penser et de voire.*

8) Concetto di tempo: *Les Italiens n'ont pas le même rapport au temps, surtout dans les démarches administratives. Dans les bureaux il faut toujours revenir le lendemain, ils sont laxistes sur le temps. / L'absence de ponctualité*

I.2. Analisi domanda 2

Gruppo italiano

- **Nella sua esperienza personale, ha vissuto una o più situazioni in cui lei ha pensato "Ecco, questa cosa/comportamento/aspetto è tipicamente francese!?"? Se sì, descriva brevemente cosa è successo.**

Questa domanda è funzionale a stimolare risposte a carattere personale e stereotipato sull'immagine dell'altro. Essa richiede inoltre di rifarsi ad eventi e circostanze che hanno giustificato secondo la persona il fatto di percepire una certa cosa come tipicamente francese.

A questa domanda una persona sola ha risposto di no. È difficile trovare un'interpretazione di questo "no", ma potrebbe essere collegata alla domanda 5, in cui la stessa persona non ha saputo riportare quali pregi o difetti un italiano attribuirebbe ad un francese. Possiamo ipotizzare o che questa persona non voglia riportare commenti personali a carattere stereotipato o che non abbia avuto esperienze che hanno innescato una categorizzazione del tipo "questa cosa/comportamento/aspetto è tipicamente francese".

Una seconda ha affermato: *ormai non ho più dei cliché in testa, li ho dimenticati dopo due anni in Francia!*. In questa frase è implicito che prima di partire per la Francia la persona avesse un'immagine dei francesi e che si trattasse di *cliché*, di un'idea stereotipata. Probabilmente ora la percezione che questa persona ha dei francesi, in seguito a due anni d'esperienza, le rende difficile ragionare in termini di "tipicamente", cioè dal punto di vista di idee stereotipate. È interessante collegare questa risposta a quella data dalla stessa persona alla domanda 7, su come è cambiata l'immagine dopo il soggiorno nel paese (vedi analisi Domanda 7).

Gli altri tre intervistati hanno descritto brevemente situazioni e caratteristiche riguardanti:

- una regola di comportamento sociale (*Le file d'attesa al panificio corrette e silenziose, ognuno aspettando il proprio turno*).

- la formalità di certi rituali di saluto (*Comportamento tipicamente francese è la formalità cui tutti si attengono, es.: il saluto con tre baci "rigorosamente obbligatorio"; togliersi le scarpe quando entri a casa di qualcuno.../ la "bise"...*)

- altri aspetti giudicati come difficili da definire (*Sì, ma si tratta di cose abbastanza indefinibili; modi di vestire, particolari intonazioni della voce*).

È interessante rilevare che alla richiesta di descrivere brevemente cosa è successo nessuno ha riportato l'esperienza specifica.

Le risposte sono alquanto povere sia nei contenuti che nella varietà. Tendono a ripetere l'aspetto della formalità dei saluti, già classificato come differenza tra italiani e francesi. Gli altri comportamenti definiti tipici riguardano aspetti non verbali della comunicazione, effettivamente difficili da descrivere, l'immagine data dalla persona, o situazioni pubbliche che colpiscono per il diverso comportamento delle persone (il rispetto dei turni in Italia è una regola che facilmente viene scavalcata con tolleranza).

Gruppo francese

- ***Selon votre expérience personnelle, avez-vous vécu une ou plus d'une situation dans lesquelles vous vous êtes dit "ceci/ce comportement/cet aspect est typiquement italien!"? Si oui, décrivez brièvement ce qu'il est arrivé.***

A differenza degli italiani tutti gli intervistati francesi hanno risposto a questa domanda.

In generale le risposte sono più articolate e varie nel loro contenuto. Non tutti però hanno descritto una vera e propria esperienza personale, come richiesto dalla domanda. Alcuni tuttavia hanno riportato fatti personalmente vissuti come tipicamente italiani.

Tipicamente italiano viene visto:

- l'interesse per la moda e per l'immagine personale (*Après le boulot ils remettent tous quelque chose dans les cheveux (gel, laque...) / Ils ont tous des slips / Ils suivent la mode comme des moutons-vêtements, musique / Le fait de s'apprêter pour sortir. Un jour où on devait aller en boîte, mon colloq m'a dit: "tu ne peux pas sortir comme ça!", alors que j'avais fait un effort! Mais pour lui il fallait que je mette plus de maquillage, des talons, etc.*).

La ricerca estetica, l'attenzione giudicata eccessiva per l'immagine si riconferma elemento significativo nella caratterizzazione dell'immagine dell'altro. Le ragioni di quest'attribuzione possono essere ricercate ad esempio nell'insieme di significati e di credenze condivise della cultura francese riguardo al tema dell'essere alla moda, e alle modalità con cui la moda è vissuta e percepita in Francia dalla gente comune, ma soprattutto sarebbero comprensibili in base ai significati attribuiti dai francesi al concetto più ampio dell'apparire. L'espressione *suivent la mode comme des moutons* rimanda ad un'immagine poco felice dell'italiano, che segue senza nessun senso critico la moda giusta perché tutti fanno così. In effetti, l'Italia è un paese produttore di immagine e dispensatore di tendenze e mode a tutti i livelli.

Sicuramente questo elemento occupa un posto importante nell'immaginario comune italiano e ancor più nell'immagine che l'Italia ha all'estero, dove la moda italiana esporta i suoi migliori prodotti. Se ripensiamo al comportamento dell'essere alla moda nei termini dei suoi possibili effetti su una dimensione collettiva, possiamo ragionare su quali vantaggi sociali dà e che tipo di rinforzo garantisce sul piano dell'identità personale e sociale. Si potrebbe ipotizzare che omologarsi dal punto di vista estetico nel modo d'apparire e mostrarsi, secondo le regole dettate dalla moda, garantisca un riconoscimento sociale e quindi un posto all'interno del gruppo a cui l'italiano vuole appartenere.

- il concetto di tempo (*Le rapport à la précision et au temps. Le temps ici est plus flou, c'est une valeur relative, pas absolue*).

Ritorna come riportato nella Domanda 1 un commento relativo al modo in cui l'italiano gestisce e concepisce il tempo, descritto in precedenza dai francesi come una differenza, ora viene ripetuta anche come caratteristica tipica. L'affermazione citata è difficile da non condividere. Basterebbe contestualizzarla in molte situazioni di vita italiana per comprenderla meglio. Nella risposta è presente il termine *valore* che ci sembra molto importante, in quanto sottolinea non solo che l'idea di tempo possa essere caratterizzata da un'attribuzione di valore, ma anche che questo valore è costruito almeno in parte su basi collettive. Il significato di tempo, come scandisce il ritmo della vita, e il ruolo che gli è attribuita dipendono dal valore che gli individui di una società decidono di assegnargli. Se il messaggio che circola nella memoria collettiva italiana è "il tempo me lo gestisco da me" oppure "il tempo dipende da come gira il sole" ovviamente non si costruirà un'idea di tempo strutturato, rigido, imposto dall'alto, che ti organizza i ritmi di vita. Nelle zone calde del sud dell'Italia ad esempio i ritmi di vita saranno scanditi non tanto da un tempo prestabilito quanto dal clima che modula i ritmi di lavoro.

Anche i seguenti commenti si ripropongono con la connotazione di tipicità:

- la tendenza da parte degli italiani all'analisi poco profonda delle cose, basata su dei criteri di tipo interpersonale o relativi a rapporti di forza (*Le rapport à l'abstraction. Les analyses réalisées sont peu profondes, elles sont basées sur un rapport de force et sur le côté relationnel. Il y a peu de perspectives historiques.- ex. Moyen Orient*). Quest'affermazione sottolinea l'idea che secondo questa persona gli italiani preferiscano porre le cose su un piano più di tipo relazionale che di contenuto. Secondo questo punto di vista l'italiano sarebbe portato a vedere in tutte le cose sempre l'aspetto relazionale tra persone e imposterebbe l'analisi di una situazione o di un problema sempre riferendosi a chi chi è chi, in che rapporti sta con l'altro, che tipo di legame o di conoscenza hanno ecc. Questa considerazione viene ripresa anche nel tema del rapporto verso le norme che sviluppiamo qui di seguito, e vi assume una valenza esplicativa.

- l'atteggiamento verso norme e regole di convivenza sociale (*A chaque occasion d'être passager dans une voiture conduite par un/une italien/enne, je ne peux que constater l'imprudence la désivolture et le non-respect des règles élémentaires de la conduite / Le rapport à l'humain, ici la norme ne compte pas mais le côté humain si. Par exemple pour les prestations de service il ne sert à rien de dire vous devez me le livrer d'ici 24 heures, il vaut mieux dire, j'ai froid ou mes enfants ceci... / Oui, à l'occasion d'arrangements" professionnels, même en milieu institutionnel, ou de propositions de réductions même pour de très petits achats*). Questi commenti sottolineano

comportamenti italiani che tendono a contravvenire ad un certo sistema normativo, e pongono come criteri di negoziazione sociale valori di tipo relazionale, non normativo. Viene infatti detto esplicitamente che la norma ha poca importanza per l'italiano, mentre il lato umano delle situazioni assume più valore dello stesso sistema normativo che dovrebbe regolare le interazioni e il comportamento di un gruppo sociale. Cosa significa la regola, che funzioni ha, chi le fa e per quali ragioni, funzionano o no, sono condivise e a quale livello sono tutti interrogativi obbligatori per comprendere meglio il senso di comportamenti descritti qui sopra. Sarebbe interessante analizzare in modo più approfondito il significato collettivo assegnato alla norma nel sistema dei significati culturali italiani, confrontandolo con quello francese, per poterne cogliere il senso all'interno di ciascun contesto. È evidente che questo aspetto gioca un ruolo importante nella costruzione dello stereotipo di italiano agli occhi di un gruppo esterno.

- la modalità d'interazione sociale in situazioni comuni (*Dans les trains, lors de long trajet, j'ai remarqué très souvent que les italiens cherchent à lier conversation ; une fois la conversation établie, les échanges restent très superficielles, et surtout chacun cherche confirmation de sa propre expérience (importance de la famille..)*). Il lato chiaccherone degli italiani viene ripreso e confermato anche da alcuni commenti alla Domanda 5.

Infine viene descritta una situazione particolare relativa al periodo in cui si sono svolti i Mondiali di Calcio, durante i quali la nazionale azzurra ha incontrato la squadra Francese: *Pendant la coupe du monde aussi je les ai trouvé très italiens. Ils prenaient ça trop au sérieux, ils se moquaient de nous, ils en voulaient aux Français. Pour eux les Français et la coupe du monde c'était la même chose, ils prenaient ça trop à coeur. En plus je m'intéresse pas au foot mais j'en suis venue à supporter les équipes qui jouaient contre l'Italie, on en est venu à être méchant les uns avec les autres. Je trouve que c'est une rivalité unilatérale en sport, des Italiens contre les Français, d'ailleurs pas qu'au niveau du sport. Ils nous en veulent pour plein de choses, on me parle même régulièrement de Napoléon! En France c'est pas contre l'Italie mais plus contre l'Angleterre.* In questo passaggio chi scrive evidenzia diversi aspetti molto interessanti, e svolge una vera e propria analisi del problema. La passione fanatica dei tifosi italiani porta ad una rivalità definita unilaterale, da parte italiana verso i francesi. Questi sentimenti di competizione arrivano a generalizzarsi durante una situazione di gara sportiva tra i due paesi e induce ad identificare in ogni francese un rappresentante del "nemico". In questa spiegazione poi la persona generalizza a sua volta questo rapporto di rivalità da parte degli italiani a tutte le situazioni, giustificandosi in maniera ironica sulla figura emblematica di Napoleone. Un elemento stereotipico di carattere storico s'inserisce qui su un'altra idea stereotipata allo scopo di rinforzarla. Infine si ammette che gli stessi meccanismi s'innescano anche per i francesi colpendo un altro gruppo esterno, quale l'Inghilterra.

I.3. Analisi domanda 3

Gruppo italiano

- ***Durante la sua esperienza in Francia, ha mai vissuto una o più situazioni nelle quali Lei si è sentito profondamente italiano? Se sì, descriva brevemente l'esperienza e in cosa si è sentito veramente così italiano.***

A questa domanda un solo italiano intervistato non ha dato alcuna risposta, e un'altra persona si è giustificata in questo modo: *Non ricordo che mi sia mai capitato di sentirmi profondamente italiana, anche perché avendo solo 17 anni e vivendo un'esperienza di distacco totale dall'Italia, ero quasi totalmente immersa nella cultura francese.*

Questa domanda mira a conoscere l'immagine stereotipata che l'intervistato stesso ha del proprio gruppo d'appartenenza. Essa non comporta semplicemente il ricordarsi eventi

autobiografici qualsiasi, bensì implica mettere in discussione le personali auto-rappresentazioni, riflettere su ciò che la persona ritiene essere una rappresentazione tipica del proprio gruppo, e confrontare a questa l'immagine che lei aveva di se stessa al momento dell'esperienza stessa. La difficoltà del processo mentale potrebbe spiegare questi rifiuti.

- nei comportamenti non verbali che accompagnano il parlato (*Si....certi amici francesi facevano spesso notare una gestualità accentuata accompagnata al parlato*). Gli elementi paralinguistici della comunicazione sono importanti elementi di significato per l'osservatore. Gestii frequenti che sottolineano i contenuti di un discorso o che richiamano l'attenzione di chi ascolta veicolano informazioni non tanto sui contenuti del discorso quanto sulle caratteristiche di chi parla. Il parlare con le mani è un comportamento considerato tipico degli italiani. È in effetti un elemento facile da cogliere e sufficientemente teatrale da rimanere impresso nella memoria di chi lo osserva. La categorizzazione di questo comportamento porta all'effetto di accentuazione percettiva di tutti quelle situazioni e quelle persone che manifestano il comportamento-oggetto. Dal punto di vista cognitivo, è probabile che in seguito verranno selezionate solo informazioni coerenti con quest'immagine, e ignorate quelle che la contraddicono. Difatti, questo elemento si collega semanticamente ad altri aspetti del modo di parlare e comunicare degli italiani che vengono descritti successivamente (vedi analisi Domanda 5).

- nel campo della cucina (*Si...in quasi tutte le occasioni in cui si cucinava, gli amici francesi sottolineavano l'importanza della "tavola" per gli italiani / Ma forse in cucina, davanti a un piatto di pasta non proprio ortodosso...*). Anche questo ambito ritorna nella rappresentazione della tipicità italiana.

- del calcio: *Per tanti anni andavo a giocare a calcio contro una squadra francese, come tifosa della squadra italiana*. Questo commento riconferma come l'universo del calcio sia importante luogo di riconoscimento della propria identità di italiano e occasione di conferma della propria appartenenza sociale.

Quest'ultima affermazione *Mi sento italiana sempre, anzi devo dire che ho capito qui in Francia, stando a contatto soprattutto con francesi, delle caratteristiche che sono solo italiane, di ordine pratico e comportamentale* richiama il tema della differenziazione per mezzo del confronto diretto con l'altro. La possibilità di specchiarsi con ciò e coloro che sono portatori di diversità accentua e rende salienti parti ed aspetti della propria identità sia personale sia sociale. Nell'interazione con membri di un gruppo esterno, l'immagine di italiano in questo caso che la persona si porta appresso trova occasione di conferma e rinforzo dalle attribuzioni esterne del gruppo. L'italianità che viene accentuata e sottolineata può anche avere un significato di riconoscimento e di accettazione da parte del gruppo esterno.

Gruppo francese

- ***Pendant votre séjour en Italie, y a-t-il eu une ou plusieurs situations dans lesquelles vous vous êtes senti profondément Français? Si oui, décrivez brièvement l'expérience et en quoi vous vous êtes senti vraiment Français.***

A differenza degli italiani, tutti gli intervistati del gruppo francese hanno dato una risposta. Come elementi di tipizzazione francese sono stati individuati:

- Elementi tipici della cucina francese: *Le fromage qui pue (bè oui, j'aime le reblochon et le camembert bien fait)*

- Lo stile dell'abbigliamento: *Un autre style de se fringuer (un peu je m'en fous...)*

- *Dans mon refus de commissions pour des services rendus*: si ricollega all'idea francese che gli italiani riescano sempre a cavarsela con mezzi alternativi, e che impostino i rapporti umani sul piano interpersonale dello scambio per interesse. Il rifiuto di condividere un comportamento

giudicato scorretto e tipico del gruppo esterno ha rinforzato il sentimento di appartenenza al proprio gruppo.

- Nell'atteggiamento verso la religione (*Dans mon indignation face aux crucifix dans les salles de classe, par exemple, ou les tribunaux, etc...*). Questo commento esprime un netto rifiuto nel riconoscere ed accettare l'onnipresenza della religione cattolica ad un livello istituzionale, che in Francia si caratterizza per la sua laicità. Un processo di comprensione adeguato di questi aspetti dovrebbe partire dalla considerazione del ruolo e dell'impatto che la Chiesa Cattolica ha avuto sulla costruzione dell'identità italiana, attraverso i secoli di legittimazione a tutti i livelli, sociale, istituzionale e politico. Il sentimento d'indignazione forse si modificherebbe se ci si soffermasse sulla valutazione di ciò in cui ha contribuito la religione cristiana in Italia, sull'analisi di come la religione viene vissuta dagli italiani, sul suo ruolo e funzione di supporto dell'identità italiana.

- un commento si riferisce invece al sentimento di essere francese risvegliatosi al momento delle elezioni presidenziali francesi: *Pendant la période entre les 2 tours de la Présidentielles 2002, sursaut républicain*. L'occasione data dal voto politico in un paese richiama le persone nel loro ruolo di cittadini, facendo appello alla cosiddetta coscienza politica individuale. Per capire meglio quest'affermazione bisognerebbe analizzare in modo più approfondito il significato attribuito da questa persona all'impegno politico in generale, cogliere l'immagine che lei ha del suo paese in quanto nazione, il modo in cui lei concepisce il sistema politico e il modo in cui lei stessa si rappresenta all'interno di questi significati.

Un episodio riportato particolarmente dettagliato riguarda il sentimento di essere francese, percepito nell'occasione dei Mondiali di calcio, in cui la Francia ha incontrato l'Italia:

Pendant la coupe du monde je me suis sentie Française parce qu'on me le rappelait tout le temps. Pour tout le monde même les gens qu'on connaissait bien on n'était plus des Français mais les représentants de la France. Je me suis fait insulter dans une boutique. J'étais avec des amies italiennes, je n'avais pas parlé et la vendeuse écoutait la radio, c'était les commentaires du match Italie/mexique donc ça n'avait rien à voir avec la France et évidemment elle en est venue à parler de la France et a dit "sti francesi bastardi del cazzo". Quand on lui a fait comprendre que j'étais française, elle s'est énervée contre moi, "vous ceci et vous cela, de toute façon vous êtes pires que nous", en gros elle a fait passer que c'était de ma faute.

Je ne pense pas que l'inverse se passe en France. / Pendant la Coupe d'Europe et du monde 2002, à tous les italiens se faisaient un malin plaisir de me le rappeler et d'assimiler tout français à l'équipe (« vous les français... »).

Un episodio simile era già stato riportato da un francese nel descrivere comportamenti o aspetti tipicamente italiani. La dimensione della competizione sportiva si riconferma possibile luogo di confronto nel quale entrano in gioco elementi legati all'identità etnica che possono creare situazioni spiacevoli di disagio come quella descritta, se portati a generalizzazioni sconvenienti e connotazioni di valore negativo.

Come nel gruppo italiano precedentemente descritto uno dei francesi afferma di essersi sentito sempre un francese, ma anche italiano quando si trova in Francia. La persona in questione ha riportato come motivazione del suo soggiorno il piacere di stare in Italia. La sua affermazione potrebbe trovare senso forse nella sua ricerca e adesione ad un modello di vita italiano da lui adottato: *Tout le temps. Et en France je me sens Italien. Surtout dans les situations où je suis un client (ils n'ont pas de gêne à dire: je suis occupé, rappelez-moi plus tard. Alors que ce serait à eux de rappeler et à quoi sont-ils occupés?)*. L'aspetto interessante che vorremmo sottolineare in questa risposta riguarda la constatazione di come possa variare il proprio senso d'identità e d'appartenenza ad un gruppo sociale in funzione del contesto in cui ci si trova. In un'ottica costruzionista infatti l'identità è non solo culturalmente negoziata ma anche socialmente collocata, nel senso che ogni individuo produce e trasmette rappresentazioni di sé coerenti con le prescrizioni, norme, significati e valori impliciti e trasmessi dalla lingua, dall'educazione e dalla socializzazione, caratterizzanti un gruppo sociale al quale si desidera appartenere.

I.4. Analisi domanda 4

Gruppo italiano

- **Secondo Lei, cosa pensano i francesi degli italiani, come li descriverebbero? Perché o per quali motivi?**

Questa domanda chiede alla persona di mettersi nei panni del gruppo esterno, in altre parole chiede di sapere cosa secondo la persona pensano gli altri del suo stesso gruppo. Le risposte ottenute potrebbero corrispondere effettivamente all'idea che l'intervistato ha dello stereotipo comune riferito al proprio gruppo da parte del gruppo esterno, ma può anche essere che lo stereotipo descritto sia quello che lui stesso pensa del proprio gruppo. L'esplicita richiesta di esprimere pregi o difetti dava la possibilità al gruppo italiano di esprimere i pregiudizi che secondo loro hanno i francesi nei loro confronti.

Tutti gli intervistati hanno dato una risposta a questa domanda.

Le aree in cui si collocano le caratteristiche descritte riguardano:

- il piano comportamentale: *Pensano probabilmente, che siamo molto rumorosi, casinisti, espressivi forse per via della gestualità.../ Un francese descriverebbe sicuramente un italiano come una persona che parla tanto e in modo chiassoso / Rumorosi, allegri.* Questi attributi che concorrono a formare l'immagine stereotipata dell'italiano vengono confermati dalle risposte date alla Domanda 5 da parte di alcuni francesi.

- il piano relazionale: *apprezzano la spontaneità, la simpatia e il calore che riescono a trasmettere al primo impatto. Sono qualità che i francesi non esprimono subito, per questo probabilmente le apprezzano. Ma c'è anche un sospetto di superficialità dietro tutto ciò.* Anche queste caratterizzazioni positive verranno confermate dai francesi alla domanda 5.

- *Ho trovato delle persone che hanno una grande ammirazione per gli italiani, per il "genio" che li caratterizza, l'"anarchia" del nostro sistema, in contrapposizione al loro razionalismo...:* in questo commento l'immagine viene costruita sulla base della contrapposizione di caratteristiche considerate opposte tra loro. Il riferimento all'anarchia richiama le affermazioni presenti nelle risposte precedenti riguardanti la tendenza attribuita agli italiani da parte dei francesi a non rispettare le regole, o a farsele da soli. Qui tuttavia questo aspetto viene ad assumere un valore positivo. Questo prova quanto un giudizio dipenda non solo da chi lo emette ma anche dalla prospettiva da cui un comportamento viene osservato. La creatività che può scaturire da attributi quali spensieratezza e spontaneità rappresenta l'altra faccia dello stereotipo descritto come non rispetto delle regole.

- Vengono inoltre attribuite competenze nella cucina: *La cosa più ammirata: la cucina! / esperti di cucina,* anche se queste vengono contemporaneamente negate nell'affermazione che segue.

Sono stati riportati anche commenti connotati da giudizi di valore negativo: *Penso che considerino gli italiani inferiori (cucina, moda) / Cugini di secondo grado molto poco affidabili, confusionari e cialtroni / pronti a inventarsi escamotages per scansare i doveri, o vie alternative per compierli.*

Il gruppo italiano pensa inoltre che i francesi vedano i maschi italiani *un po' "maci"*, oppure *legati alla famiglia ed alla tradizione cattolica*, come già affermato nella Domanda 1.

Riportiamo infine la precisazione di un italiano che esplicita la consapevolezza che l'immagine che potrebbero avere i francesi deriva da conoscenze a carattere approssimativo, basate

su esperienze circoscritte e ingiustamente generalizzate: *Gran parte dei Francesi conosce l'Italia superficialmente e attraverso stereotipi, avendo visitato tutt'al più le grandi città turistiche.*

Gruppo francese

- ***Selon vous, que pensent les Italiens des Français? Comment les décriraient-ils? Pourquoi ou pour quelles raisons?***

Tutti i francesi hanno risposto alla domanda.

Nelle descrizioni compaiono:

- riferimenti a tratti di carattere: *il est fier, orgueilleux et arrogant, il sait tout sur tout, chez lui c'est mieux et vous c'est pas comme chez nous.../ Qu'ils sont nationalistes / Qu'ils ont la manie de la grandeur* caratteristiche perfettamente corrispondenti con le risposte date alla domanda 5 da parte degli italiani sull'attribuzione di difetti ai francesi. C'è chi però trova una giustificazione sottolineando che *J'ai souvent entendu dire que les français sont arrogants. je le comprends volontiers ; les français font très rarement l'effort de parler italien (ou au moins d'essayer) et attendent les autres qu'ils parlent français. Meme si c'est fait sans penser à mal, cela reste assez méprisant.* Chi scrive attribuisce il giudizio d'arroganza ad un problema di competenze linguistiche dei francesi, che avrebbero forti ripercussioni nei rapporti interpersonali con gli italiani, alimentando così il tratto negativo in questione.

- Alcune affermazioni ricorrono a luoghi comuni e immagini di senso comune: *Les français sont des voleurs (entendu chez les marchands dans la rue "attention voilà les Français! – pourquoi attention? – ils volent tout ce qu'ils peuvent!"....?!) Sûrement parceque c'est vrai que le Français se comporte comme ça en général./Bon, l'image des Français en général et pour les italiens en particulier, ce que j'en ai entendu est que: le Français pu et est sale.*

- Torna il riferimento al complesso d'inferiorità che caratterizzerebbe gli italiani: *Je pense qu'ils ressentent une grande rivalité, à tous les niveaux, politique, etc. Ils ont un complexe d'infériorité, pas que par rapport aux Français mais en général. A mon avis ils ne se sont pas remis de ne plus être la super puissance romaine. Dans l'Europe ils ne sont pas grand chose, ce n'est pas eux qui tiennent les rennes. Je le ressens comme ça. Ils essayent de se rattrapper comme ils peuvent, en sport, en art...Il giudizio qui espresso è piuttosto duro nei confronti degli italiani, basato su un'analisi personale delle ragioni che animerebbero la rivalità attribuita agli italiani. Sebbene la domanda chiedesse di riferire cosa pensano gli italiani dei francesi, il pretesto è buono per parlare degli italiani.*

- I francesi vengono qualificati anche per caratteristiche positive: *J'ai remarqué que mes amis italiens qui venaient en France remarquaient surtout la grande intégration des immigrés ou des homosexuels chez nous./ Qu'ils sont fantaisistes /Qu'ils sortent facilement des schèmes.* Questi commenti possono essere ricollegati alle caratteristiche diametralmente opposte di omologazione e tradizionalità attribuite agli italiani da parte dei francesi.

- In questa descrizione invece *Ils sont à la fois admiratifs (de la politique – avoir un véritable état, de vrais hommes politiques-, de la culture, etc.) et énervés par l'arrogance et étonnés par la liberté de pensée (notamment en négatif: critique, etc.)* l'italiano assume una posizione d'inferiorità nei confronti dei francesi.

I.5. Analisi domanda 5

Gruppo italiano

- ***Se un italiano dovesse fare uno o più pregi/difetti ai francesi, secondo Lei cosa direbbe?***

Questa domanda richiede di emettere giudizi di valore sul gruppo esterno, attraverso la categorizzazione degli attributi in pregi e difetti. Questa domanda è speculare a quella successiva in modo da poter poi verificare se le attribuzioni riportate nei due gruppi corrispondono o no tra loro.

Un solo intervistato ha risposto: *Non saprei.*

La figura del francese agli occhi degli italiani viene caratterizzata per lo più negativamente, specialmente nei tratti di eccessivo orgoglio e arroganza nell'atteggiamento che sembrano essere centrali nell'immagine stereotipata del francese: *Che i francesi sono arroganti, troppo sicuri di se e che non riescono ad adattarsi a situazioni diverse da quella cui sono abituati. / Direbbe che i Francesi hanno un orgoglio smisurato, e quando escono dalla Francia tendono a disprezzare tutto il resto... / Difetto che ho sentito ma che non ho vissuto in prima persona: enorme stima di loro stessi "grandeur" / Sicuramente l'italiano considera il francese uno snob, qualcuno che si sente superiore e che non lo nasconde. Sotto questo aspetto il francese non è affatto apprezzato davanti alla spontaneità italiana.* Questi tratti sono riportati in modo insistente e ricorrente. Le ragioni che spiegano questa tipizzazione andrebbero indagate in modo più approfondito, cercando di collocare i tratti citati all'interno dell'immaginario comune italiano, e di capire quali aspetti di questo comportamento non sono condivisi dagli italiani e come si è arrivati ad un pregiudizio così radicale e rigido.

Addirittura c'è chi nega loro drasticamente ogni attributo positivo: *Nessun pregio.*

L'omogeneità con la quale viene descritto il gruppo esterno è molto marcata.

Due invece sono le attribuzioni positive: *Io apprezzo molto le sfide architettoniche francesi e quelle culturali (cultura accessibile a tutti) / Il francese è visto comunque come una persona di classe e raffinata: strano, il francese non si riconosce affatto in questo, anzi sono pregi che attribuisce all'italiano!* Il primo commento positivo è riportato dall'unica persona che si differenzia nel gruppo italiano per lunghezza del soggiorno in Francia.

GRUPPO FRANCESE

- ***Si un Français devait dire un ou plusieurs qualités/défauts des Italiens, selon vous que dirait-il?***

Tutti gli intervistati hanno dato una loro descrizione.

Molte delle descrizioni qui riportate trovano collegamento sul piano semantico con attribuzioni riportate nelle risposte sia di italiani che di francesi alla Domanda 4.

C'è chi trova dopo tutto molta somiglianza tra italiani e francesi e definisce il problema nei termini di rapporto umano, quindi di carattere universale: *Mis à part qu'ils font trop attention à leur apparence ce qui peut faire tapette, je ne vois pas c'est surtout un rapport humain après, non ils sont comme nous plus ou moins.*

Il tratto di fierezza viene qui descritto come attributo comune ai due gruppi: *Ils sont fiers et nous aussi.*

Contrariamente al gruppo italiano non mancano le caratterizzazioni positive della figura dell'italiano: *Qu'ils ont beaucoup de charme / Qu'ils sont plein d'exubérance/ Jouisseurs, agréables, relationnel, chaleureux / Sont comédiens dans l'ame/ Tempérament extraverti / Cette idée des Italiens accueillants, chaleureux, bons vivants./ il y a toujours du soleil...*

Ne emerge un'immagine di italiano esuberante, estroverso, amante della dolce vita (*Prennent le temps à vivre et font preuve et entretiennent un bel art de vivre*), uomo di fascino ma anche commediante caloroso. Insomma un ritratto che pensandoci bene rispecchia molto le caratteristiche dei più noti personaggi italiani mediatizzati, protagonisti del cinema d'autore più diffuso all'estero.

Altri commenti hanno un carattere più superficiale: *On y mange bien, c'est une belle langue, ils sont romantiques.*

Tornano caratterizzazioni che hanno il sapore di luoghi comuni, che chi scrive sembra non condividere: *Après peut-être que ce sont des dragueurs, des beaux parleurs, qu'il faut faire attention à ses objets de valeur car ils sont voleurs, mafieux. Les Français ont cette image là. Moi je n'ai jamais eu de problèmes.*

E altre più estremiste: *L'image aussi que c'est des frimeurs, des kékés de base (poils, chaîne en or et gomina)/Peuvent être encore très machistes*

L'IMMAGINE DELL'ITALIANO CONFUSIONARIO, NON RISPETTOSO DELLE REGOLE E IN PERENNE RITARDO RITORNA NELLE SEGUENTI

ATTRIBUZIONI: QU'ILS SONT INDISCIPLINÉS / QU'ILS SONT NON

PONCTUELS / IMPRÉCIS, CAFOUILLEURS / LES ITALIENS PARLENT FORT.

Più particolari sono: Obsession hygiène e Mammoni a casa dei genitori, che rimandano ad uno stereotipo molto diffuso sull'italiano che resta fino ai trent'anni a casa con i genitori. Questa critica si contrappone a una società francese descritta come più aperta ed emancipata, nella quale l'autonomia dei giovani anticipa di molto i tempi italiani.

I.6. Analisi domanda 6

GRUPPO ITALIANO

- *E se un francese dovesse attribuire uno o più pregi/difetti ai italiani, secondo Lei cosa direbbe?*

Riportiamo qui di seguito gli attributi secondo i quali i francesi descrivono gli italiani secondo una connotazione di valore negativa e positiva:

Difetti: un po' cialtroni, approssimativi e casinisti, poco affidabili, poco seri / Che gli italiani sono troppo "spensierati" nel senso che preferiscono la bella vita al lavoro / Gli italiani sono poco affidabili, tutti imbroglioni, Un francese ha assolutamente il diritto di dire di un italiano che parla bene, ma conclude poco! E' quindi caratterizzato da una superficialità che gli fa perdere credibilità.

Pregi: che non si lasciano troppo stressare, l'allegria, la "dolce vita", Gli italiani sono artisti, commedianti, è apprezzato per il suo genio, e per la sua spontaneità.

Le risposte a questa domanda sono molto sintetiche e telegrafiche. Si limitano all'elencazione di caratteristiche fortemente stereotipate. E' interessante notare che in queste risposte gli italiani si auto-attribuiscono sia caratteristiche positive sia negative, interpretando quello che secondo loro è lo stereotipo di italiano presso i francesi. Nella Domanda 5 invece, quando chiamati a descrivere gli attributi verso i francesi da parte degli italiani hanno delineato un quadro decisamente negativo.

GRUPPO FRANCESE

- *Et si un Italien devait dire un ou plusieurs qualités/défauts des Français, selon vous que dirait-il?*

Due francesi non hanno risposto a questa domanda.

Gli stessi attributi si ripetono anche qui: *Ils sont fièrs et orgueilleux et beauif. / Pour eux, on se croit supérieur à tout le monde, on donne notre avis sur tout et n'importe quoi sans qu'on nous le demande. / Que les Français sont prétentieux Qu'ils sont prétentieux, volages, chauvins*

Altri attributi con connotazione negativa descrivono i francesi come tirchi, manierati, e addirittura omosessuali: *radin (ils ne donnent jamais de pourboire), maniéré, homosexuels (les Italiens se prennent pour les "hommes virils de l'Europe")*.

Sopravvivono tratti a carattere positivo: *Image de la politesse, qui ont inventer les bonnes manières, langue sans gros mots, impression qu'on est précieux / Qu'ils ont de la classe.*

I.7. Analisi domanda 7

Gruppo italiano

- ***Il fatto di aver vissuto in Francia, ha cambiato l'immagine dei francesi che aveva prima del suo soggiorno, e come è cambiata?***

In questa domanda viene richiesto di riflettere su due cose: sull'immagine che la persona aveva prima del suo soggiorno, e sulla possibile modificazione di questa immagine in funzione del contatto e dell'esperienza vissuta nel paese. Il semplice contatto tuttavia non significa necessariamente conoscenza adeguata dell'altro, ne si può pensare al contrario che sia scevra da immagini stereotipiche.

Il primo dato da segnalare riguarda due affermazioni in cui la persona nega di aver avuto un'immagine dei francesi prima della partenza (*Non avevo nessuna immagine dei francesi prima del mio soggiorno/Non avevo nessuna immagine dei francesi prima di andarci*). Sembra improbabile che prima di affrontare un soggiorno in un paese straniero una persona non si faccia anche solo un'idea vaga di quello che potrebbe trovarsi di fronte. Sappiamo che una delle abilità umane fondamentali è proprio rappresentata dalla sua capacità di anticipazione, che regola il comportamento e le decisioni da prendere sulla base di una serie complessa di fattori tra cui le sue aspettative riguardo alla situazione. Quindi ci risulta difficile spiegare queste affermazioni.

Un altro commento invece precisa che la sua immagine si riferisce alla sotto-categoria dei francesi parigini, che era già comparsa in precedenza, e aggiunge comunque che si è modificata in positivo: *Avendo abitato a Parigi non ho una chiara idea del francese in generale, comunque mi sono ricreduto sul fatto che i francesi siano così arroganti come li si descrive.*

In un caso viene espressa la consapevolezza del carattere stereotipato dell'immagine precedente alla partenza: *Avendo solo 17 anni, l'immagine che avevo prima di partire era assolutamente vaga, forse un po' stereotipata. Il mio soggiorno è servito a definirla meglio, almeno per quanto riguarda persone e luoghi che ho frequentato.*

Il contatto e l'esperienza in Francia hanno rinforzato alcuni aspetti positivi dell'immagine del francese (*Si, ho una più grande ammirazione per gli aspetti che prima ho nominato che ho conosciuto da più vicino (organizzazione, intraprendenza, spirito razionale e analitico)*) ma l'hanno arricchita di nuovi attributi negativi (*ma sono rimasta delusa dalla loro ipocrisia./ Dopo un po' di tempo ho colto anche un aspetto che mi ha deluso abbastanza: una profonda ipocrisia si nasconde dietro questa grandezza storica e culturale che caratterizza un paese come la Francia. (i riferimenti sarebbero sociali e politici, non personali)*).

Infine alcune caratteristiche negative vengono riviste sotto una nuova luce e interpretate con criteri meno generalizzati e più attenti ai dettagli: *Per quel che riguarda lo snobismo che anch'io avevo notato, lo giustifico con una loro maggiore riservatezza nei rapporti, che dà un'impressione di distacco e di freddezza. Nonostante l'individualismo, c'è una forte solidarietà nei rapporti e una maggior serietà.*

Gruppo francese

- ***Le fait d'avoir vécu en Italie a-t-il changé l'image que vous aviez des Italiens avant votre séjour? Comment a-t-elle changé?***

Tutti i francesi hanno risposto riportando sia cambiamenti in senso positivo sia negativo.

Bon pas trop car j'avais pas trop d'images de l'Italien sauf les stéréotypes (amplifié, déformé, généralisé : tapette, foot, ferrari, pâtes, pizza, tchatcheur avec les mains, etc.) que j'ai compris avec le point de vue français sur les Italiens. L'Italien reste un européen latin ce qui ne fait pas une énorme différence du Français: in quest'affermazione vengono descritte le caratteristiche più importanti dello stereotipo in quanto tale, esagerato-distorto-generalizzato. Ma chi scrive dichiara anche di essere cosciente del carattere stereotipato di molte attribuzioni che costituiscono l'immagine dell'italiano agli occhi dei francesi. Egli individua un'area di comunanza nella categoria dell'essere europeo latino, che includerebbe così sia francesi che italiani. Vedremo che questa sovra-categoria ritornerà anche nelle risposte relative all'analogie percepite tra i due gruppi.

L'esperienza in Italia ha permesso di effettuare un'analisi più approfondita della gente, raccogliere maggiori informazioni che potessero mettere in luce pregi e difetti in modo più definito: *En bien : meilleure compréhension, acception des défauts, louange des qualités*

In particolare un commento piuttosto negativo emerge sugli altri: *Je suis un peu déçue, j'attendais plus. Je me suis heurtée à des gens qui ne nous aimaient pas. Malgré mes efforts, beaucoup de réactions négatives quand je disais que j'étais Française. Je ne m'attendais pas à un tel accueil. J'ai eu du mal à rencontrer des Italiens. Au début c'était dur. Ils sont assez fermés. L'image qu'on a en France c'est qu'ils sont ouverts, chaleureux, en fait, pas tant que ça. Quand on est avec des Italiens ils parlent souvent en dialecte et ça met des barrières. C'est peut-être dû au nord de l'Italie, à Venise qui est une ville un peu à part, particulière.* Il cambiamento nella percezione degli italiani è decisamente peggiorativo, a seguito dell'esperienza vissuta in Italia. Le aspettative nutrite da un'immagine stereotipica di italiano caloroso ed accogliente sono state deluse e rimpiazzate da rapporti sentiti come freddi e disinteressati. Chi scrive relativizza questo giudizio al contesto veneziano per la sua originalità, nel tentativo di trovare una spiegazione a questa delusione.

Riportiamo inoltre un'interessante osservazione: *Oui. Je me suis aperçue que l'écart culturel était plus grand que je ne l'imaginai.*

Un commento di carattere ironico nei confronti degli italiani riscoperti più fragili di quanto si credesse prima ma in fin dei conti persone serie, un poco imprecise: *Oui, ils sont plus faibles que ce que je croyais. Dans le fond ils sont sérieux, ils sont juste imprécis.*

I.8. Analisi domanda 8

Gruppo italiano

- ***Infine, quali somiglianze Lei trova tra la cultura italiana e quella francese?***

Questa domanda ha lo scopo d'indagare le possibili analogie che l'intervistato riscontra tra francesi e italiani. Abbiamo scelto di usare il termine « cultura » allo scopo di rimanere generici abbastanza per dare l'opportunità alle persone di riflettere su qualsiasi somiglianza percepita. A nostro avviso questa domanda è importante perché sposta l'attenzione dalle differenze tra i due gruppi agli aspetti comuni. Questa richiesta obbliga in un certo senso la persona a identificarsi con la cultura e l'immagine che ha dell'altro gruppo.

Gli elementi individuati come comuni toccano diversi campi:

- *Un forte senso estetico che tocca molti aspetti del vivere (mangiare e bere bene, guardare del buon cinema, vestirsi in modo accurato...)/ Similitudine nelle moda, cucina e quindi molta rivalità / La passione per la buona tavola. / Entrambe danno importanza alla Cultura e al buon vivere.*

- l'ambito linguistico: *Soprattutto la vicinanza linguistica che permette una facile comprensione.*

- Il fattore comune più rilevante viene identificato nella categoria dei paesi latini e mediterranei, che include sia la cultura francese che quella italiana: *Si è latini / Penso che le due culture abbiano le basi comuni ai Paesi latini e mediterranei / Entrambe sono culture latine e mediterranee, quindi le somiglianze sono obbligatorie. Latine perché esprimono comunque una passionalità che supera alla fine ogni razionalismo, e mediterranea perché si dà importanza ad una vita abbastanza "godereccia", fatta di buona cucina e ritmata da tempi mai frenetici. (ammetto che conosco soprattutto il sud della Francia, il nord non lo conosco, ma non credo che le differenze siano marcate come in Italia tra nord e sud, altrimenti ce ne sarebbero di cose da dire!).*

Gruppo francese

- ***Quelles ressemblances trouvez-vous entre la culture française et la culture italienne?***

Tra i francesi c'è chi esprime difficoltà a trovare analogie e avanza l'immagine della famiglia in cui la cultura italiana e quella francese si ritrovano sorelle: *Il y en a tellement. Je vois bien les différences mais pas les ressemblances. C'est la même famille.*

Analogie simili a quelle individuate dagli italiani vengono riportate anche dai francesi: *Cette recherche du beau et de la qualité plus ou moins latine*, alle quali vengono però aggiunte similitudini riguardanti il sistema di organizzazione sociale: *cette notion de famille ou et de clan, de région / Ce sont des pays latins, qui donnent une importance à la famille, aux repas. C'est difficile pour moi de le dire car j'ai été élevée en France par des parents Italiens.*

Alcune caratteristiche intellettuali quali *L'hédonisme / Le raffinement / Le bon niveau de culture générale* sono attribuite sia alla cultura italiana che a quella francese.

Interessante è il commento che segue, in cui la persona distingue il grado di somiglianza in base al criterio di confronto: *Ressemblances évidentes en comparaison avec la culture nordique / Ressemblances finalement bien subtiles lorsqu'on y regarde de plus près : culture catholique encore prégnante, culture latine.* Quest'affermazione mette in evidenza l'importanza nel processo di categorizzazione del termine di paragone scelto, e di come questo influenzi poi la possibilità di evidenziare a diversi livelli di profondità le analogie tra due gruppi a confronto.

1.9. Considerazioni finali

Le conclusioni che possiamo trarre dall'analisi non vogliono essere generalizzabili e assumono un carattere di tipo qualitativo.

Riprendiamo sinteticamente i punti principali emersi dall'analisi delle risposte.

I due gruppi a confronto rappresentano due categorie alle quali le persone intervistate hanno attribuito delle caratteristiche. Per effetto della caratterizzazione questi il gruppo italiano e quello francese sono percepiti per lo più come gruppi omogenei al loro interno. In due occasioni viene individuata una sotto-categoria più specifica di francesi-parigini.

Dal questionario possiamo dire che sono emerse numerose differenze culturali percepite che criteri sufficienti per differenziare i due gruppi. Queste differenze hanno caratteristiche culturalmente connotate, e sono comprensibili solo all'interno dei rispettivi sistemi culturali di significati e di valori di riferimento.

Le rappresentazioni reciproche di italiani e francesi sono notevolmente stereotipate, basate su processi di semplificazione e d'organizzazione utili per una facile e veloce categorizzazione delle conoscenze, riferite al gruppo esterno e al proprio e derivate sia da esperienze personali che da conoscenze riferite. Si sono evidenziate in ogni modo molte specificità soprattutto nelle risposte del gruppo francese, più dettagliate e articolate. La valenza degli attributi è sia positiva che negativa, ma con una maggiore preponderanza di connotazioni negative specialmente da parte degli italiani. Forte è anche il grado di corrispondenza tra le rappresentazioni stereotipate dei due gruppi, che si confermano a vicenda in più punti. In particolare l'immagine dell'italiano da parte dei francesi che il gruppo italiano attribuisce loro corrisponde in più punti e in valenza (sia positiva che negativa) all'immagine che il gruppo francese dice di avere degli italiani. E viceversa, l'immagine dei francesi descritta dal gruppo italiano trova corrispondenza in valenza con l'immagine francese dell'italiano attribuita dal gruppo francese. Si sono rilevati quindi molti legami di significato e di valore tra i contenuti e le modalità di costruzione delle rappresentazioni reciproche dei due gruppi. Il grado di condivisione delle immagini descritte varia da caratteristica a caratteristica nei due gruppi.

Da un punto di vista cognitivo, la presenza di rappresentazioni stereotipate può essere influenzata da numerosi processi di pensiero che rinforzano il carattere di stabilità e coerenza. Questi processi riguardano errori frequenti che siamo portati a compiere nella valutazione e categorizzazione delle persone. Per contiguità semantica ad esempio un elemento che compone lo schema stereotipato di una categoria sociale tenderà per contiguità a richiamare tratti coerenti con la sua stessa definizione. Generalmente è facile definire piacevole e simpatica una persona di bell'aspetto non perché lo sia veramente ma per l'effetto di contiguità. Spesso invece si tende a trasferire la prima impressione che ci si è fatti su una persona su quelle successive senza modificarle. Altri errori riguardano la tendenza alla ricerca di conferma delle ipotesi, all'impressione di costanza per cui ricerchiamo stabilità e prevedibilità dei fenomeni e la correlazione illusoria per la quale associo eventi biografici a tratti di personalità o a disposizioni individuali negative.

Sottolineiamo nuovamente che la comprensione delle differenze emerse non può in nessun caso prescindere dal considerare il significato che le persone attribuiscono a questi tratti, dal modo in cui questi vanno a costituire un'immagine più o meno stabile, e ha quale ruolo assumono all'interno del più complesso sistema di significati con cui l'individuo dà senso al mondo. Le immagini descritte svolgono un ruolo importante nella definizione e nella regolazione dei rapporti interpersonali tra culture che s'incontrano. Esse acquistano senso e valore proprio nell'interazione stessa definita socialmente e connotata culturalmente, e vanno a costituire parte integrante del più ampio sistema di rappresentazioni unificate di sé.

I.10. Osservazioni pragmatiche

Ci sembra inevitabile che durante un incontro interculturale nascano dei malintesi, però individuarli è talmente arduo che ci sembra difficile che delle interviste riportassero dei malintesi a delle domande così generali. Una delle nostre ipotesi di partenza era di verificare se alcuni malintesi trasparissero durante l'analisi dei dati della ricerca o se non si fosse trattato che di stereotipi o di pregiudizi.

Malintesi espliciti non ne sono stati riportati. Ciò nonostante, delle errate interpretazioni e delle incomprensioni del comportamento dell'Altro emergono dal *corpus* dei dati. Però, ed è da ciò che abbiamo preferito raccogliere a parte delle testimonianze dettagliate di un malinteso vissuto,

queste esperienze non sono assai particolareggiate per poterne fare un'analisi approfondita da un punto di vista della pragmatica linguistica. Sarebbe stato interessante ritornare presso gli intervistati per domandare loro di descrivere in dettaglio alcuni punti interessanti di tali esperienze e delle loro interpretazioni. Sfortunatamente, i limiti di tempo non l'hanno permesso.

Evidenziamo, in modo personale, alcuni comportamenti che, riscontrando gli intervistati, potrebbero portare ad un'analisi pragmatica più approfondita:

- Baci ritualizzati quando ci si saluta e quando ci si lascia in Francia, percepiti da quattro intervistati italiani (su cinque) come: *un certo conformismo nelle relazioni interpersonali, più formalità nel salutarsi, la formalità cui tutti si attengono, es.: il saluto con tre baci «rigorosamente obbligatorio», la bise, darsi tanti bacini quando ci si incontra, mi è sempre sembrato «francese»*. Sembra che sia un problema di divergenza di regole di cortesia tra gli intervistati e i francesi che hanno incontrato. Ciascuna società, secondo Goffman (cfr. Cap. I, Parte II), predispone un ordine rituale che presiede le interazioni. A questo proposito C. Kerbrat-Orrechioni ricorda che «*La politesse est universelle mais elle a des visages bien différents selon les cultures et les sociétés*» (1996, p.66). Un comportamento di cortesia banalizzato per un francese – se si può dire “de-semantizzato” dal momento che non significa che il saluto e il riconoscimento dell'altro – è percepito come eccessivamente formale per degli italiani che riservano questo comportamento (il bacio) a delle persone affettivamente vicine e solamente in certe circostanze.

- Troviamo divertente il fatto che due intervistati francesi riportino l'importanza del pranzo in Italia e che uno dei due specifica anche che si deve essere a tavola in orario. Questo si riporta alla testimonianza del Caso A. Non riporto qui gli elementi dell'analisi che sono nella parte dedicata alle testimonianze (Cap. III, Parte II).

- La differente concezione della famiglia è rilevata dagli italiani come dai francesi. Non mi lascerei andare in un'analisi azzardata, ma colgo l'occasione per ricordare che sarebbe importante svolgere una ricerca che risalisse lungo il percorso di costruzione delle identità italiana e francese per comprendere i loro comportamenti attuali e per spiegare alcune loro differenze.

Vogliamo, prima di concludere, proporre un metodo di ricerca su questo tipo di dati, animato da presupposti pragmatici.

Questo approccio di senso sarà essenzialmente basato sul fatto che:

3) Il significato emerge dal processo interazionale. Il significato è un prodotto sociale, un «costrutto interazionale»;

4) L'utilizzo del significato nell'azione esige un processo d'interpretazione.

Quando gli eventi²⁰ hanno lo stesso significato per tutti, gli attori sociali si comprendono tra loro.

Si potrebbe in questo senso proporre un'analisi:

- Di questi tipi di discorso. Un'analisi delle risposte come «discorsi» permette di classificarli in diverse categorie. L'analista può opporre un mondo di «virtualità» a un mondo perfettamente «realizzato». Bisognerebbe classificare le risposte secondo il fatto che siano enunciati realizzati o no, moralizzati o no, a valore generalizzante o meno, sintatticamente o semanticamente negative o positive; secondo il fatto che ci sia – o meno – un riferimento alla persona o al luogo e un tentativo di caratterizzazione e di selezione (certi, alcuni, etc.).

- Delle componenti situazionali della comunicazione (in funzione delle nozioni etnografiche definire le principali componenti della comunicazione che divergono tra questi due gruppi).

²⁰ *Evento* rappresenta globalmente tutto ciò che può prodursi nell'interazione o essere prodotto dalla comunità studiata.

La devalorizzazione di un sistema straniero implica una (ri)valorizzazione del proprio gruppo d'appartenenza, anche con la riaffermazione della sua affiliazione e della sua solidarietà con il sistema d'origine (cfr. Caso 1, Cap. III, Parte II).

Così, nel quadro di una ricerca sugli stereotipi, la pragmatica può essere un approccio interessante o più semplicemente focalizzarsi su alcuni casi ritenuti come i più pertinenti (in questo *corpus*, quello della conversazione nel treno e quello della coppa del mondo e del campionato europeo).

CONCLUSIONI

La culture condition notre vite quotidienne
de manière parfois inattendue

E. T. Hall

CONCLUSIONE GENERALE

Che venga colta attraverso lo strumento culturale o attraverso qualsiasi altra dimensione, la comunicazione ci rimanda al problema dell'identità, ai suoi elementi costitutivi e alle strategie che essa ispira. Per questo motivo riteniamo fondamentale analizzare tutto ciò che il riferimento alla dimensione culturale apporta alla problematica generale del rapporto verso se stessi in funzione del rapporto con l'altro.

Il quadro concettuale non cambia di fronte a gruppi e individui che si ritrovano e entrano in contatto. Il problema si snoda sempre a livello delle rappresentazioni sugli altri e su noi stessi: queste rappresentazioni, specialmente quando riguardano individui che non fanno parte dello stesso mondo di valori e di significati, si distaccano spesso dalla realtà di cui dovrebbero essere una traduzione. E' così che appaiono come ostacoli che penalizzano l'altro involontariamente o intenzionalmente.

Riteniamo importante quindi raccogliere attraverso la ricerca osservazioni precise sulle condizioni di formazione e modificazioni delle rappresentazioni. Ancor più di capire come correggere ed evitare i loro eventuali effetti nocivi.

Ci sembra inutile sottolineare l'importanza del termine "interculturale", se non per ricordare che ha smesso di essere un riferimento puramente teorico da quando i contatti tra popolazioni e lo scontro tra le loro rappresentazioni sono diventate abituali, e che ormai interpella sempre più da vicino gli Europei. E' necessario andare al di là della semplice competenza culturale per sviluppare quella propriamente detta interculturale in rapporto alla comunicazione tra culture.

L'altra conseguenza dell'intensificazione della composizione multiculturale del tessuto sociale è il riconoscimento della diversità non solamente tra gli individui e i gruppi (culturalmente o etnicamente differenti) ma all'interno di un gruppo qualunque sia il suo principio di strutturazione (sociale, regionale, generazionale o culturale) e in seno all'individuo stesso. Infatti, il riconoscimento della diversità e quindi della estraneità passa attraverso l'accettazione della propria diversità.

Per ciò che riguarda il nostro lavoro, l'aspetto interculturale è stato centrale non solo nel confronto sviluppato nella ricerca sui due gruppi, ma soprattutto nel continuo sforzo di confronto che la nostra collaborazione ha implicato. Non si è trattato semplicemente di incollare insieme pezzi costruiti indipendentemente l'una dall'altra, ma di trovare sempre il modo di integrare i nostri due modi di pensare. Le difficoltà di negoziazione tra proposte e di condivisione del tempo e delle energie sono state significative al di là di qualsiasi speculazione teorica o indagine empirica. La disponibilità ad aiutare l'interpretazione del comportamento di un rispettivo compatriota oscuro agli occhi dall'altro non è mai mancata. Tuttavia non abbiamo potuto evitare di cadere a volte nella trappola dell'orgoglio nazionale ferito dai commenti troppo critici delle interviste. Siamo fiere di non essere mai arrivate a formulare giudizi sul lavoro dell'altra o sul nostro essere francese o

italiana o a tratti entrambe, sebbene la natura del lavoro da noi svolto potesse a volte stimolarci verso la direzione di uno scontro piuttosto che d'incontro e di scambio reciproco.

Concludiamo con un sorriso il nostro lavoro sulla teoria personale che ci è stata riferita da una delle persone intervistate che illustra a meraviglia l'affermazione di Hall, secondo il quale *“la cultura condiziona la nostra vita quotidiana in modi a volte inattesi”*.

Questa teoria che riportiamo in lingua originale è la seguente:

Alors que les Français cherchent à créer les courants d'air qu'ils considèrent agréables, les Italiens les traquent car ils seraient porteurs de maladies et/ou de douleurs. Il est vrai qu'en français la connotation de courant d'air et de filet d'air est positive alors que la connotation de ces mêmes termes (spiffero et corrente d'aria) en italien est négative. Le fait que le terme colpo d'aria n'existe pas en français ne vient-il pas confirmer cette théorie ? !

Dedichiamo questa amichevole osservazione a tutti i francesi e agli italiani che si sono risentiti da comportamenti dell'altra comunità senza trovare una spiegazione o senza voler ricorrere a processi di stereotipizzazione, visto che, dopo tutto, ci vogliamo bene!

BIBLIOGRAFIA

PARTE PRIMA

- Allport C. W., *The Nature of Prejudice*, Addison Wesley, Cambridge, (trad. it. *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1973).
- Asch S. E., *Social Psychology*, Oxford University Press, (trad. it. *Psicologia sociale*, SEI, Torino, 1989), Oxford 1952.
- Balzac H. de, *Le Père Goriot*, èd. J'ai Lu, Paris 1992.
- Berger P. L. - Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969.
- Billig M. - Tajfel H., *Social categorization and similarity in intergroup behaviour*, in «European Journal of Social Psychology», 3, 1973, pp.27-52.
- Bochmann K., *Notre langue, votre patois, leur baragouin : stéréotypes et représentations des langues*, dans *Stéréotypes dans les relations Nord-Sud*, in «Revue Cognition, Communication, Politique», numéro coordonné par Gilles Boëtsch et Christiane Villain-Gandossi, Coll. Hermès 30, CNRS éditions, Paris 2001, pp. 93-102.
- Bruner J., *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Dumas A., *Il Conte di Monte Cristo*, (tr. it. di F. Franceschini), BUR, Milano 1998.
- Di Giacomo J. P., *Rappresentazioni sociali e movimenti collettivi*, Liguori, Napoli 1985.
- Galimberti U., *Psicologia*, Le Garzantine, Garzanti, Torino 1999.
- Giles H., *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, Academic Press, London 1977.
- Harding J. - Kunter B. - Proshansky H. - Chein I., *Prejudice and Ethnic Relations*, in G. Lindzey, E. Aronson (eds), *Handbook of Social Psychology*, Addison Wisley, Reading, vol. II, pp.1021-61.
- Haudebine-Gravaud A. M., *La qualité de la langue: le cas du français*, a cura di J.M. Eloy, Champion, Paris 1995, pp. 95-121.
- Hewston M. - Ward C., *Ethnocentrism and casual attribution in South-East Asia*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 48, 1985, pp. 614-23.
- Karlins M. - Coffman T. L. - Walters G., *On the Fading of Social Stereotypes*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 13, pp.1-16, 1969.

- Katz D. - Braly K. W., *Racial Stereotypes in one hundred College students*, in «Journal Abnormal and Social Psychology», 28, 1933, pp.280-90.
- Leyen J.P. - Yzerbyt V. - Schadron G., *Stereotypes et social cognition*, ed. Sage, Thousand Oaks, CA 1994.
- Lippmann W., *Public opinion*, New York, Pelican Books, 1946.
- Maas A. - Arcuri L., *The role of language in the persistence of stereotypes*, in G. Semin, K. Fiedler (eds.), *Language, Interaction and Social Cognition*, Sage, London 1992, pp.129-43.
- Mazzara B., *Appartenenza e pregiudizio. Psicologia sociale delle relazioni interetniche*, NIS, Roma 1996.
- Mazzara B., *Social attribution and prejudice. A rhetorical Analysis of Italian Media Discourse about Immigrants*, X General meeting EAESP, Lisboa 1993.
- Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Moghaddam F. M., *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna 2002.
- Moscovici S., *On social representation*, in *Social Cognition. Perspectives on everyday understanding*, Academic Press, London 1981 pp.181-209.
- Moscovici S., *Psicologia sociale*, Borla, Roma 1989.
- Nanni A., *L'educazione interculturale oggi in Italia*, in «Quaderni dell'intercultura», n°6, Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1998.
- Newcomb T. M., *Social Psychology*, Tavistock, London 1952.
- Oakes P. J. - Turner J. P., *Is limited information processing capacity the cause of social stereotyping ?*, in W. Stroebe, M. Hewstone, *European Review of social psychology*, Wiley, Chichester, vol. 1, 1990, pp. 112-35.
- Salvini A., *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini Editore, Padova 2000.
- Schutz A., *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Armando Editore, Roma 1995.
- Sherif M., *Group conflict and cooperation. Their social psychology*, Routledge, London 1966.
- Tajfel H. - Forgas J.P., *Social categorisation : cognition, values and groups*, in *Social Cognition. Perspectives on everyday understanding*, Academic Press, London 1981, pp.113-140.
- Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna 1985.
- Tajfel H., *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Tentori T., *Il pregiudizio sociale*, Studium, Roma 1962.
- Tessarolo M., *Minoranze linguistiche e immagine della lingua : una ricerca sulla realtà italiana*, F. Angeli, Milano 1990.
- Van Dijk T., *La riproduzione del pregiudizio*, in «Democrazia e diritto», n°6, 1989, pp.128-149.

Watzlawich P. (a cura di), *La realtà inventata*, Feltrinelli, Milano 1988.

PARTE SECONDA

Aa.Vv., *L'interculturel : Réflexion pluridisciplinaire*, Coll. Etudes littéraires maghrébines, n°6, éd. L'Harmattan, Paris 1995.

Abdallah-Preteceille M. – Porcher L., (a cura di), *Diagonales de la communication interculturelle*, Coll. Exploration Interculturelle et Science Sociale, éd. Anthropos, Paris 1999.

Amossi R. – Herschberg Pierrot A., *Stéréotypes et clichés. Langue discours société*, Coll. 128, éd. Nathan, Paris 1997.

Bolton S., *Evaluation de la compétence communicative en langue étrangère*, Coll. Langues et apprentissage des langues, éd. Hatier/Didier, Paris 1991.

Bourdieu P., *Questions de sociologie*, éd. de Minuit, Paris 1980a.

Bourdieu P., *Le sens pratique*, éd. de Minuit, Paris 1980b.

Boutet J., *Langage et société*, Coll. Mémo, éd. du Seuil, Paris 1997.

Cadre commun européen de référence, Conseil de l'Europe, Strasbourg 1998.

Calvet L.-J., *La guerre des langues et les politiques linguistiques*, Coll. Pluriel, éd. Hachette Littératures, Paris 1999.

Calvet L.-J., *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, éd. Plon, Paris 2002.

Carroll R., *Evidences invisibles. Américains et Français au quotidien*, éd. du Seuil, Paris 1987.

Corraze J., *Les communications non-verbales*, Coll. Le Psychologues, éd. Presses Universitaires de France, Paris 1983.

Costa-Lascoux J. – Hily M.-A. – Vermès G. (a cura di), *Pluralité des cultures et dynamiques identitaires. Hommage à Carmel Camilleri*, Coll. Espaces Interculturels, éd. L'Harmattan, Paris 2000.

Ducrot O. – Schaeffer J.-M., *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1972, 1995.

Ducrot O., *Logique, structure, énonciation. Lectures sur le langage*, Coll. Propositions, éd. de Minuit, Paris 1989.

Durand J. P. - Weil R. (a cura di), *La sociologie contemporaine*, Coll. Essentiel, éd. Vigot, Paris 1997.

Edmond M. – Picard D., *L'école de Palo Alto. Un nouveau regard sur les relations humaines*, Coll. Psychologie Dynamique, éd. Retz, Paris 2000.

- Geoffroy C., *La mésentente cordiale. Voyage au cœur de l'espace interculturel franco-anglais*, Coll. Partage du savoir, éd. Grasset & Fasquelle / Le Monde de l'Éducation, 2001.
- Ghiglione R., *L'homme communiquant*, Coll. U, éd. Armand Colin, Paris 1986.
- Goffman Erving, *Façons de parler*, (tr. di A. Kihm), Coll. Le sens commun, éd. de Minuit, Paris 1987.
- Gumperz J., *Engager la conversation*, Coll. Sens Commun, éd. de Minuit, Paris 1989.
- Hall E. T., *Au-delà de la culture*, (tr. di M.-H. Hatchuel), Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1979.
- Hall E. T., *La danse de la vie. Temps culturel, temps vécu*, (tr. di A.-L. Hacker), Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1984.
- Hall E. T., *Le langage silencieux*, (tr. di J. Mesrie et B. Niceall), Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1984.
- Kerbrat-Orecchioni C., *La conversation*, Coll. Mémo, éd. du Seuil, Paris 1996.
- Kerbrat-Orecchioni C., *Les actes de langage dans le discours. Théorie et fonctionnement*, Coll. Fac., éd. Nathan Université, Paris 2001.
- Labat C. – Vermers G. (a cura di), *Cultures ouvertes sociétés interculturelles. Du contact à l'interaction*, Coll. Espaces Interculturels, éd. L'Harmattan, Paris 1994.
- Lefebvre M. L. – Hily M.-A. (a cura di), *Les situations plurilingues et leurs enjeux*, Coll. Espaces Interculturels, éd. L'Harmattan, Paris 1997.
- Malinowski B., *Une théorie scientifique de la culture et autres essais*, (tr. di P. Clinquart), Coll. Points, éd. François Maspero, Paris 1968.
- Marc E., Picard D., *L'École de Palo Alto, un nouveau regard sur les relations humaines*, Coll. Psychologie dynamique, éd. Retz, Paris 2000.
- Morin E., *Le paradigme perdu : la nature humaine*, Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1973.
- Nef F., *Le langage. Une approche philosophique*, Coll. Philosophie Présente, éd. Bordas, Paris 1993.
- Retschitzky J. – Bossel-Lagos M. – Dasen P. (a cura di), *La recherche interculturelle*, Vol. I, Coll. Espaces Interculturels, éd. L'Harmattan, Paris 1989.
- Sarfati G.-E., *Éléments d'analyse du discours*, éd. Nathan Université, Coll. 128, Paris 1997.
- Singly F. de, *L'enquête et ses méthodes : le questionnaire*, éd. Nathan Université, Coll. 128, Paris 2001.
- Taguieff P.-A., *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, Coll. Tel, éd. La Découverte, 1987.
- Todorov T., *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Coll. Points, éd. du Seuil, Paris 1989.

Winkin Y., *La nouvelle communication*, Coll. Essais, éd. du Seuil, Paris 1981.

Watzlawick P., Helmick-Beavin J., Jackson D., *Une Logique de la communication*, Coll. Points, éd. Seuil, Paris 1972.

PARTE TERZA

Abdallah-Preteille M. – Porcher L., (a cura di), *Diagonales de la communication interculturelle*, Coll. Exploration Interculturelle et Science Sociale, éd. Anthropos, Paris 1999.

Bourdieu P., *Questions de sociologie*, éd. de Minuit, Paris 1980.

Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997.

Sherif M., *Group conflict and cooperation. Their social psychology*, Routledge, London 1966.

Singly F. de, *L'enquête et ses méthodes : le questionnaire*, éd. Nathan Université, Coll. 128, Paris 2001.